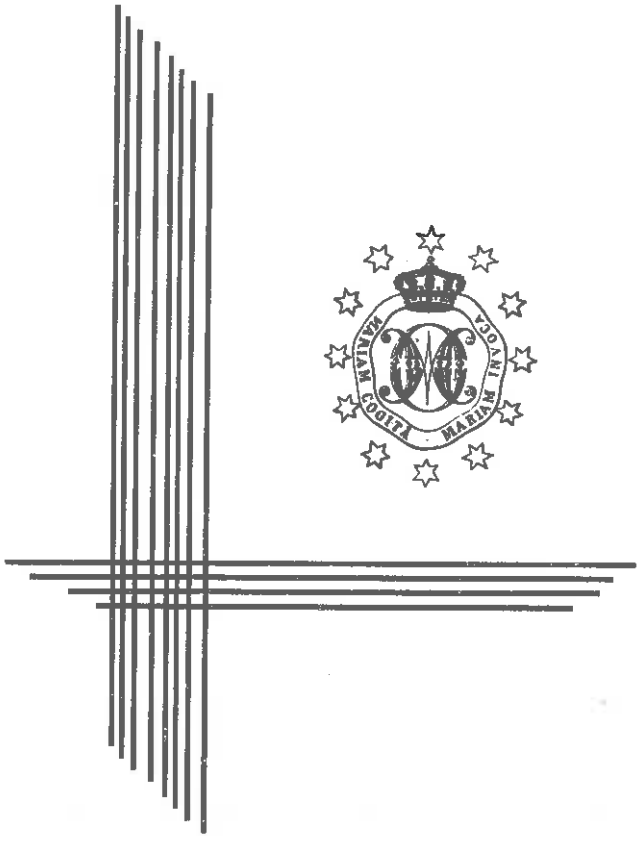

Lanterianum

Nuova serie
Vol. VI, n. 2, Novembre 1998

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio *Pro Manuscripto*.

Redazione: M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, P. Paul, A. Valentini.

Indirizzo: Curia Generalizia OMV, Viale Trenta Aprile 17, 00153 ROMA, Italia.
Tel.: + 39 06 58392301 Fax: + 39 06 58392363

Responsabile: Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di A. Valentini) 5

GESÙ CRISTO È TUTTO PER VOI
BREVI ISTRUZIONI DIVOTE- P. B. Lanteri 11

LETTERA DEL REV.MO PADRE RETTOR MAGGIORE
PER LA SOLENNITÀ DEL SANTO NOME DI MARIA - P. Véraquin 20

HOMILY OF THE RECTOR MAJOR
FOR THE OPENING MASS TO A
LANTERIAN WEEK-END - P. Véraquin 24

L'EREDITÀ DELLE AMICIZIE - A. Valentini 29

UN CAPÍTULO APARTE - L. Costantino 63

NOTE DI ARCHIVIO (a cura di T. Testone) 77

L'ARCHIVIO GENERALE
DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE - † P. Calliari 86

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE
MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGÙ
(1817 - 1863) (a cura di A. Moscatelli) 98

LETTERE ALLA REDAZIONE (a cura di A. Valentini) 119

Editoriale

In questo secondo anno del cammino di preparazione al Giubileo del terzo millennio nel quale il Santo Padre ha proposto alla Chiesa una riflessione sulla presenza dello Spirito Santo nella vita del cristiano, fra le tante iniziative, celebrazioni, raduni, preghiere, convegni, uno dei momenti più significativi è stato il raduno a Roma, nella vigilia di Pentecoste (28 - 30 maggio), dei nuovi movimenti ecclesiali. A questo raduno il Papa pensava da tempo, convinto, come disse alla vigilia di un'altra Pentecoste (25 maggio 1996), che nell'ora presente i movimenti sono "uno dei doni dello Spirito al nostro tempo (...) motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini".

Erano presenti, con movimenti ecclesiali di recente costituzione, alcuni internazionalmente conosciuti e di rilevante consistenza, altri più modesti con pochi aderenti e una limitata diffusione, anche movimenti di più vecchia data, portatori di carismi già consolidati (cooperatori salesiani, secolari claretiani, terziari francescani, le comunità di vita cristiana, e altri), a differenza di molti altri, che pur avendo titoli per una presenza significativa, non erano presenti, mi riferisco, per fare qualche nome, all'Azione Cattolica, alle ACLI, alla San Vincenzo, a Mani Tese, ai Terziari e ai Collaboratori laici di molti Istituti religiosi.

Caratteristica dei nuovi movimenti è la grande varietà degli orientamenti. Dai gruppi carismatico-spiritualisti, "quasi in esilio dalla storia", ai gruppi direttamente "impegnati sulle frontiere della politica e dell'emarginazione", si possono annoverare tutte le variazioni possibili. Se una tale varietà testimonia la vivacità dello Spirito, che agita la Chiesa nel momento presente, essa tuttavia richiede un grande sforzo di comunione, per mettere in risalto "la comune testimonianza e la collaborazione". Sulla esigenza di comunione dei nuovi movimenti con tutta la Chiesa insiste il Papa nel suo discorso di saluto: "confido che essi in comunione con i Pastori ed in collegamento con le iniziative diocesane, vorranno portare nel cuore della Chiesa la loro ricchezza spirituale".

Fra i tanti commenti dell'avvenimento una particolare attenzione merita quanto scritto da Bruno Secondin (*Happening o Pentecoste?*, in Testimoni, 12/98), non tanto per il realismo del giudizio, che sa cogliere dei movimenti gli

aspetti positivi, senza dimenticare quegli aspetti più problematici, spesso taciuti, o enfatizzati, a seconda degli orientamenti di chi formula il giudizio, quanto per aver messo in luce il possibile rapporto fra una realtà emergente nella Chiesa di oggi e le consolidate esperienze degli Istituti di vita consacrata.

Infatti, se ai nuovi movimenti vanno riconosciute vivacità e genialità, unite a grande spirito di corpo, caratteristiche proprie della loro condizione *status nascendi*, non va dimenticato, che non sempre, e non tutto, in essi "è splendore dello Spirito e comunione ecclesiale". L'entusiasmo che anima le giovani aggregazioni ha in sé il pericolo del "fanatismo" e dello "sciovinismo", che può essere evitato solo se si è disponibili a riconoscere i propri "limiti e non solo i pregi", perché tutti siamo una "Chiesa di santi e di peccatori, penitente e salvata, pellegrina e serva, in mezzo ai contemporanei".

Nel discorso del Papa viene richiamata la duplice dimensione della Chiesa: istituzionale e carismatica. Istituzione e carisma sono "quasi coessenziali alla costituzione della Chiesa - dice il Papa - e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del popolo di Dio". Ma nel delicato passaggio dalla fase carismatica alla fase istituzionale, "occorre sottomettersi ad una *recognitio* opportuna per assicurare al carisma e alla vivacità esplorativa una stabilità ecclesiale e una fecondità duratura nel contesto istituzionale". Questo passaggio determina per ogni movimento la piena "maturità ecclesiale" e "l'inserimento delle vostre esperienze nelle Chiese locali e nelle parrocchie".

Come i movimenti, anche gli Istituti religiosi "sono nati in contesti di vivacità e ingegnosità ecclesiale di fronte alle nuove sfide storiche". Il Secondin ricorda l'anelito di costruzione di una civiltà alternativa per i monaci, gli slanci evangelici e pauperistici che hanno mosso i mendicanti, gli slanci culturali e rinnovatori dei chierici regolari, la diaconia della carità e l'intraprendenza evangelizzatrice e missionaria degli Istituti sorti dopo il 1800. Nella loro vita gli Istituti religiosi hanno dovuto più di una volta ricollocarsi nel nuovo contesto storico, subendo gli influssi del nuovo e adottando nuove soluzioni di vita e di missione. Essi tuttavia quasi sempre sono riusciti a conservare la loro originalità e la fedeltà all'ispirazione carismatica, perché consci della loro complementarietà nella vita della Chiesa.

Allo stesso modo oggi, i movimenti, per entrare nell'istituzione della Chiesa, "arricchendola con il proprio carisma", si devono impegnare nell'acquisire stabilità con "statuti e forme chiare di rappresentanza e responsabilità". Non tutti, e non sempre, sono tuttavia disponibili a pagare il prezzo di "accettare di essere 'uno dei tanti', perché non esistono carismi che possono coprire tutti gli ambiti ecclesiali e annullare i precedenti carismi".

È sempre la Chiesa con il discernimento di una *recognitio giuridica* , che dichiara autentici i carismi, li accoglie, li autorizza nella comunità ecclesiale. Per i movimenti di oggi e di sempre si tratta di "una fase delicata da vivere con

senso ecclesiale e fiducia reciproca", perché non priva di conflittualità. Non sempre gli schemi canonici riescono ad accogliere il nuovo. Non sempre gli stessi fondatori sanno distinguere tra essenziale e culturale nel carisma di cui sono portatori. Per attenuare la conflittualità è di fondamentale importanza che i nuovi movimenti sappiano "accettarsi con umiltà come 'uno dei doni' nella Chiesa, senza monopoli ed esclusivismi".

L'esperienza dei religiosi può essere di grande aiuto. "Noi religiosi lo sappiamo bene - ricorda il Secondin - ne abbiamo viste tante e sofferte tante di queste conflittualità, non solo in questi decenni, ma nel corso della nostra storia. Ma se è davvero lo Spirito che chiede certe aperture, anche *extra legem*, col tempo riapparanno e si imporranno, in barba a tutti i canonisti e alle loro chiusure mentali".

Nei rapporti con i nuovi movimenti i religiosi non di rado manifestano sentimenti strani: paura di essere sorpassati e inutili di fronte alla vivacità evangelizzatrice dei movimenti; invidia per la loro capacità aggregativa, che assicura nuove vocazioni; desiderio di seguirne la spiritualità, avendo perduto fiducia in quella del proprio Istituto.

"Non possiamo fare finta di niente".

Ci sono movimenti, non in numero rilevante per il vero, che disprezzano la vita religiosa, o la strumentalizzano; altri che si rivolgono ai religiosi "per trasmettere loro una nuova spiritualità, ignorando i tesori secolari che gli Istituti religiosi coltivano"; altri infine, e numerosi, che hanno saputo dare nuova vitalità ai carismi classici con "nuovi percorsi vitali, nuovi linguaggi ecclesiali e apostolici". Ci sono anche "religiosi che di fatto vivono una doppia appartenenza, partecipando alle iniziative e alla missione dei nuovi movimenti".

I consacrati, che già "hanno vissuto la fase esplosiva e profetica delle origini", sanno "come conservare la linfa vitale nello scorrere delle generazioni". Possono pertanto *condividere* con i nuovi movimenti "uno cambio di doni che fa bene a tutti". A loro volta i nuovi movimenti possono comunicare agli Istituti la loro freschezza, la generosità, la creatività, la profezia, ricevendone in cambio la sapienza, la fortezza, la profondità, la comunione ecclesiale che agli Istituti religiosi deriva dalla competenza canonica, spirituale, amministrativa, accumulata nel tempo.

In tal modo si può aiutare ad *accogliere e discernere* il nuovo carisma che si manifesta, trovando le vie e i mezzi per *consolidare e maturare* , con la pazienza necessaria per poter vedere i frutti. In particolare gli Istituti religiosi possono *insegnare* che, poiché lo slancio creativo dura poco, "mantenersi fedeli è grande saggezza, una grazia difficile da assecondare", mentre devono *apprendere* dai movimenti nuovi stili e nuovo coraggio, nuove forme di

apostolato e di vita, "non per copiare, ma per una imitazione dentro il proprio carisma, senza dimenticarlo o snaturarlo".

Per quanto, oggi, per alcune caratteristiche i movimenti ci possono apparire sotto il segno della novità, il fenomeno non è inedito, né sconosciuto alla vita della Chiesa di ogni tempo. Come ha dimostrato Sastre Santos (*La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, ed. Àncora, Milano, 1997) ad ogni cambio di epoca si ripresenta e spesso è all'origine del formarsi di nuove famiglie religiose. Nuovo semmai, se confrontato con il passato, è "lo spirito di disponibilità con cui molti laici si sono messi al servizio della Chiesa" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la chiusura del Sinodo dei Vescovi*, 1985), che tende a coniugare "la fedeltà della sequela ed il coraggio della missione".

Neppure la crescita del laicato è avvenuta dall'oggi al domani. "Le confraternite - scrive Mons. Tagliaferri (*Alle origini della fioritura del dopo Concilio*, in Osservatore Romano, inserto speciale del 30 maggio 1998) - con la loro storia di secoli, sono venute sviluppando ininterrottamente e capillarmente una promozione della vita cristiana che, da un lato, riuniva le varie categorie e classi sociali e, dall'altro, educava a comporre tra loro fede e vita civica, Vangelo e culture, spiritualità e carità. Ed insieme a queste, le Associazioni (o, come si era soliti chiamarle, Società), Pie Unioni, Congregazioni, sono state veri Cenacoli per la preparazione alla vita familiare e per l'orientamento vocazionale al sacerdozio e alla vita consacrata".

Un contributo importante alla crescita del laicato, sempre più disponibile ad assumere presenza nella missione della Chiesa, è venuto certo dalla riflessione sulla vita della Chiesa delle origini, ma non vanno dimenticate nella strada della maturazione tutte le esperienze di "apostolato cattolico" del passato, che hanno segnato la storia della Chiesa a partire dal periodo della rivoluzione francese . Fra queste le "Amicizie" del Diessbach e del Lanteri, prime nel tempo ad assumere nuovi orientamenti, rivestono una particolare importanza, unanimemente riconosciuta dagli storici.

La documentazione storica delle "Amicizie" è conservata quasi per intero nell'archivio della nostra Congregazione, come ha documentato il P. Paolo Calliari nell'articolo inedito sui fondi che compongono l'archivio, un patrimonio da conservare, studiare, diffondere. Il P. Calliari nella descrizione dei fondi si è fermato all'essenziale. Nell'archivio sono conservate altre documentazioni su persone e avvenimenti che hanno fatto la storia. Le andiamo scoprendo mano mano che procede il lavoro di archiviazione, e pensiamo utile portarle a conoscenza dei nostri lettori, almeno le più interessanti. Per cominciare, in questo numero pubblichiamo cinque lettere di S. Alfonso de' Liguori, che abbiamo scoperto mescolate fra antiche carte, senza un apparente motivo del perché siano finite nel nostro archivio e arrivate fino a noi, forse per uno scambio di "reliquie" fra Istituti, sappiamo infatti della grande considerazione del P. Lanteri e dei primi Oblati verso S. Alfonso.

Dobbiamo essere grati a quanti si sono adoperati per conservare la memoria delle nostre origini, da esse sappiamo con certezza che la Congregazione affonda le sue origini in uno dei primi movimenti ecclesiali dell'epoca moderna. Il ripresentarsi di una stagione di movimenti nella vita della Chiesa dovrebbe essere per noi occasione di ripensare la nostra storia, di recuperare un carisma, forse trascurato, ma che ci appartiene.

Si ha l'impressione che la Congregazione "per scelta deliberata, per incapacità, o per impedimenti di varia natura, non abbia raccolto l'eredità delle "Amicizie", ma in qualche modo "abbia sempre considerato queste esperienze, e altre simili venute dopo, estranee alla sua vita". Esistono tuttavia delle eccezioni: una, non la sola, ne verranno altre più tardi, anche in tempi recenti, presentata da Agostino Valentini, si può trovare nelle associazioni fondate dal P. Isnardi alla Consolata di Torino. La figura del P. Isnardi, la sua attività, assai meglio degli indirizzi assunti a quel tempo dall'Istituto nel suo insieme, sembrano conservare più stretti legami con le origini, più fedelmente tradurre il carisma del P. Lanteri.

Eppure queste iniziative, ieri come oggi, hanno avuto scarsa considerazione e poco hanno inciso sugli indirizzi della Congregazione. Riproponendole, non si vogliono trarre conclusioni affrettate, ma porre un interrogativo: perché la Congregazione in tutta la sua storia si è resa estranea al fermento dei gruppi che hanno dato vita al "Movimento Cattolico", rifiutando quella che noi pensiamo essere la sua vera vocazione? Non si vuole anticipare una risposta, ma chiedere una riflessione su un aspetto non secondario del carisma.

Anche al presente, nonostante gli impegni assunti e gli sforzi fatti, si avverte molta difficoltà nel dare vita a gruppi di impegno lanteriano, come pure nell'accettare con le loro peculiarità, sostenere, quei gruppi che prendono vita attorno a noi. Esperienze del recente passato non sono certo incoraggianti. Abbiamo commesso errori, lasciato crescere idee e gruppi che hanno prodotto lacerazioni e non unità. Con la paura non si va molto lontano. Dobbiamo tutti crescere nella conoscenza della spiritualità, nella sensibilità verso le urgenze che emergono dal tessuto della società, nella prontezza a trovare le risposte adeguate ai mali del tempo, che furono del P. Lanteri, lasciando a ogni persona, a ogni gruppo la libertà delle scelte e degli orientamenti nelle operatività.

Lanterianum, da qualche tempo si è proposto di presentare in ogni numero una pagina del P. Lanteri, e quando se ne presenta l'occasione di diffondere il magistero del Padre Rettor Maggiore, che del carisma del Padre Fondatore è il depositario e l'interprete qualificato. È una scelta fatta per rendere un servizio all'unità nella carità. In questo numero pubblichiamo due brevi scritti del P. Lanteri: il primo è una pagina di grande fede e confidenza verso Gesù Cristo, testimonianza dell'indirizzo cristologico della spiritualità lanteriana, il secondo è un'istruzione sulla preghiera.

La lettera inviata alla Congregazione dal P. Rettor Maggiore in occasione della Festa del Nome di Maria, Festa Titolare della Congregazione, unisce alla dimensione cristologica la dimensione mariana della spiritualità del P. Lanteri. Mentre l'esortazione tenuta a un gruppo lanteriano di laici negli Stati Uniti, nella quale vengono riprese alcune linee della spiritualità e della missione del P. Lanteri, ci incoraggiano a sperare sulla ripresa dei movimenti lanteriani nel segno della continuità con le antiche "Amicizie".

Alla missione sono collegati altri interventi di questo numero: quello del P. Alberto Moscatelli, che continua nella descrizione del viaggio del P. Gallo verso la Birmania; quelli delle Lettere alla Redazione, che parlano dell'apertura delle nuove esperienze missionarie nelle Filippine, in Messico e in Nigeria; la lettera dei giovani del Vo.S.Vi.M sulla loro attività per le adozioni a distanza; il P. Luis Costantino in fine riflette sull'importanza della comunità per la vita e la missione degli Oblati di Maria Vergine.

Nonostante le apparenze, la vocazione della Congregazione verso il laicato organizzato non è morta, forse ha bisogno di essere riscoperta negli impegni del passato, di essere rivitalizzata negli impegni del presente. Lo studio dei gruppi del passato, che hanno gravitato attorno alla Congregazione, delle loro caratteristiche di pensiero e di azione, unito allo studio del tempo presente con le sue urgenze, gli orientamenti del pensiero, le attese della gente, le aperture e i rifiuti verso il trascendente, le difficoltà della fede in un mondo secolarizzato, ci avvicineranno alla sensibilità operativa verso il mondo del laicato organizzato del P. Lanteri, che fu uomo di profonda spiritualità, ma anche di studio e di apertura alle necessità del suo tempo, di organizzazione di gruppi e di attività.

Non dobbiamo avere paura, ma, in questo anno a Lui dedicato, avere fiducia nello Spirito Santo, che nella Chiesa e nella Congregazione sempre crea cose nuove. Dice il Card. Martini (*Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore*, anno 1997-1998): "Lo Spirito Santo c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa".

Agostino Valentini

Roma, 12 settembre 1998.
Santo Nome di Maria,
Titolare della nostra Congregazione.

Gesù Cristo è tutto per noi
Brevi istruzioni divote

Pio Bruno Lanteri, OMV

The two brief writings of Fr. Lanteri that we publish in this number of Lanterianum belong to the series of "Opuscoli e scritti teologici-ascetici e misitici" - Tracts, Ascetical and mystical theological writings (AOMV, Serie II, Classe V, Fascicolo 3, Doc. 269a and 269b).

We do not know exactly when they were written by Fr. Lanteri, nor if they were written in the same period, nor if they were put together in the same folder by Fr. Lanteri or by someone who gathered the papers after his death.

The first document's content concerns Christ as center of our life and of the relationship of faith and confidence that we must have towards Jesus, who offers himself for us to the Father. Even in its short length it is an important text that allows us to know an essential trait of the spirituality of Fr. Lanteri, who knows how to unite a deep theological knowledge to an affective, almost mystical, sensitivity.

To underline these characteristics we modified the original title of the manuscript: "Tesoro del Crocifisso e vantaggio da ricavarsi da Gesù Cristo Crocifisso" - The treasure of the crucifix and the favors to be obtained from Jesus Christ crucified, substituting it with the first line of the text, very meaningful: "Gesù Cristo è tutto per noi" - Jesus Christ is our all.

The second document is a brief instruction on prayer.

The style of the two texts tends to make one think that these are notes that Fr. Lanteri wrote for a meditation or an instruction to be given in a retreat.

GESU CRISTO È TUTTO PER NOI

Gesù Cristo è tutto per noi.

Nulla vi sia di più certo di questa verità.

I Profeti ce ne assicurano. *Parvulus natus est nobis, et Filius datus est nobis* (Is. 9,6). È nato per noi un pargoletto, e ci è stato dato un Figlio.

Gli Angioli lo pubblicano espressamente nella sua nascita: *Natus est nobis hodie Salvator* (Lc 2,11). Oggi è nato il Salvatore. Egli è nato per noi.

I Vangelisti protestano che Iddio l'ha dato a noi. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* (Gv 3,16). Iddio ha talmente amato il mondo, che gli ha dato il suo unigenito Figliuolo.

S. Paolo l'ha predicato per tutta la terra. *Qui tradidit semetipsum pro nobis* (1Tm 2,6). Egli ha dato se stesso per noi.

La Chiesa lo canta solennemente: *nobis datus, nobis natus.* Egli ci è stato dato ed è nato per noi.

Chi mai dunque potrebbe dubitare di questa verità dopo tante e sì autentiche testimonianze?

Gesù Cristo è tutto per noi.
Suo Padre lo ha dato a noi.
Egli medesimo si è dato a noi.
Non vi ha miglior acquisto che questo dono.
Egli è dunque mio. Sì, Egli è mio ed appartiene a me. O amore! O bontà!

Che cosa dunque è necessaria dal canto mio per profittare di questo dono, maggiore di ogni dono, e che contiene in sé tutti gli altri doni?

Tre cose sono necessarie: Fede, Confidenza, Offerta.

1 - Unirsi a Lui, ed appropriarlo a se stesso per mezzo della Fede.
2 - Collocare in Esso tutta la nostra confidenza.
3 - Offrirlo all'Eterno suo Padre in soddisfazione dei nostri peccati.

1 - *Fede in Gesù Cristo Crocifisso*

Gesù Cristo medesimo ci ha insegnato questo vantaggio, che dobbiamo ricavare dalla sua morte per la salute dell'anima nostra, quando dice in S. Giovanni (3,14-15): *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis; ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat; sed habeat vitam aeternam.* Siccome Mosé innalzò nel deserto il serpente di bronzo; così fa d'uopo che il Figliuolo dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in Lui, non perisca, ma abbia la vita eterna.

Gesù Cristo con queste parole ci volle indicare il genere della sua morte, che era di essere crocifisso, ed il vantaggio, che noi dobbiamo ritrarre dalla sua morte per la salute dell'anima nostra, come se avesse detto: Mosé per guarire nel deserto il popolo Ebreo dal morso dei serpenti, innalzò sopra di un patibolo, ossia sopra una specie di croce, un serpente di bronzo, che aveva la figura di un serpente senza averne il veleno.

Per guarire gli uomini dal morso pestifero del serpente infernale; vale a dire, per guarirli dal peccato, mio Padre vuole, che io, che ho preso la

somiglianza del peccato senza averne la verità, sia innalzato sopra la croce e siccome gli Ebrei, morsi dai serpenti, nel guardare quel serpente di bronzo restavano guariti; così i peccatori pentiti che mi riguarderanno coll'occhio della Fede sulla croce, ivi troveranno il rimedio dal veleno del serpente infernale.

Né rechi meraviglia quello che vi dico, che mio Padre mi ha condannato a morire sopra la croce per la vostra salute. *Sic enim Deus dilexit mundum*. Perché Iddio ha amato talmente il mondo, che gli ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in Lui, non perisca ma abbia la vita eterna.

Ecco la consolante verità, che Gesù Cristo medesimo ci ha voluto fare apprendere. Suo Padre ce l'ha dato, affinché restassimo guariti dei nostri peccati mediante la Fede, che in Esso abbiamo avuta.

Che cosa dunque vi conviene fare per recuperare la perfetta guarigione dell'anima vostra?

Accettare il dono che vi viene fatto e servitevene giusta il fine, per cui vi è fatto. *Ut omnis, qui crediti in ipsum*, etc.....

Pratica

Sì, mio Dio, accetto questo dono dei doni, questo dono del Vostro amore immenso, infinito, ineffabile, Gesù Cristo vostro unico Figliuolo, l'oggetto delle vostre tenere compiacenze, e l'accetto per servirmene secondo le vostre intenzioni. *Affinché chiunque crede in Lui, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

Credo in Lui, spero in Lui, e crederò e spererò fino all'ultimo respiro del viver mio.

Io dunque non perirò, mio Dio? Dunque goderò della vita eterna?

Ma tu sei un peccatore..... Sì, egli è vero, o Signore, e questo è appunto quello che forma il mio tormento: detesto con tutto il cuore le mie colpe, ve ne domando perdono e propongo fermamente di emendarmene col Vostro santo aiuto. Questo perdono lo spero tanto più fermamente dalla Vostra misericordia, perché ve lo chiedo pei meriti del Salvatore, che mi avete dato, adempiendo la condizione, con la quale mi faceste tanto dono.

Credo, o mio Dio, sì credo, che Gesù Cristo sulla croce è la verità del mistero, di cui il serpente di bronzo era la figura. Con questo spirito lo riguardo

mediante la Fede, credo in Lui, mi unisco a Lui, per essere guarito da tutti i morsi del serpente infernale.

Considerate, dunque, Gesù Cristo sulla croce, come Vita, e sorgente della Vita. Considerate la Fede, come un canale, per cui la vita della Grazia scaturisce dal cuore di Gesù Cristo in quello dei fedeli. Quindi per mezzo di questo canale unitevi al cuore di Gesù Cristo. State uniti a questo sacratissimo Cuore, sorgente di vita, onde attirare nel vostro cuore la vita, ed il vivere della vita di Gesù Cristo.

O Vita! O sorgente di vita! Datemi la vita, comunicate, diffondete, e fate discendere la vostra Vita nell'anima mia.

2 - *Confidenza in Gesù Cristo Crocifisso*

Il discepolo prediletto di Gesù Cristo, S. Giovanni, ci ha insegnato questo secondo vantaggio, che dobbiamo ricavare dalla morte del Divin Maestro, quando nella sua Prima Lettera ci disse con tanta tenerezza e amore:

"Figliuoli miei, vi scrivo queste cose affinché non pecchiate; che nonostante alcuno verrà a peccare, si rammenti, che abbiamo per avvocato appresso del Padre, Gesù Cristo suo unico Figliuolo, e che questo e quegli, che è vittima di propiziazione per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma ancora per quelli di tutto il mondo" (1Gv 2,2).

In queste consolanti parole osservare tre cose:
1 - Gesù Cristo, come nostro Avvocato perorò sulla croce la nostra causa, e continua tuttora a perorarla in cielo.
2 - Gesù Cristo, come nostra Vittima di propiziazione, ha sparso il suo Sangue sulla croce per la nostra salute, e l'offre continuamente in cielo all'Eterno suo Padre.
3 - Il merito di questo Avvocato, e di questa Vittima, è infinito, capace di espiare non solo i nostri peccati, ma tutti i peccati del mondo, e quelli ancora di infiniti altri mondi, se pure esistessero.

Che cosa esige da noi? Una confidenza ferma e sincera nel Sangue d'un prezzo infinito, e capace di santificare un'infinità di mondi macchiati di ogni sorta di delitti. Per quanti dunque innumerevoli, ed enormi, possano essere i vostri peccati, purché li detestiate sinceramente, e proponiate di fuggirli, ricorrete con confidenza a Colui che è la Vittima di propiziazione per i vostri peccati, e ne otterrete il perdono. Non temete né di esaurirne i meriti. *Ipse enim est propitiatio pro peccatis nostris tantum, sed etiam pro totius mundi* (1Gv 2,2).

Che se la vostra coscienza vi rimprovera, e vi obbliga a questa confessione: "ma tu hai mille volte meritato la morte", rispondete pure con fiducia: "sì, egli è vero, lo so, lo confesso con dispiacere, *ma Gesù Cristo, unico Figliuolo di Dio, è morto per me, in mia vece, e per liberarmi dalla morte* ". "Ma i tuoi peccati sono enormissimi, ed in grandissimo numero". "Egli è vero, lo confesso ancor'io, ma il merito della morte di Gesù Cristo, Uomo-Dio, è infinito; e di conseguenza sorpassa infinitamente il numero e l'enormità dei miei peccati; ed appunto per questo ripongo nei meriti del sacrificio dell'Agnello di Dio tutta la mia confidenza".

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Qui aprite il vostro cuore. Il cuore di Gesù Cristo per voi non è chiuso; non vogliate dunque chiudere il vostro a Lui. *Dilatamini et vos* (1Cor 6,13). I meriti di Gesù Cristo sono come un oceano immenso ed infinito. Aprite e dilatate il vostro cuore con confidenza, onde poter partecipare di questi suoi meriti con maggior abbondanza. Quanto più grande sarà la vostra confidenza, tanto più sarete a parte dei meriti infiniti di questa Vittima.

3 - *Offerta di Gesù Cristo Crocifisso*

Il Padre Eterno vi ha dato il Figliuolo, affinché voi gliel'offriate con un cuore penetrato da dolore in soddisfazione dei vostri peccati: "*Pater, accipe unigenitum meum, et da pro te* ". Così si può ripetere con S. Anselmo. A questo fine Gesù Cristo crocifisso per i vostri peccati si è dato a voi, acciocché col medesimo sentimento di dispiacere e di dolore l'offriate per voi al suo Divin Padre, "*et ipse Filius: tolle me, et redde pro te* " (S. Anselmo, *Cur Deus homo*, 19). Non si può mai abbastanza ripetere.

Corrispondendo adunque a questa misericordia infinita di Dio verso di voi, profittate dei meriti di Gesù Cristo secondo l'intenzione di Dio, e di Gesù Cristo medesimo. Detestando con tutto il cuore i vostri peccati, offerite a Dio Gesù Cristo morto per la vostra salute; Offeritegli la santità della sua vita per la remissione di tutta la vostra malizia; la sua umiltà per la vostra superbia; la sua obbedienza per la vostra disubbidienza; la sua purità per le vostre immodestie; la sua povertà per i vostri eccessi; la sua vita adorabile per la vostra abominevole; i meriti della sua morte per i demeriti della vostra vita peccaminosa.

Penetrate bene il valore di ciò che voi offerite, e confidando unicamente nel valore della vostra offerta, consolatevi e sperate di avere per mezzo dell'offerta di Gesù Cristo soddisfatto alla Giustizia di Dio per i vostri peccati.

Sì, mio Dio, lo credo e lo spero, ed osa ancora dirvi che vi offro infinitamente più di quello che vi ho tolto, poiché vi offro un Dio per un uomo; tutte le virtù del vostro prediletto Figliuolo per le offese del vostro schiavo. Non ho io dunque da credere, e sperare, che soddisfo alla vostra Giustizia?

Ma tu nulla mi dai del tuo. Come, o mio Dio? Questo prediletto del vostro Cuore appartiene a me, Voi me ne avete fatto dono: *Sic Deus dilexit mundum*..... Se Egli medesimo si consegnò a me: *tradidit semetipsum pro nobis* (Ef 5,2). Ecco la vostra Parola, la vostra Scrittura. Or nulla vi è che dia un più giusto diritto sopra una cosa quanto l'averla acquistata per donazione. Dunque avendomi voi donato il vostro Figlio, questi appartiene a me, ed avendolo io accettato, ve l'offro, e ve lo dono per me. In Lui, e per Lui, do una piena soddisfazione alla vostra Giustizia.

Se Egli non è infinitamente migliore di quello che io non sono malvagio, se la sua vita non è infinitamente più santa di questo che la mia non è peccaminosa, voglio essere eternamente l'oggetto dei rigori della vostra Giustizia. Ma se Voi infinitamente più vi compiacete della santità del vostro schiavo, non ho io pienamente soddisfatto alla vostra Giustizia? Non devo io sperare di essere l'oggetto del vostro amore? Non posso io essere uno di aver a cantare eternamente le vostre misericordie?

Sì, mio Dio, lo credo, e lo spero, in virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e mio Salvatore, e propongo col vostro santo aiuto di non più offendervi, di adempiere la vostra santa volontà, di amare Voi solo, e mai più separarmi da Voi, né in vita, né in punto di morte. Aiutatemi, Gesù mio, a mantenermi fedele a queste promesse.

Conclusione

Horrendum est incidere in manus Dei viventis (Hb 10,31). Ella è cosa orribile il cadere nelle mani di un Dio vivente, dice S. Paolo.

Sì, il cadervi spogliato di tutto, senza virtù, e col peccato mortale sull'anima. Ma è cosa soave il cadervi con Gesù Cristo, detestando il peccato, come Gesù Cristo l'ha detestato, unendo il proprio cuore contrito al Cuore contrito di Gesù Cristo.

È la piccola moneta della nostra penitenza al tesoro infinito della morte di Gesù Cristo. Una piccola moneta unita all'erario di un grande Re diventa una grande somma. La vostra penitenza unita alla penitenza, alla passione, ed alla morte di Gesù Cristo, forma un tesoro infinito di soddisfazione alla Giustizia divina, che vi farà trovare un giorno misericordia.

Dolcissimo Gesù voi siete il mio Salvatore, la mia salute, la mia redenzione, la mia giustizia, la mia soddisfazione. In Voi solo ripongo tutta la mia speranza, e confidando unicamente nei vostri meriti voglio entrare nel sonno della morte, e spero di venire con Voi nel riposo eterno.

In pace in idipsum dormiam et requiescam (Sal 4,9). *Non timebo mala, quoniam tu mecum es* (Sal 22,4). *In Te, Domine, speravi* ..... (Sal 30,2).

BREVI ISTRUZIONI DIVOTE

Mezzo per sempre pregare

Accendersi:
1 - Di un vero e vivo desiderio della beata vita e d'una voglia ardente del Paradiso, e di salire al Cielo, dove si vede Dio, e si fruisce del sommo Bene.
2 - Di un affetto volonteroso di scampare dai lacci, pericoli, difficoltà, che si trovano in questo deserto del mondo, che sogliono impedire i cuori male accorti di giungere al lucidissimo cospetto della faccia formosa e gloriosa di Dio.
3 - Sapendo di certo di non avere forze bastanti a quest'impresa altissima, desiderar con tutta l'anima d'esser aiutato da Dio, poiché nella sola mano del suo aiuto è posta la nostra beata sorte, lo scampo da tutti i mali, e l'acquisto di tutti i beni. E considerando che questo è il nostro ultimo fine, e che in questo mondo non si deve cercar altro, e cercandosi altro ogni cosa si perde, stender il cuore e dilatarlo a desiderare il divino aiuto per essere liberato dagli occorrenti impedimenti, ed ottener i desiderati beni, il che deve parere dolce all'anima che è creata per essere beata.

Questa sorte di orazione fatta per forza di desideri per cui si mendicano in terra i beni del cielo è sicuramente sempre esaudita da Dio. Questi desideri diventano gridi piacevoli alle orecchie di Dio, e ottengono tutto, poiché Dio niuna cosa fa più volentieri, che d'aiutare chi desidera d'arrivare al fine per cui siamo ordinati.

Questo desiderio poi deve sempre conservarsi in cuore, sia che mangiamo, o s'affatichiamo, o riposiamo, o qualunque altra cosa facciamo. Così sempre si prega, e il sonno stesso non vaca dall'orazione, quantunque non stiamo sempre in atto di desiderare e pregare per essere molte volte impediti ad altro. Come un prigioniero che ha i ferri non altro desidera che la libertà da chi gliela può dare, sebben non sempre attualmente la desideri e la dimandi.

Mezzo per ottenere sicuramente quanto si domanda

Quando si domanda dobbiamo sempre spendere il nome di Gesù, e servirci dei suoi meriti, perchè Dio non è cosa che non faccia per amore del suo Figliuolo. Fortificati dunque e animati dalle parole di Cristo, che non mente, dite per es. così:

> *Padre Eterno il vostro Fugliuolo a Voi caro, nel quale io spero, mi manda a Voi, e vi prega che per vostra Grazia mi rimettiate i miei peccati, e mi ha detto che vi dica per parte sua che per l'avvenire, per amor suo, mi diate forze per non più offendervi.*
>
> *Signore, se guardassi solo me stesso, non ardirei alzare gli occhi, ne potrei aspettarmi che castighi, ma alzo con confidenza le mani al cielo, in nome del vostro diletto Figliuolo, e vi porto una polizza sottoscritta col suo nome, e con lettere del suo Sangue, vedetela, leggetela, dove troverete che mi fa una donazione di tutti i suoi meriti, che sono infiniti, e io li ho accettati, tal che mi siete debitore per giustizia di darmi quanto vi domando, perché non sono più suoi, ma miei, avendoli rimessi a me. Onde domando mi sia dato quel che Egli mi ha meritato, e so che nissuna cosa potete negar a chi tanto amate, e a tanto obbligato siete, perché così buono e giusto.*

In questo modo l'uno non più tanto trema al presentarsi alla Maestà d'un Dio Eterno, Re del cielo. Ripercosso dalla coscienza dei propri peccati, e dalla propria indegnità, ma si sente rinvigorito, e col cuor allegro, né dubita d'ottener quanto chiede.

Modo d'eccitarsi ad amar Dio solo

L'anima che ama il suo bene deve, qual Colomba che volando sull'acqua non ha dove posarsi e si ritira a terra, gettarsi in Dio, dove si trovano tutti i beni

con infinita perfezione, e sono eterni, e saziano il cuore, e fanno l'anima beata, e si acquistano amando.

Oppure come il cervo che ha sete, metta la bocca al fonte, così l'anima s'alzi a Dio, e getti se stessa in quel pelago di bontà, e gusti quanto è soave il suo Signore, e dia licenza al suo cuore, che col peso di suo amore si lasci a piombo cader in Dio, e sebben non si senta accesa, ma fredda nei suoi affetti, non lasci di formar dei desideri, e parole infuocate, per dimostrarsi innamorata di Dio, perché se persevera in quelle dimostrazioni, parole e segni d'amore, e trattar con Dio come amator fervente, troverà col tempo che veramente l'ama, come accade a chi ha bisogno di dormire, per provocare il sonno si mette a giacere, chiude gli occhi, lascia ogni pensiero, finge di dormire, alfin di nascosto s'insinua il sonno, e dorme davvero.

Così in questo esercizio abbiasi pazienza se non subito si accende il fuoco, perché il cuore nostro pieno di amore del mondo, e di se stesso, è come un legno verde che con tutti i carboni accesi di sotto, e sebbene si soffi, non subito s'accende, prima fa fumo solamente, poi fa fumo e fiamma, alfine fa fiamma senza fumo. Così accade a chi pregia la bellezza mortale, che con usar parole studiate forzate d'amore, lodando, cantando, fingendosi innamorato, in fine s'accende d'amore, e tutto si consuma per l'oggetto amato.

Quando poi s'accenderà all'amore di Dio chi dopo aver contemplata la divina bellezza, adoprerà affetti, parole, gesti, che usano i veri amanti dell'eterna bellezza di Dio appunto per giungere ad amar Dio con tutte le forze, con tutta la volontà, come ci è comandato.

Lettera del Rev.mo Rettor Maggiore per la Solennità del Santo Nome di Maria

Caro confratello,

Mariam cogita, Mariam invoca. Nell'occasione della festa titolare della nostra Congregazione, ti auguro di trovare nella meditazione e nell'invocazione del Nome di Maria l'ispirazione per una vita offerta senza riserve al servizio del Regno di Dio.

In questo augurio vorrei proporti alcune riflessioni orientate a collegare la celebrazione del "nome" di Maria con il tema della formazione personale che rimane un compito permanente della nostra vita consacrata[1].

S. Gregorio di Nissa riflette sul nome "cristiano": «*Siccome noi abbiamo ricevuto il più grande, il più divino e il più importante dei nomi, al punto che siamo onorati del titolo stesso del Cristo essendo chiamati "cristiani", è necessario che tutti i significati (biblici) che riassume questo nome si verifichino in noi, affinché non portiamo questo nome in maniera menzognera, ma che riceva la testimonianza della nostra vita.*[2] » Il nome non solo porta il significato di una identità, ma comprende anche una chiamata. Portare degnamente un nome esige una fedeltà per non tradire la verità del nome: sono cristiano, religioso, Oblato, sacerdote, fratello, parroco...

E il nome proprio? Maria, Giuseppe, Alberto, Giovanni, Luigi... a quale identità e a quale chiamata riferisce il mio nome? Molti conoscono il mio nome: chi mi conosce solo superficialmente, chi mi conosce più intimamente, gli uni e gli altri pronunciano diversamente il mio nome. Io stesso, fino a che punto conosco me stesso? Conosco la mia storia, le mie scelte, i miei sentimenti... tante luci e ombre per le quali passa il filo della mia vita. Il mio nome riassume tutto questo. Ma sono solo questo?

Nel libro dell'Apocalisse, il Signore indirizza alla Chiesa di Pèrgamo questa promessa: *"Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, e sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve."*

(Ap 2, 17). Il mio nome ricopre dunque una identità nascosta, conosciuta solo da Dio e da me. Un nome pronunciato, prima che nel giorno del mio battesimo, nell'eternità di Dio, *"prima della creazione del mondo"* (Ef 1, 4). *"Questo nome è protetto. 'Nessuno lo sa', solo Dio e la persona - la persona in Dio. L'elemento ultimo della persona e della sua unicità non può venir detto con concetti generali. Viene detto nell'amore di Colui dal quale ognuno è amato come nessun altro."*[3] Questo nome che è scritto o meglio pronunciato nel cuore di Dio è la mia vocazione e la mia missione personale. La finalità della vita spirituale è di scoprire sempre più profondamente, nella luce dello Spirito Santo, la verità del mio nome (chi sono io per Dio?), e di esservi creativamente fedele fino al giorno dell'Incontro, in cui mi sarà pienamente svelato.

Il Capitolo ci ripropone a tutti, come *"impegno fondamentale e prioritario"*, la via di rinnovamento di vita spirituale teso a nientemeno che la santità: *"sentirci in tensione verso la santità, per testimoniarla sempre più di fronte al mondo, secondo il nostro specifico lanteriano"* [4]. Bisogna precisare anche: *"secondo lo specifico di ognuno"*. Non esiste una santità generica, né un modello di santità a stampo. Santificarci come lanteriani non significa diventare tutti uguali, ma diventare ciascuno se stesso, con lo spirito e i mezzi proposti dal Lanteri. È in questa prospettiva che siamo invitati a riprendere con nuova vitalità i mezzi di formazione personale: meditazione, discernimento e accompagnamento personale, esercizi, studio, lavoro di crescita umana, ecc.[5] Indubbiamente la vita comunitaria e il lavoro apostolico sono elementi essenziali del nostro cammino lanteriano di santificazione. Ma lo sono nella misura esatta in cui trovano il loro significato e la loro forma nell'interiorità del rapporto personale con il Signore. *"Marta, Marta, ti agiti per molte cose, mentre una sola è necessaria"* (Luca 10, 41). In questa "sola cosa", che è guardare e ascoltare Cristo, si trova il luogo della mia donazione e il punto d'unificazione della mia vita.

Per questo parlare di rinnovamento per tutti, in qualsiasi situazione o tappa della vita, non è vano. Nessuno è racchiuso nella sua storia, nei suoi limiti o sbagli. *"Nunc coepi"*! Ricordati che hai un nome che partecipa dell'infinito divino. In esso si trova nascosta la potenzialità del tuo rinnovamento, della tua crescita spirituale, umana e apostolica. Un nome che è un dono per i confratelli, per le persone che ami e che ti amano, per l'estensione del Regno di Dio. Un nome che è compito unico: *"Rabbi Sussja, in punta di morte esclamò: "Nel mondo futuro non mi si chiederà: "Perché non sei stato Mosè? Mi si chiederà invece: Perché non sei stato Sussja?"* [6]

Non sarà meno fruttuoso meditare questa verità per rinnovare il nostro sguardo sugli altri. In comunità, in parrocchia, nel quotidiano del ministero, le nostre relazioni diventano abituali. "Lo conosco... come se l'avessi fatto". Attenzione! Dietro il conosciuto, l'esteriorità, c'è un nome iscritto nel cuore di Dio, una immagine unica di Dio chiamata a ritrovare la somiglianza originale.

La domanda diventa allora: come posso aiutare questo o quest'altro a scoprire il suo vero nome? È un compito essenziale, anzi è il fine ultimo di ogni relazione umana e di ogni ministero. Nel silenzio della sera, rileggendo incontri e avvenimenti della giornata in questa luce, forse sapremo invocare la grazia necessaria per ognuno...

Una sola persona è riuscita ad essere pienamente se stessa, ad accogliere perfettamente sulla terra il suo nome come era scritto nel Cielo: Maria. Ecco la grandezza del suo Nome. Nessuna distanza fra Maria nel cuore di Dio e Maria di Nazareth. In ogni momento della sua vita Maria ha realizzato il suo nome, senza illusione e senza paura. Obbedienza unica! Il cammino di Maria è stato adesione indefettibile al Mistero della salvezza manifestato nella Parola e negli avvenimenti. *"Sia fatto di me secondo la Tua Parola"* (Luca 1, 38). E' così che Maria rispondendo con tutta la sua esistenza alla chiamata, nelle gioie e come nelle sofferenze, ha raggiunto nella gloria la pienezza della sua personalità. Contempliamo la vivente fedeltà di Maria e invochiamo spesso il Suo nome! Ci aiuterà, fra l'altro, ad accogliere le indicazioni capitolari sulla formazione personale, non come norme ripetitive, ma come vie per arrivare, come Lei e con il Suo aiuto, al nome nuovo che Dio ci darà a *"lode della sua gloria"* (Ef 1, 14).

Di fatto, il rinnovamento spirituale auspicato dal Capitolo fa esplicita menzione della dimensione mariana (n. 6-7). Più specificamente ci invita a rinnovare collettivamente la nostra fiducia a Maria *"con un atto di Affidamento della Congregazione a Maria per l'anno 2000 come segno concreto del nostro amore per la Santa Vergine"* [7]. Affinché un tale atto non sia puramente formale o di semplice devozionismo, è necessario che sia collegato con la verità esistenziale del nostro rapporto con Maria, con il posto effettivo che il suo Nome occupa nella nostra vita spirituale e apostolica. Non è evidente esplicitare questa verità, al di là delle formule e delle dichiarazioni di principio.

Pertanto credo opportuno di preparare questo "atto di affidamento" con un itinerario di riflessione comune sul tema della dimensione mariana della nostra vita. Ognuno deve sentirsi implicato. Ti invito dunque a portare il tuo contributo di riflessione e preghiera in un breve testo di una o due pagine. Può prendere la forma che ti piace (testimonianza, riflessione teologica, poesia, preghiera, ecc., scritto anche nella tua lingua). L'importante è che sia l'espressione della verità esistenziale del tuo rapporto con Maria, della sua presenza, effettiva o desiderata, nella tua vita, quello che vuoi dire ai confratelli in quanto "Oblato di Maria Vergine". Questi testi, con o senza firma, saranno raccolti e pubblicati, in modo che dalla vita dei Congregati si possa configurare un pensiero, un orientamento, una sensibilità comune. Ti chiedo di mandare in Curia (lettera, fax o E-mail) il tuo testo prima di Natale.

Concludo con un ringraziamento. A un po' più di un anno della mia elezione come Rettor Maggiore ho visitato quasi tutte le comunità (terminerò nel

prossimo semestre con gli USA e alcune altre comunità). Vi dico semplicemente la mia gratitudine per il l'impegno che ognuno di voi mette a vivere la sua vocazione nella Congregazione servendo il Popolo di Dio. Gratitudine anche per la fraterna e amichevole accoglienza che ho ricevuto dappertutto. Il mio intento è di continuare a mantenere rapporti di fraternità e di fiducia con tutti cercando di attuare al meglio delle mie forze il compito di "segno di unità" per tutta la Congregazione. Uno sforzo particolare intendo anche fare per migliorare la comunicazione all'interno della Congregazione. Affido infine alla tua preghiera la riunione del Consiglio di Congregazione, che si svolgerà come sai in Argentina dal 29 settembre al 3 ottobre. Il tema principale, oltre alle comunicazioni generali sull'andamento della Congregazione, sarà quello della formazione, sia iniziale che permanente.

Ti saluto fraternamente in Cristo e Maria,

P. Patrice Véraquin OMV
Rettor Maggiore

15 agosto 1998
Nell'Assunzione di Maria
Prot. 98/134

Note

1 *"A nessuna tappa della vita uno può considerarsi come sufficientemente sicuro di sé e fervente per escludere la necessità di sforzi determinati per assicurare la sua perseveranza nella fedeltà, così come non esiste una età in cui non possa essere completata la maturazione della persona."* Giovanni-Paolo II, *Vita consecrata*, n. 69.

2 S. Gregorio di Nissa, *La perfezione cristiana.* Nel Breviario, Lunedì della 12 sett. del tempo ordinario.

3 Romano Guardini, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia, 1990, p. 63.

4 *La nostra vita consacrata*, n. 2.

5 *La nostra vita consacrata*, n. 2-5.

6 Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Ed. Qiqajon, Magnano, 1990, p. 27.

7 *La nostra vita consacrata*, n. 7.2.

Homily of the Rector Major for the Opening Mass to a Lanterian Week-end

(Traverse City (Michigan, United States, June 19, 1998)

Pubblichiamo l'omelia che il Rettor Maggiore, P. Patrice Véraquin, ha tenuto durante la Santa Messa di inizio ai partecipanti alla settimana Lanteriana della Provincia dei Stati Uniti d'America, svoltasi in Traverse City. Alla settimana Lanteriana hanno partecipato non solo gli Oblati di Maria Vergine, ma anche i laici che collaborano alle nostre opere e condividono la nostra spiritualità.

Nell'omelia il P. Rettor Maggiore si è soffermato in modo particolare sul ruolo degli Oblati di Maria Vergine nella "nuova evangelizzazione" e sulla partecipazione dei laici al carisma Lanteriano, con particolare calore ha invitato i partecipanti a compiere un cammino di riflessione e di preghiera per essere in grado di realizzare la nostra missione specifica nel mondo e per essere con la Chiesa sempre di più il Popolo di Dio che il Signore si è scelto.

1. I would like to begin with a fact that happened some years ago. When I was in Rome, a priest friend of mine asked me if I could come to help for a penitential ceremony for a group of young couples that he prepared for marriage. He told me "I don"t know if they will come to confess. You know, they're not all very practicing...' So I went, and when I arrived I saw that he also invited two other couples, very involved in catechesis: they sang the songs, presented the readings, they witnessed their own conversion, how Christ was important for them, the place of forgiveness in their lives and so one. I was amazed how the people were attentive to these witnesses. Only after their intervention, the priest made his homely. But the fact that it came after the witnesses of these lay poeple, the strenght of his word was multiplied. He was not a priest «doing his job», but he was, together with these poeple, saying words of life.

I could feel that. And all the couples came to confess. Even one came to me, and said I don't know what I'm doing here, but something is happening here tonight...

That simple experience I had has a theological basis: we all in the Church participate in one mission: to evangelize the world, to announce Christ, the messsage of salvation. It is a duty of the Church as a whole.

John-Paul II, says it encyclical on mission: «*The mission concerns all the Poeple of God... it is the duty of all the faithfuls*» (n. 73). Laypoeple, religious and priests, each one according to his own gifts, his own place in the Chuch.

2. This one mission today is called by John Paul II: *new evangelization.* What does this expression mean? Evangelization is of all time: to transmit the Gospel to poeple who do not know it. But today in so many places the challenge is new because we have to announce anew the gospel to poeple and country of traditional christian culture, like Europe or America, that have still christian traditions, rites, churches, and so one but for whom often time Christ is not a living person. I think we all have that experience of parents, friends, who received christian education but live as if they never did, faith is no more for them a *meaningful reference*; the society itself in which we live function, or try to function as if God didn't exist: poeple live with no reference to Jesus in there daily life, in their choices, in their way of life. After the first evangelization that took place for Europe during two thousand years, and in America since five hundred years, the Church has to invent a new way to make meaningful the gospel of the Kingdom. And it is certainly a hard challenge to express our faith *to poeple who think they already know it!* We ourselves experience the joy of faith, the beauty of the Gospel, of prayer, of sacramental life, of the love of Jesus, but we oftentime do not find the words to say it, to transmit it. We need a new language to adress new sensibilities, new problems. *The begining of that great renewal of evangelization is the Council Vatican II.* And it remains the foundation of evangeliszation for our time. It is not known deeply enough.

3. It this huge effort of the Church, very complex, in which there is no doubt a multiplicity of answers, we oblates of the Virgin Mary have our place, a specific place.That is what we call our *specific spirituality or charism.* We are gathered to talk about that, and many things will be said on the subject during teh week-end. I would like to focus on two aspects which seems to me fundamental to our charism.

a) The first one is *the central place of Mercy*. The personal experience of the infinite Mercy of God has been for Lanteri the source of all his spiritual and apostolic life. When he arrived in Turin, in 1778, he was 19 years old, he wanted to become a priest, he was in sincere and deep search for God. But he didn't meet the right person! He met a schoolmate who tried to draw him towards giansenism. A very strong cultural trend in France and North Italy in that period. They insisted so much on the Majesty and Sanctity of God that He became an unaccessible God. A severe God, who watches you at any moment to get you on your failures, always ready to punish. So in consequence they proposed a super demanding moral, which was called rigorism. Some examples, maybe extreme but real. An giansenistic author said that you could receive the sacrament of reconciliation only once in your life. God forgives, yes, but only once... The idea that only a few were saved was common among giansenists. Another author said you need a whole life to prepare to receive communion... In Dauphine a parish priest proudly told his bishop «I'm sure that there has not been a single sacrilegious communion in my parish during the last year, because no one has received communion'... You had to be perfect before you dare go to God... So the young Lanteri felt many doubts: was attracted by this very demanding form of religion, which really took seriously the Majesty of God, but at the same time he suffered, fears, discouragments in front of his own fragilities and incapacities to reach such a perfection (the historians say he has a temperament inclined towards discouragments).

There came a providential encounter. He met Fr. Diessbach, a gesuit, who was able to rectify this distorted image of God, an make him enter in contact with the true God of the Gospel. At that point Lanteri made the decisive experience of his life. The experience that God is infinite goodness and mercy. That you do not have to «merit» the love of God, but only to accept, to open your heart to it. You are forgiven, wathever you may have done. «Christ died for us while we were sinners». God loves wthout conditions and is always ready to forgive you. That was such a liberating experience for Lanteri! From there he developed *a whole spirituality of hope and absolute confidence in God.*

In his spiritual directory he says:*»Even if I fall a thousand time a day I will come back a thousand time and say "Nunc coepi", "Now, I begin»*. No place for discouragment.*»The whole of morality consists in the «meek and humble of heart», specially in those who must lead the others»* (Pensieri di pace, mss. II, vol 9, p. 395).He will keep that image of God for the rest of his life, and try do diffuse it, to make other poeple make the same experience.*»The main characteristic of Jesus is mercy and compassion; the characteristic of men must be hope: let us promote both of them.»* (Pensieri di pace, mss. II, vol 9, p. 400).

This discovery of Lanteri got to the center of the Gospel. God loves us and came to free us from sin, sadness, despair and open us way of life. Poeple today need more than ever to hear that message of authentic hope and confidence.

Obviously the giansenist God does not exist anymore (although...), but the world in which we live is oftentime as demanding as the giansenist God. You have to be performant, the first one, you are evaluated according to your bank account, or your place on the social scale. You have to be perfect to be loved. How many poeple because of that get discouraged, depressed, who feel guilty in front of the others, in front of themselvres. They need, we need, to learn that God loves us personnaly, before we get perfect, gratuitously; that the infinite power of his love can heal any wound.

This is the source of the devotion of Lanteri towards Jesus, sacred Heart. He says to the Oblates: «*Jesus forms the only treasure of their hearts; Jesus thus abides in their hearts and they abide in the Heart of Jesus. Is there anything greater and more consoling that this?*» (To live the Lord Jesus, 25) and Mary as an image of the tenderness of God, mother of Mercy. Personal attitudes of Lanteri, affability, respect for the person, patience.

b) Another other point on which I would like to focus more briefly is *the spirituality of discernement.* The spirituality of Lanteri is a sprituality of action. With Fr. Diessbach he made the experience of the Spritual Exercices of St-Ignatius. All his life he practiced them and gave them. What are they? First of all *a deep experience of personal prayer, encounter with God, but all oriented towards discernement.* What is the will of God on my life? What is my place, in the Church, in the world? What decision should I take in order to serve God? That is the main problem of spiritual life. The drama of our time said Paul the VI is the divorce between faith and life, a divorce between our life of prayer and our life in the world, in family, in world of labour, in society. How can we unify our life, so that spiritual life become not the life of our spirit, but *our whole life guided by the Holy Spirit?*

The Exercices certainly do not give easy and ready answers to such questions, but they provide a very precise method to put myself in the conditions in which I can listen to the Spirit of God, and discern what is my vocation, my mission, the good decision to take in that particular situation. If we are searching answers to all the challenge of our time, it is not only by rational thinking, neither by feeling alone but by a docile hearing of the Holy Spirit present and acting in our spirit, our feeling, our heart. That is why Lanteri liked them, and wanted the members of the Christian Friendship' to practice them.

4. These two attitudes, absolute confidence in God, and constant discernement of his will are important aspects of lanterian spirituality and charism that we as Oblates try to live. But this charism does not only belong to us. It belongs to the Church and it can be shared by lay poeple. Lanteri himself was saying to the Oblates *«Don't be satisfied to guide souls, but lead also other fervent poeple to be themselves «searchers of souls», specially those who are abandoned and need more help»*

Those poeple that were part of the Amicizia cristiana were lay person, men and women, who shared the charism of Diessbach and Lanteri, and together with them participated in evangelization.

So I'm convinced that even more today *our involvment as oblates in new evangelization needs the participation of lay poeple.* Work of collaboration between oblates priests or brothers, and lay poeple who feel attracted by that spirituality. We still have to find the exact way in which it can be realized. I hope this week-end of encounter, reflexion and prayer together will help to go towards some more precise answers.

Norms for Authors

Lanterianum publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

Lanterianum wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of Lanterianum.

L'eredità delle Amicizie

Agostino Valentini, OMV

In the time that the Church is in preparation for the third millennium, in the year of the Holy Spirit, before the meeting of the Ecclesial Movements and New Communities on the thirtieth of May 1998, followed by the several accommodations of the most influential men of the last century that founded the groups of dedicated catholic layfaithful, and is putting emphasis on the importance of the presence of laity organized in associations for the witness of the Christian life in the secularized world, we cannot forget that our Congregation is rooted in the experience of one of the first ecclesial groups: the "Friendships" of Fr. Diessbach and of Fr. Lanteri, considered by scholars to be "the most significant and influential occurrence for development that the Church has experienced".

Since the "Friendships" are considered to be at the origins of the groups that started, in the second half of the nineteenth century, the "Catholic Movement", destined to bring, in the present century, the Catholics to a more significant presence in the political life of the country, and at the origins of the more ecclesial groups, dedicated to the apostolate, first of all "Catholic Action", the first question arises: what is the true heritage of the "Friendships"? And there is a second question: what heritage did the "Friendships" give to the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary?

One often gets the impression that, be it for choice or be it for personal inadequacies or be it for adverse circumstance, there was a disconnection between the period of the "Friendships" and the birth of the Congregation. Almost never was, or is, the Congregation seen in the light of continuity with that previous experience. To affirm an origin has little worth if it does not determine orientation and practice, but quite the contrary, it was simply dropped, so much so that in history, the history of the catholic movements that have given voice to the Church in its dialogue with the world, amongst difficulties, contradictions, misunderstandings, the Oblates, born from one of the first ecclesial movements, will be completely ignored.

There are some significant exceptions about which are little known or spoken. In the line of continuity with Fr. Lanteri one certainly should ascribe the person and the works of Fr. Isnardi, fourth Rector Major of the Congregation, whose associations merit consideration and study, which up until now they have not had. Not only because, by being started around

the middle of the last century, at least in the Piedmont area, they represent the missing link, searched by many, between the "Friendships" in the beginning of that century and the Catholic Movement in the 1870's, but mostly because they seem to gather in the highest degree the inspirations and strategies that were already of Fr. Lanteri.

It is commonly held that their end was made inevitable by the separation of the Oblates of the Virgin Mary from the sanctuary in Turin, "La Consolata". It is certain, here briefly considered but deserving of a more accurate study, that the activity accomplished by Fr. Isnardi and his associations were a determining part of the difficulties of the Oblates with the government of that time. Thus the ending of these associations by the political authorities, as previously done to the "Friendships", gives witness to their significant presence in the history of Italian Catholicism.

Il 3 agosto 1997, in occasione della chiusura del 170° anno della definitiva approvazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine da parte della Chiesa (26 luglio 1826), e per annunciare l'elezione da pochi giorni fatta dal 23° Capitolo Generale, riunito a Fontenay-aux-Roses (Francia), del P. Patrice Véraquin a nuovo Rettor Maggiore, *"L'Osservatore Romano"* pubblicava una intera pagina sulla figura e l'opera del P. Lanteri, fondatore della Congregazione. Per l'occasione era stato preparato un articolo sulle "Amicizie", una riflessione per noi non priva di importanza, sia per l'impegno profuso dal P. Lanteri nell'affermazione e nella diffusione di questi primi movimenti laicali dell'epoca moderna, dal P. Bona[1] definiti: "gruppi scelti di cattolici per influire sulle masse e informare cristianamente l'opinione pubblica", sia per quella continuità, tante volte affermata, tra l'esperienza delle "Amicizie" e la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, riscontrabile nella spiritualità, negli stili di vita, nelle strategie di apostolato.

Per esigenze editoriali l'articolo preparato non è stato possibile inserirlo nella pagina messaci a disposizione dalla redazione "dell'Osservatore Romano". Trattandosi di un lavoro a scopo divulgativo destinato a un grande numero di lettori, molti dei quali probabilmente con scarse conoscenze circa l'esistenza, la natura, e i problemi interpretativi dell'azione di questi gruppi, lo scritto non conteneva cose che già non fossero note agli studiosi, o almeno a quanti conoscono il P. Lanteri e la sua opera. Di fronte alla tendenza predominante fra gli studiosi, quelli in particolare che si interessano dell'origine del "Movimento Cattolico" e di quelle altre associazioni laicali cattoliche, che a partire dal 1860 in Europa, e poco dopo in Italia, cercarono di dare consistenza alla presenza dei cattolici in politica con propri schieramenti partitici, per arrivare in questo secolo a vedere realizzato il loro sogno, fino ad avere in qualche caso, dopo l'ultimo conflitto mondiale, la direzione politica del paese, di leggere l'esperienza delle "Amicizie" come uno dei primi, seppure

ancora incerti, tentativi di incamminarsi su questa strada, era nostra intenzione mettere in luce, perché tale appare dai documenti in nostro possesso, la natura "ecclesiale", non politica, delle "Amicizie" del P. Diessbach e del P. Lanteri.

Partendo dall'esperienza delle "Amicizie" ci è sembrato opportuno riformulare il testo, aggiungendo all'esposizione di notizie più o meno conosciute, alcune riflessioni consone a portare l'attenzione dei lettori di "Lanterianum", dei membri della Congregazione degli Oblati prima di tutto, su due interrogativi che non possono essere elusi, come troppo spesso si è fatto e si è tentati di fare. Prima domanda: quale eredità storica hanno lasciato le "Amicizie"? Seconda: gli Oblati di Maria Vergine, originati dal contesto di questi primi "movimenti ecclesiali" dell'epoca moderna, quale rapporto hanno avuto nella loro storia con il sorgere e l'affermarsi dei posteriori "movimenti" dei cattolici? Non mi riferisco solo a "movimenti" di prevalente orientamento alla rappresentanza e all'azione politica dei cattolici, ma anche a quei gruppi eminentemente ecclesiali che hanno dato vita all'associazionismo cattolico dei tempi moderni, orientati alla formazione, alla testimonianza, alla riforma della vita cristiana, non di rado impegnati anche in ambito caritativo-assistenziale.

Le "Amicizie": primi movimenti ecclesiali dell'epoca moderna

Una risposta alla prima domanda non è facile, ci sono da ricostruire 60 anni di storia, per i quali la documentazione sull'argomento è scarsissima. "Ad una risposta affermativa - scrive il Bona[2] - che va al di là di un influsso indiretto, sembra prestarsi un testo del Lanteri". In una lettera al Penkler del 1826 il Lanteri scrive: "Questa nostra Amicizia Cattolica fu la madre di parecchie altre, tanto in Italia come in Francia, il che tutto si deve in origine al nostro P. Diessbach, e dobbiamo ringraziarne di cuore il Signore"[3]. Il Bona nella sua opera tratta degli sviluppi delle "Amicizie" in varie città italiane e delle diramazioni del movimento in Francia e in Austria, parla anche di altri simili movimenti, contemporanei o di poco posteriori, sorti in varie parti d'Italia . Non è tuttavia facile provare l'esistenza di legami fra di essi, né ipotizzare una comune ispirazione, ancor meno un comune piano di azione.

Gli studiosi, in particolare gli storici e i politici che si sono interessati dell'origine del "Movimento Cattolico" in Italia, non hanno mancato di sottolineare l'importanza delle "Amicizie"; dal Penco definite "il fatto più notevole e carico di conseguenze per l'avvenire che la Chiesa del tempo abbia sperimentato"[4]. Tuttavia affrontare l'argomento in funzione della posteriore organizzazione politica dei cattolici attorno agli anni 1870 con l'affermarsi della "Opera dei Congressi" e i suoi susseguenti sviluppi, come troppo spesso

viene fatto, induce quasi tutti questi studiosi a stabilire legami, almeno ideali, fra l'esperienza delle "Amicizie" e i "movimenti" posteriori di chiaro orientamento politico, oscurando in tal modo la genuina natura ecclesiale delle "Amicizie".

Il Verucci[5], partendo dalla considerazione che anche nel "Movimento Cattolico" la componente religiosa è essenziale, afferma essere difficile "ritagliare dalla sua storia, o dalla sua preistoria, il movimento delle "Amicizie", dei gruppi e dei periodici cattolici della Restaurazione, che pur non avendo caratteristiche nazionali, ebbero caratteristiche religiose, ideologiche, morali, analoghe, ebbero con la Santa Sede rapporti analoghi a quelli che avrebbe avuto il Movimento Cattolico nazionale....è difficile trascurare il carattere di assoluta novità che rivestono, a partire dalla fine del settecento e nella prima metà dell'ottocento, queste associazioni politico-religiose e questi movimenti, come espressione di un intervento del laicato cattolico, in sintonia e sotto le direttive del papato, per contrastare il processo di laicizzazione dello stato e delle istituzioni, nelle condizioni storiche create dalla rivoluzione francese, dall'affermarsi del liberalismo e della borghesia, e che spingono perciò i cattolici a dotarsi di proprie organizzazioni e partiti, a far uso delle libertà concesse loro come a tutti i cittadini"[6].

Per quanto suggestiva, l'ipotesi di un collegamento, anche ideale, tra le "Amicizie" e il posteriore "Movimento Cattolico", se inteso come organizzazione per la preparazione e l'inserimento dei cattolici nella politica nazionale, non è suffragata da alcuna documentazione. È nota, a tale proposito, l'opposizione del Lanteri e quella del Rosmini all'idea del Lamennais circa l'opportunità di trasformare questi primi gruppi ecclesiali in organizzazioni politico-religiose. Se un qualche influsso delle "Amicizie" sulla nascita dei movimenti posteriori si vuole ipotizzare, andrebbe cercato nell'azione di analoghe esperienze di paesi esteri (Svizzera, Germania, Austria, ...), rimaste attive per un più lungo periodo, che sicuramente hanno avuto contatti con le "Amicizie"[7], almeno nel periodo in cui queste sono rimaste attive. È questa una storia tutta da scrivere, per la quale la documentazione disponibile è scarsissima.

Gli storici ricordati sembrano richiamarsi per le loro deduzioni in modo particolare alla "Amicizia Cattolica"[8], sorta per ultima nel 1817 per iniziativa di soli laici. Sono conosciute le riserve del P. Lanteri, sull'opportunità dell'iniziativa e sugli orientamenti, che la differenziano notevolmente dalle precedenti. Peraltro neppure la "Amicizia Cattolica", stando alla documentazione rimasta, svolgeva attività politica come organizzazione, nonostante sia questo il motivo ufficiale della sua soppressione, mentre è certo che alcune personalità di spicco che ne facevano parte (il marchese Cesare d'Azeglio, il Collegno, il De Maistre e altri) avevano incarichi politici di grande rilevanza nello Stato sabaudo.

Non si può tuttavia negare che un certa pressione, anche con azioni intenzionali, sulle vicende politiche del tempo le "Amicizie" lo abbiano esercitato, anche se questo non era lo scopo per cui erano sorte, né la principale loro preoccupazione. Parlo di azione diretta, perché un'influsso indiretto sulle vicende politiche tutti i movimenti lo esercitano per il solo fatto di esistere nella storia degli uomini. Testimonianze in tal senso si possono trovare nella loro azione in favore del Papa Pio VII, prigioniero di Napoleone, per cui sono state oggetto di attenzione da parte della polizia. Per le stesse ragioni il Lanteri fu allontanato da Torino e per tre anni confinato alla Grangia, con la conseguente crisi della "Amicizia Cristiana" di Torino, che in quel periodo (1812 -1813) cessa la sua attività. Testimonianze si hanno anche in alcuni scritti del Diessbach e del Lanteri[9], che cercano di orientare il pensiero politico dei cattolici. Per non parlare del massacro subito dalla "Amicizia" di Parigi durante la rivoluzione e della soppressione nel 1828 della "Amicizia Cattolica", per intervento dell'autorità politica, richiesto addirittura da una potenza straniera. In tutti questi casi si tratta sempre di una azione politica con la "P" maiuscola, per usare una espressione del P. Sorge, messa in atto in difesa dell'anima culturale ed etica della popolazione e dei diritti della Chiesa, non di politica come prassi, la politica con la "p" minuscola, quella che dà vita a movimenti per la gestione del potere[10].

Un'osservazione vorremo fare sul "conservatorismo" politico spesso attribuito alle "Amicizie", prendendo pretesto dagli orientamenti politici di alcuni personaggi noti, appartenenti in particolare alla "Amicizia Cattolica". Da quanto sappiamo, un tale orientamento è più una scelta personale, che una caratteristica del gruppo. Fare delle "Amicizie" il partito della restaurazione ecclesiastica, se per restaurazione si intende la rivendicazione dei privilegi perduti dalla Chiesa con la fine dello Stato feudale e l'affermazione delle conquiste della borghesia liberale, come ipotizzato dal Candeloro[11], equivale a spostare avanti l'orologio della storia. In Italia la contrapposizione tra "cattolicesimo reazionario", come si dice, e "cattolicesimo liberale", cioè tra quanti nel mondo cattolico erano favorevoli, o quanto meno disponibili, a collaborare con lo Stato liberale, e quanti erano contrari, fa la sua apparizione dopo il 1848, se non dopo il 1861, periodo nel quale cominciano a prendere consistenza gruppi cattolici organizzati politicamente a livello nazionale.

Più avvedutamente Gramsci[12], che si è interessato delle "Amicizie", attratto sembra dal tipo di organizzazione assai simile alla "cellula" dei partiti di ispirazione marxista, pensa che la loro origine sia dovuta all'impossibilità della restaurazione di essere tale, ossia di riuscire a riportare le cose al periodo di "Ancien Régime", alla condizione precedente la Rivoluzione Francese. Tale impossibilità avrebbe aperto nella storia della Chiesa un'epoca nuova. Nel delicato passaggio da istituzione capace di orientare tutta la vita dell'uomo a realtà parziale nella società, la Chiesa avrebbe avvertito la necessità di

affidarsi a un "partito politico" per difendersi e arretrare il meno possibile di fronte alle pretese della grande rivoluzione liberale e borghese.

Al di là dell'interpretazione che si vuole dare al termine "restaurazione", ci sembra che una lettura in chiave politica del fenomeno delle "Amicizie" non sia in grado di coglierne la genuina peculiarità. Certo esse sono movimenti di restaurazione, ma non per ritornare a vecchi equilibri di potere tra Stato e Chiesa, che gli amici avvertono chiaramente non più proponibili, quanto piuttosto per un recupero della genuinità della fede e del vivere cristiano. Se ci fermiamo ai documenti costitutivi dell'associazione è facile rilevarne il carattere apostolico e le finalità prettamente religiose.

Bisogna sempre ricordare che le "Amicizie" nascono agli albori del periodo della "modernità", influenzato dalla filosofia dei lumi, loro intento è la difesa della religione cattolica e della Chiesa da quanti, per affermare la centralità dell'uomo e l'onnipotenza della sua ragione, credevano necessario abbattere nella coscienza dell'uomo ogni idea di Dio. Si proponevano inoltre di combattere il rigorismo giansenista, imperante in molte parti della cristianità e le diffuse tendenze gallicane e regaliste del tempo.

L'idea di organizzare gruppi scelti di cattolici per influire sulle masse e informare cristianamente la pubblica opinione la troviamo formulata dal Diessbach, che delle "Amicizie è il fondatore, già in uno scritto del 1769, molto prima del periodo della rivoluzione francese e del seguente periodo della restaurazione. "Il movimento che il Diessbach intendeva suscitare - scrive il Bona, il più attento studioso delle "Amicizie" - doveva poggiare su due cardini. Il primo si proponeva di creare nei punti nevralgici d'Europa circoli ristretti con funzione di fermento, circoli nei quali il cristianesimo integralmente praticato e lontano da compromessi, fosse garanzia contro eventuali deviazioni dottrinali. Il secondo mirava a fare della stampa, la grande arma degli avversari, lo strumento precipuo della controffensiva cattolica, senza naturalmente ripudiare i mezzi tradizionali d'apostolato"[13].

La realizzazione dell'idea prende consistenza negli anni 1778 - 1780 con la "Amicizia Cristiana", la prima in ordine di tempo, e quasi subito dopo, nel 1782, con la "Amicizia Sacerdotale", un ramo della precedente, riservato ai chierici che si preparavano al sacerdozio. Quasi da subito, nel 1782, il P. Lanteri entra a farne parte, prima come collaboratore del Diessbach, sostituendolo spesso nei frequenti periodi di assenza cui il Diessbach era costretto, per tenere i rapporti con i gruppi di Amici presenti in diverse città, diventandone in seguito, alla morte del Diessbach avvenuta nel 1798, il diretto responsabile. La sua testimonianza è quindi preziosissima per la esatta comprensione della natura e delle finalità dell'organizzazione.

Natura e finalità delle "Amicizie"

Nell'archivio[14] storico della nostra Congregazione è conservato sull'argomento un documento della massima importanza. Si tratta di un discorso tenuto dal Lanteri agli Amici Cristiani di Torino nel 1804, nel quale spiega dettagliatamente ai membri dell'associazione quale ne sia la natura, le finalità, lo spirito. Riportiamo alcune delle più significative annotazioni:

- scopo dell'Amicizia Cristiana - "*Contribuire per quanto si può perché Dio sia glorificato, e le anime si salvino....duplice è dunque lo scopo della nostra Amicizia Cristiana: l'avanzamento nostro in primo luogo, in secondo luogo la salute altrui*".

- mezzi per conseguire lo scopo - "*... frequenza particolare dei Sacramenti....esercizio quotidiano di meditazione e di lettura spirituale....l'amicizia spirituale tra noi contratta, e il così efficace vicendevole esempio*".

- necessità della formazione personale - (perché) "*se uno non ama Dio ben ardentemente come potrà essere portato a cercare tutti i mezzi più propri a dilatare la sua gloria, e a farlo amare anche da tutti?*".

- spirito apostolico - "*percorrere con occhio avido e attento tutta la superficie abitata della terra con desiderio di sottometterla a Gesù Cristo...e vedendola così coperta di errori e di vizi...e osservandovi inoltre l'indolenza così letargica in cui giace la maggior parte degli uomini su tutto ciò che riguarda Dio, i loro doveri, l'eternità...lungi dallo scoraggiarsi cercherà per supplire alla propria debolezza dei soccorsi da tutte le parti...quelli che nascono dalla cooperazione de' sinceri amici di Dio e dall'uso dei buoni libri che contengono la spiegazione o l'applicazione di una santa parola....*(perché) *dovunque si pensa o si legge, faccia conoscere e sentire a tutti gli uomini docili alla grazia di Dio, che il lor più indispensabile dovere, e principale interesse più essenziale del loro vero bene, esigono l'abbracciar la fede cattolica, apostolica, romana, l'osservar la legge santa di Dio e della Chiesa, abbracciar tutti i mezzi per avanzarsi nella pratica delle vere e sode virtù*".

- doveri - "*primieramente conoscere i buoni libri* (quelli che escono alla luce, o i vecchi che ancora non si conoscono) ... *conoscere poi le persone dabbene ... onde poter profittar all'uopo della prudenza e dello zelo di tali persone*" (per diffondere i buoni libri).

- apostolato a tutto campo - "*abbracciar poi ella* (l'Amicizia Cristiana) *ancora secondariamente tutto ciò che può promuovere maggiormente la gloria di Dio e la salute delle anime ... quest'è l'idea genuina dell'Amicizia Cristiana, questo il suo vero spirito che ci siamo prefissi di seguire*".

Nel testo segue una breve annotazione sulla "Amicizia Sacerdotale", che non viene separata dalla "Amicizia Cristiana", ma considerata come una sezione della medesima, riservata ai giovani sacerdoti e ai chierici prossimi al sacerdozio. Suo scopo: coltivare nei sacerdoti lo spirito apostolico e incrementarne la capacità e le possibilità spirituali e intellettuali, per essere pastori e maestri dei fedeli. A tal fine veniva data loro una solida formazione spirituale, unita alla più completa formazione umana e intellettuale. Impegni richiesti: (oltre lo studio accurato delle discipline ecclesiastiche) la preparazione di un corso di Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio, la conoscenza dei buoni libri, la lettura dei giornali, la discussione di casi di attualità da farsi nelle conferenze di teologia morale. Requisiti di accesso: riconosciuta onestà di costumi, zelo per la salute delle anime, abilità almeno mediocre nello scrivere, capacità di conservare il segreto[15].

La "Amicizia Sacerdotale" ebbe vita breve e stentata, nonostante fosse particolarmente a cuore al Lanteri. La sua importanza sta nell'essere stato il modello al quale egli si ispirerà per le future realizzazioni, prima per l'ideazione del Convitto Ecclesiastico di Torino, opera realizzata dal Guala, suo discepolo e compagno, in seguito, quando trasferirà alla nascente Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che nel suo pensiero ne avrebbe dovuto continuare lo spirito e l'attività, ideali, metodi e finalità della "Amicizia Sacerdotale".

Quanto viene proposto dalla "Amicizia Cristiana", come si può vedere, è un vero programma di "Nuova Evangelizzazione", adatto ai tempi. Agli aderenti era richiesta una solida formazione intellettuale, non disgiunta dalla crescita spirituale, in funzione della missione, quest'ultima concretizzata nella difesa della fede, affidata ad una "élite" di cristiani in grado di vitalizzare la cultura cattolica del tempo e di contrastare le idee correnti, servendosi della stampa per orientare la pubblica opinione.

Nella "Amicizia Cristiana" troviamo l'eredità vera del Diessbach e del Lanteri, la loro sensibilità ai problemi del tempo, l'apertura alle sollecitazioni dello Spirito, la fedeltà alla Chiesa, il coraggio di percorrere strade nuove. Molte delle loro intuizioni, forse nel tempo della loro esistenza non ben comprese, oggi sono diventate patrimonio largamente condiviso della strategia pastorale della Chiesa. Allora erano delle novità, così come nuova era l'idea di Chiesa che essi proponevano, nuovo il rapporto della Chiesa con il mondo.

Nuova la proposta ascetica, basata sulla moderazione e sulla dolcezza, desunta dalla scuola gesuitica, ma anche da S. Francesco di Sales e da S. Alfonso de' Liguori, del quale il Lanteri fu un grande ammiratore e un assiduo divulgatore della sua teologia morale, in aperto contrasto con il rigorismo del tempo. Nuova la visione chiara che gli "Amici" ebbero delle condizioni e delle necessità del tempo. Nuovo il tipo di intervento, con largo utilizzo della stampa, della quale, scrive il Bona, "presagirono l'importanza fondamentale per la formazione delle coscienze e dell'opinione pubblica". Nuovo l'ampio spazio

dato ai laici, uomini e donne, con assoluta parità di iniziative e di responsabilità. Nelle "Amicizie" non esistevano gerarchie, erano piccoli nuclei di dodici persone, generalmente sei uomini e sei donne, unite dal vincolo della sola "amicizia".

La presenza delle donne in assoluta parità con gli uomini, si pensi che siamo ancora nel XVIII secolo, è forse la nota più caratteristica del movimento. Altra caratteristica la mancanza di un'autorità centrale che, da iniziale stimolo alla responsabilità e all'azione, si trasformerà in un punto di debolezza, che avvierà il movimento a irreversibile crisi, nel momento in cui il Lanteri, autorità carismatica indiscussa, verrà allontanato da Torino dalla polizia napoleonica.

Le "Amicizie" sono un movimento che vuol essere nella Chiesa e per la Chiesa, non una chiesa nella Chiesa, professano piena docilità alle direttive della gerarchia, in modo particolare al Papa, verso il quale prestavano giuramento di fedeltà. L'ecclesialità permise a questi gruppi, nel disorientamento generale del tempo, di camminare nel solco della tradizione, ma con grande attenzione ai problemi, tanto che "seppero prevenire la chiamata della Chiesa, anziché attendere ordini". "Condussero con gli scritti e con l'azione una lotta decisa ai mali del tempo, animati da sicuro zelo, "uno zelo - come si esprime il Bona - amabile, non amaro, che non contrasta con la dolcezza e la moderazione, perché prorompe come frutto dell'amore che orienta gli amici verso Dio e la Chiesa".

Il genuino senso ecclesiale li ha inoltre preservati dalle suggestioni dell'integralismo, latente sempre in ogni programma di stretta ortodossia. Anche sul piano strettamente ecclesiale non è condivisibile l'opinione di quanti vogliono farne i campioni della reazione di fronte al nuovo che nella Chiesa, sotto la spinta degli eventi, stava nascendo. È questa una verità facilmente rilevabile e non messa in discussione dall'imputazione che viene loro mossa di non aver saputo cogliere "nell'ideologia rivoluzionaria la presenza di valori cristiani". Forse era troppo pretendere nell'asprezza della lotta, da chi aveva vissuto e sofferto gli orrori della rivoluzione, aperture, che solo il trascorrere del tempo e una più pacata visione della realtà hanno reso possibili. Né si possono accettare le riserve di alcuni sulla natura elitaria del movimento, se posto in contrapposizione ai "movimenti di massa" del periodo più recente. Una scelta elitaria alla fine del settecento, quando istruzione e censo formavano un binomio difficilmente scindibile, era insita nel programma culturale proposto. Più che una scelta voluta, era una necessità.

Il P. Lanteri: "precursore" dell'Azione Cattolica

Il primo ad indicare il P. Lanteri come "precursore dell'Azione Cattolica" fu il P. Tommaso Piatti nella biografia del P. Lanteri, pubblicata nel 1926[16]. Di questo titolo alcuni furono entusiasti, ad altri parve eccessivo. Scrive il Crispoldi[17]: "In qualche recensione del libro ... ho visto che quel titolo di *precursore dell'Azione Cattolica* era in qualche modo dato per eccessivo. A me invece ... è parso insufficiente. Dopo aver letto il suo libro, ardisco dire che il gran movimento pel quale anche in Italia dai cattolici comuni uscì la schiera dei cattolici militanti, prende data dall'opera di Pio Brunone Lanteri". L'Olgiati[18], rispondendo al Crispoldi, osserva: "La visione che il P. Lanteri ebbe dei bisogni futuri dell'Azione Cattolica, io non esiterei a chiamarla fiore di un genio, se non fosse stata piuttosto un frutto della sua santità".

Come abbiamo osservato, è molto problematico, stando alla documentazione disponibile, stabilire una continuità fra la stagione delle "Amicizie" e il Movimento Cattolico. Ancora più difficile, di conseguenza, è ipotizzare una continuità con "L'Azione Cattolica", che del precedente movimento ne è lo sviluppo tardivo. Tuttavia l'accostamento, se bene inteso, non è privo di significato. La chiave interpretativa, per il Calliari[19], che fa riferimento a un manoscritto del P. Pechenino[20], Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine dal 1919 al 1946, sembra sia stata fornita dal Papa Pio XI, il quale richiesto durante una udienza dai Giovani di Azione Cattolica di dare loro un Protettore, avrebbe risposto: "Finché saremo in vita Noi, il Protettore nato dell'Azione Cattolica, è il Papa ... pregate il Signore che vada presto sugli altari il Padre Pio Bruno Lanteri: quello sarà il Protettore naturale dell'Azione Cattolica, nella sua forma attuale".

Non ho elementi per confermare, o confutare, la veridicità del fatto riportato. Comunque stiano le cose, nelle parole **"nella sua forma attuale"** vi è un riferimento molto significativo per la comprensione delle "Amicizie" e dell'opera del Lanteri. Il Papa sembra riferirsi al chiarimento operato all'inizio del secolo XX, per intervento dell'autorità pontificia, nel "Movimento Cattolico" italiano con lo scioglimento della "Società dei Congressi", dalla quale originano sia la "Azione Cattolica", movimento ecclesiale ufficialmente riconosciuto dalla Gerarchia[21], sia i partiti politici di ispirazione cristiana, comunemente detti Democristiani, o Popolari, ai quali per lungo tempo è stata affidata la rappresentanza politica del cattolicesimo.

Traniello e Campanini, presentando la storia del Movimento Cattolico in Italia, osservano che tale movimento "si configura alle origini come la risposta della Chiesa alle rivoluzioni borghese e liberale", una risposta "laicale del cattolicesimo alla laicizzazione liberale dello Stato e della società"[22]. Una risposta articolata che si è in larga misura svolta intorno a una immane dialettica tra "una finalità tutta ecclesiastica, di difesa e sostegno degli

interessi cattolici (...) e una finalità solo indirettamente ecclesiastica, perché riguardante fini di ordine strettamente sociale e politico".

In rapporto a questa seconda finalità è giustificato affermare che il "Movimento Cattolico" contenesse già in sé, sin quasi dalle origini, "una sorta di embrione di partito". Sarà infatti "attraverso la lenta e contrastata elaborazione dell'idea di partito che i cattolici italiani maturarono al proprio interno", che si arriverà al "faticoso approdo di una democrazia politica, lungo il complesso cammino che va da Gioberti a Murri, da Sturzo a De Gasperi". È tuttavia necessario evitare frettolose semplificazioni, che portano a confondere il processo di avvio del movimento con le successive realizzazioni, perché anche nell'ultima fase, quella dell'approdo alla democrazia politica, "Movimento Cattolico e partito di cattolici non sono mai coincisi del tutto". Per questa ragione nel processo di evoluzione dell'organizzazione dei cattolici militanti in Italia si giunge quasi subito, ma non senza discussioni, chiarificazioni, e puntualizzazioni dell'autorità pontificia, al "passaggio da un Movimento Cattolico come fatto relativamente organico ad una serie di complesse e varie articolazioni successive".

La chiarificazione ha richiesto un sofferto travaglio, lungo una vicenda nella quale le due anime del cattolicesimo militante si intrecciano, si confrontano e si scontrano, fino alla separazione, che per altro non sarà mai definitiva, né totale. Dal momento delle origini e per tutta la stagione di vita del Movimento Cattolico, ma anche dopo lo scioglimento con la nascita di due distinti movimenti, ecclesiastico e politico, e fino quasi ai giorni nostri, l'osmosi di uomini e di idee dall'uno all'altro schieramento è stata continua, spesso utile, alle volte necessaria, perfino richiesta dalla stessa autorità ecclesiastica, che della chiarificazione era stata la prima promotrice e la principale artefice.

Nello Statuto dell'Azione Cattolica, redatto per volontà di Pio XI nel 1923, dopo aver dato all'associazione una nuova e definitiva struttura , che in qualche modo riassorbiva in quattro sezioni: uomini, donne, giovani, universitari, alcune precedenti associazioni, facenti parte dell'Opera dei Congressi, si legge: "l'attività dei cattolici non è un'azione politica, ma religiosa, non diretta all'ordine teorico, ma esecutrice, con la gerarchia ecclesiastica come centro disciplinatore"[23]. De Antonellis, storico dell'Azione cattolica, commenta: "in sostanza da quel momento l'Azione Cattolica diventa uno strumento di collaborazione (con la gerarchia ecclesiastica) per il ripristino dei valori religiosi".

Se si prescinde da un esplicito riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, una sorta di investitura ufficiale che lega l'Azione Cattolica in Italia direttamente alla gerarchia ecclesiastica e ne fa un movimento ecclesiale con caratteristiche uniche, non siamo lontani dall'ideale delle "Amicizie" del Diessbach e del Lanteri. Per fedeltà a questo ideale, come abbiamo prima

ricordato, sia il Lanteri che il Rosmini, il quale in giovane età aveva aderito all'Amicizia Cattolica, richiesti dal Lamennais di dare vita a un comune movimento di cattolici impegnati in politica, giudicheranno l'idea non compatibile con l'originaria idea ispiratrice delle "Amicizie".

Per De Antonellis e altri[24] i "prodromi" dell'Azione Cattolica devono essere ricercati nei "fermenti culturali e sociali, ma anche religiosi e spirituali" dell'Europa del XVIII secolo, che spingono ad "agire, promuovere, lavorare in concreto per la fede". Non si tratta solo di riferimenti ideali se, a suo dire, a Torino già nel 1780 "vengono stabiliti i primi statuti della associazione, che si sviluppa sotto la personalità dell'Abate Pio Bruno Lanteri anche in altre città della Lombardia e della Toscana"[25]. In un'altra parte della stessa opera, quando parla dell'origine dell'Azione Cattolica in Piemonte, lo stesso autore dice: "nella culla delle Amicizie, le vicende dell'Azione Cattolica subalpina hanno inizio nel 1871 per iniziativa di don Leonardo Murialdo, sacerdote santo, fondatore della Congregazione di San Giuseppe per l'educazione cristiana dei giovani poveri, orfani, abbandonati e anche solo discoli"[26].

Tra i "prodromi" e "gli inizi" vi è un lasso di tempo di quasi quaranta anni dei quali poco si parla, e forse anche poco si conosce. Bisogna ricordare che il problema delle datazioni del "Movimento cattolico", a lungo discusso, ha trovato un punto di accordo da molti condiviso per le ragioni esposte da Traniello e Campanini. Per gli inizi così si esprimono: "circa il *terminus a quo*, è noto che vi sono studiosi orientati a scorgere, se non proprio gli inizi, almeno i prodromi del Movimento cattolico già attorno al 1848, con l'affermarsi del neoguelfismo, se non addirittura nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione francese. In effetti le datazioni 1815, 1830, 1848 avrebbero pur avuto una loro giustificazione sul piano storico". La scelta del 1860 come punto di inizio viene giustificata perché, secondo il pensiero di molti "di Movimento cattolico italiano si debba propriamente parlare soltanto a partire dall'Unità (d'Italia)"[27].

Due le conseguenze di tale scelta: la prima consiste "nel lasciare nell'ombra personalità di grande rilevanza (...) quali Gioberti, Rosmini, Ventura, Tapparelli, il 'primo' Pio IX". La seconda sta nella propensione di molti ad agganciare il Movimento Cattolico italiano esclusivamente, o quasi, a quello di altri paesi europei (Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Austria), dimenticando che "neppure in Italia nasce *ex abrupto*". Nel periodo non preso in considerazione in varie parti d'Italia troviamo una serie di iniziative alle quali non è estranea, come vedremo, la nostra Congregazione.

Il confronto con i contemporanei movimenti stranieri ci permette di mettere in luce una particolarità che è propria del contesto italiano. Negli altri paesi europei la distinzione fra gruppi cattolici di impegno ecclesiale, gruppi di impegno politico, gruppi di impegno misto, non è così netta come in Italia e le diverse anime del cattolicesimo sembrano convivere senza eccessivi problemi.

Di conseguenza l'Azione Cattolica non assumerà le caratteristiche che ha assunto in Italia[28]. In Italia, nella gerarchia ecclesiastica, nei fondatori dei movimenti, negli stessi militanti, è sempre stata viva la preoccupazione di "non confondere l'Azione Cattolica Italiana con l'intero Movimento Cattolico". Eppure comuni sembrano le origini, e spesso lungo la storia nei due movimenti troviamo attive le stesse persone. Perché questa separazione? La risposta dobbiamo cercarla nelle vicende della storia italiana della seconda metà del secolo scorso, segnate dalla "questione romana"[29].

Le due anime del cattolicesimo militante in Italia

Gli storici[30] sono concordi nel ritenere che per tutto l'Ottocento l'opposizione dei cattolici italiani all'idea di un partito cattolico sia "largamente diffusa", tanto tra i "cattolici antirivoluzionari", movimento di resistenza e di opposizione alla laicizzazione della società civile, perché contrari alle libertà instaurate dalla rivoluzione francese[31], come tra i "cattolici liberali", benché questi ultimi fossero propensi a tentare una sintesi tra cattolicesimo e liberalismo, sospinti da una "chiara simpatia per l'età nuova che la rivoluzione ha aperto, un fondamentale atteggiamento di confidenza nella libertà"[32].

Per Scoppola[33] la rivoluzione del 1848 divide il XIX secolo in due periodi, nella prima metà del secolo sembra essere più attivo un "cattolicesimo intransigente", che si prefigge di "restaurare integralmente la società cristiana , garantire la presenza della Chiesa, i suoi diritti, ricostruire l'unità religiosa e civile che la rivoluzione ha spezzato". Dopo la seconda metà del secolo dai "cattolici liberali" vengono in qualche modo poste "le premesse per l'inserimento dei cattolici nella nuova realtà statuale, e si prepara l'accettazione del metodo liberale e di un sistema di partiti".

Pur negando di principio "ogni premessa culturale e ideologica di un sistema di partiti fondato su una libera ed aperta dialettica delle varie forze", di fatto da tutte queste organizzazioni vengono poste "talune premesse concrete per la nascita di un partito cattolico, non solo promuovendo una stampa rivolta a formare una corrente di opinione pubblica, ma anche con i primi tentativi di organizzazione delle forze cattoliche". Scoppola menziona alcune associazioni che agiscono in coerenza a queste premesse, fra di esse, e l'osservazione per noi ha una grande importanza, pone le "Amicizie", le quali, benché abbiano svolto la loro azione in un periodo precedente, si presentano già "come organizzazione dei "buoni" contro le sette dei "malvagi", decise a valersi, per il bene, degli stessi mezzi, giornali e libri, che hanno "corrotto" la società".

In Italia tuttavia "la pratica accettazione e strumentale utilizzazione dei nuovi mezzi per la formazione dell'opinione pubblica e del partito stesso come forza organizzata non si spinge tanto oltre come in Francia". Motivo della "diffidenza e riserve sui partiti": per i cattolici antirivoluzionari "il ricordo degli anni della rivoluzione", durante i quali hanno lungamente sofferto. I cattolici liberali al contrario appaiono timorosi e frenati dal "fallimento dei moti del 1831", che rinsalda il legame con i governi, "laddove in Francia la rivoluzione del luglio 1830, segnando la vittoria della borghesia liberale aveva spinto Lamennais e i suoi amici verso posizioni cattolico-liberali"[34].

In Francia la battaglia per la fondazione di un partito cattolico, che sapesse unire cristianesimo e democrazia, iniziata da Lamennais sul giornale "L'Avvenir", a partire dal 1830, "rappresentò una ricca fonte d'ispirazione per i tempi successivi"[35]. Nel 1848 sarà ripresa da Lacordaire sul giornale "L'Ère Nouvelle", egli auspica che la rivoluzione di quegli anni possa dare inizio "a quelle riforme sociali ed economiche più urgenti", che non furono introdotte dalle rivoluzioni del 1789 e del 1830. In quegli stessi anni Frédéric Ozanam, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo, docente alla Sorbona e personalità molto attiva in campo sociale, scriveva: "ritengo possibile la nascita di una Democrazia Cristiana. Liberiamoci dai pregiudizi e rivolgiamoci alla democrazia con atteggiamento positivo"[36], e l'Abate Maret andava ripetendo che "la Democrazia cristiana era il futuro"[37].

Processi simili maturano anche in altri paesi dell'Europa, lo testimonia la prima riunione a Malines in Belgio, nell'agosto del 1863, delle organizzazioni cattoliche provenienti da molti paesi. De Antonellis[38] ne ricorda alcune: l'Unione Catholique belga, la Catholic Union inglese, una Asociación des Católicos spagnola, la Katholischer-Verein tedesca, la Piusverein austriaca, la Ligue Catholique pour la défense de l'Église francese. Non sappiamo molto sulle loro origini, esse devono comunque essere fatte risalire ai fermenti culturali e sociali, ma anche religiosi e spirituali, dell'Europa del XVIII secolo, che hanno spinto i cattolici ad organizzarsi nella lotta contro le ideologie gianseniste ed illuministe, al fine di "agire, promuovere, lavorare in concreto per la fede"[39]. Il riferimento chiama in causa ancora una volta le "Amicizie" del Diessbach e del Lanteri, non solo per le analogie di programma, ma anche perché, come sappiamo, fuori del Piemonte esse hanno avuto vita assai più lunga, e una eredità più certa e documentabile[40].

Dopo la riunione di Malines anche in Italia prende forma un laicato più consapevole dei suoi compiti e desideroso di organizzarsi e di operare "da cristiani e da cittadini profondamente motivati". L'operare da cittadini, oltre che da cristiani, lascia chiaramente intendere il proposito di porre fra gli impegni una scelta politica, non più solamente sottintesa, ma chiaramente perseguita. Si apre una stagione fervida di iniziative con la nascita di molti nuovi gruppi di impegno. Ne possiamo ricordare alcuni: nel 1865 Giovanni

Battista Casoni fonda la "Associazione Cattolica Italiana", riconosciuta da Pio IX l'anno seguente, impegnata "per la libertà della Chiesa in Italia". Nel 1867 Mario Fani e Giovanni Acquaderni danno vita alla "Società della Gioventù Cattolica Italiana", anch'essa approvata dal Papa. Nel 1869 nasce a Milano una "Associazione di studenti Cattolici".

Nel 1872 si realizza l'unificazione di tutte le organizzazioni cattoliche nella "Federazione delle Società Cattoliche" che tiene il suo primo Congresso a Venezia nel 1874. Nello stesso anno con un Decreto della Sacra Penitenzieria Pio IX vieta ai Cattolici italiani di presentarsi come candidati alle urne e perfino di votare, perché "non serve a nulla" (*Non expedit*).. Nel 1875, nonostante il permanere del divieto per i cattolici di partecipare alla vita pubblica, che anzi nel 1877 sarà inasprito, trasformando il *"Non expedit"* in *"Non licet"*, il Papa approva la federazione delle associazioni cattoliche che da quel momento assume il nome di "Opera dei Congressi".

Non è ancora un partito politico, anzi resterà a lungo "un movimento indistinto, religioso, sociale, e solo indirettamente politico", pensato per fare da argine all'invadenza dello Stato nella vita della Chiesa, ruolo che non impedirà una presa di coscienza anche politica delle organizzazioni cattoliche, perché, come annota Scoppola, "in esso si prepara la base popolare del partito cattolico che nascerà più tardi: non vi è solo una certa continuità organizzativa, ma vi è soprattutto, ed è quello che più conta per un partito di massa, continuità di base fra il vecchio movimento intransigente e il partito che sorgerà nel primo dopoguerra"[41].

In seno all'Opera dei Congressi confluiscono diverse associazioni, alcune di nuova costituzione, che avranno un ruolo non marginale per la presenza dei cattolici nella vita della nazione. Ne ricordiamo alcune fra le più importanti: nel 1875 a Firenze viene fondata la "Lega per la libertà dell'insegnamento cattolico in Italia". Nel 1889 a Torino si raduna la "Federazione Operaia Subalpina", che "riunisce le vecchie unioni cattoliche create per gli operai torinesi da Padre Leonardo Murialdo". Nel 1889, durante il congresso di Padova, viene creata la "Unione Cattolica per gli Studi Sociali", sotto la presidenza del professor Giuseppe Toniolo. Nel 1896, per iniziativa di Luigi de Matteis nasce la "Federazione Universitaria Cattolica Italiana" (FUCI), che si impegna subito in ambito sociale e nel confronto con la cultura moderna. Nel dopoguerra dalla FUCI usciranno molti dirigenti del Partito Cattolico della Democrazia Cristiana, destinati a svolgere una parte di grande rilievo nella gestione della politica nazionale. Nel 1899 Romolo Murri pubblica a Torino il "Manifesto-programma dei Giovani Democratici Cristiani", sollevando forti contrasti nel mondo cattolico.

Ma già l'anno precedente si erano registrati contrasti per il coinvolgimento di circoli e di attività cattoliche nei tumulti scoppiati in molte città italiane per le precarie condizioni di vita della popolazione, sedati brutalmente per

intervento della polizia. A parte questi incidenti, nei trenta anni di esistenza la vita dell'Opera dei Congressi non è mai stata facile, né poteva esserlo, basti pensare all'eterogeneità delle associazioni che la componevano, cui deve essere aggiunta la difficoltà di gestire "il travaglio dei cattolici sul terreno politico e su quello dell'impegno sociale"[42], destinato a crescere mano a mano che diventa necessario confrontarsi con le nuove realtà che emergono dallo Stato unitario. "L'Opera dei Congressi", percorsa e dilaniata tra opposte posizioni, clericalismo, integrismo, modernismo, dopo il diciannovesimo congresso, tenuto a Bologna nel 1903, per gli insanabili contrasti sorti al suo interno, sarà sciolta da Pio X nel 1904.

Nel 1905 dalla "Società della Gioventù Cattolica", una delle associazioni presenti nell'Opera dei Congressi, nasce "l'Azione Cattolica Italiana", della quale nel 1906 il Papa ne precisa il "carattere eminentemente religioso". A questo primo nucleo per opera di Maria Cristina Giustiniani e Adelaide Coari, e con l'approvazione pontificia, nel 1909 si aggiunge la "Unione delle Donne Cattoliche Italiane". Nel 1917 da Armida Borelli viene fondata la "Gioventù Femminile Cattolica Italiana". Nel 1922, con la nascita della "Federazione Italiana Uomini Cattolici", si completa il quadro delle sezioni che da allora comporranno la struttura dell'Azione Cattolica Italiana. Come già abbiamo ricordato, nel 1923 il Papa Pio XI darà all'associazione un nuovo statuto, modificando il precedente del 1916.

Frattanto nel 1909, con il Patto Gentiloni era praticamente caduto il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica della nazione, potendo essi partecipare alle votazioni, e presentarsi per essere eletti, previ accordi da stabilirsi in sede locale tra credenti e laici. È un primo importante passo che apre la strada alla possibilità di un partito politico dei cattolici, progetto realizzato da Luigi Sturzo nel 1919 con la nascita del "Partito Popolare Italiano". In tal modo si arriva alla chiarificazione in ambito associativo dei cattolici tra gruppi di impegno religioso e gruppi di impegno politico, pur perdurando, come la storia dimostra e come abbiamo sopra ricordato, frequenti gli scambi di uomini e di idee fra le varie formazioni.

L'associazionismo nella tradizione degli Oblati di Maria Vergine

"L'apostolato delle "Amicizie" - scrive il Calliari[43] - era radicato profondamente, fino a diventarne inseparabili, nei quattro scopi della Congregazione, tanto che sembra del tutto logico dire che la Congregazione degli Oblati era nata dalle "Amicizie", che ne era la continuazione e l'attuazione in chiave moderna e che era necessario di tanto in tanto riferirsi a quei modelli per restare in quota e non allontanarsi dallo spirito del Fondatore".

Difficile condividere questa affermazione, per una serie di motivi che diremo. Se è vero che il modello della Congregazione è "l'Amicizia Sacerdotale", come spesso si ripete, e che in qualche modo essa anticipa l'idea di una Congregazione religiosa[44], bisogna anche dire che "l'impulso alla sua fondazione scaturì logicamente da un susseguirsi di riflessioni sullo scarso aiuto del clero per l'attuazione del programma dell'Amicizia Cristiana e dalla difficoltà di reclutare tra le file del clero soggetti rispondenti alle sue esigenze"[45].

In una lettera del 1820[46], contenente una memoria sulla Congregazione, giudicata di "primaria importanza" dal Frutaz, estensore della Positio per la causa di beatificazione del P. Lanteri, il Lanteri scrive: "oltre ai membri della Congregazione si accettano pure de' Convittori, quegli Ecclesiastici cioè, che desiderano ritirarsi o per fare i loro Esercizi Spirituali, o per attendere allo studio della morale, ed abilitarsi agli impieghi ecclesiastici: questi dovevano pure osservare le regole della Congregazione". Più oltre continua: "vi erano pure degli aggregati alla stessa Congregazione, e di questi ve ne erano in diversi paesi; essi vivevano nelle proprie case, ed erano disposti a concorrere, potendo, quand'erano richiesti per dare i santi Esercizi cogli Oblati di Maria, o per confessare in tempo di detti Esercizi, e travagliavano pure senza accettare alcuna retribuzione".

Il P. Enrico Simonino[47], nel 1836 rispondendo per incarico del P. Reynaudi, confondatore della Congregazione e successore del P. Lanteri nell'ufficio di Rettor Maggiore, al barone Fernando Biedenfeld-Berneburg, che chiedeva notizie sulla Congregazione, ripete lo stesso concetto: "la Congregazione è composta di tre classi di persone: 1 - di Oblati, i quali fanno i voti suddetti e questi sono sacerdoti secolari, i quali godono per dispensazione pontificia di tutti i privilegi dei regolari e sono distinti in sacerdoti, chierici studenti e fratelli coadiutori ... 2 - la seconda classe è di convittori sacerdoti e chierici, i quali vivono in Congregazione, ma non hanno voti, e sono per prepararsi agli impieghi ecclesiastici collo studio della teologia morale e della predicazione ... 3 - la terza classe è di esterni, i quali vivendo nelle case loro e nei loro impieghi si offrono di venire in aiuto della Congregazione nell'occasione degli Esercizi Spirituali per la predicazione o confessione e si chiamano aggregati ...".

Nella mente del Lanteri, e nella memoria della prima generazione degli Oblati di Maria Vergine, la Congregazione è vista come parte di una più vasta associazione, una sorta di movimento ecclesiale, come quelli recentemente sorti nella Chiesa, formato da un nucleo centrale stabile di persone consacrate, attorno al quale si costituiscono altre aggregazioni, che vivono lo stesso spirito e cooperano alla realizzazione delle stesse finalità. In tal modo la Congregazione poteva realizzare quella continuità, affermata dal Frutaz e dal Calliari, delle "Amicizie", Cristiana e Sacerdotale, insieme fuse.

Nella realtà questo disegno non si è mai realizzato. Per scelta voluta dal P. Lanteri? Per la sua incapacità negli ultimi anni di vita, segnati dalla malattia,

di orientare il corso degli eventi della Congregazione, per cui altri ne avrebbero praticamente determinato le scelte[48]? Difficile dirlo. Resta il fatto che non è sufficiente rifarsi ai "molti aspetti della spiritualità e alcuni punti delle norme della Amicizia Sacerdotale" dal Lanteri inseriti nella Regola degli Oblati di Maria Vergine"[49], per affermare una corrispondenza al disegno originario, che è profondamente diverso dal semplice impegno nella predicazione degli Esercizi, nella formazione del clero, nella buona stampa. Tutte queste cose sono certamente volute dal Lanteri. Staccate dal disegno organico dell'azione pastorale del Lanteri lasciano l'impressione che la Congregazione abbia assunto le sue strategie di azione, ma abbia smarrito la visione in funzione della quale erano state pensate.

Al tempo della fondazione della Congregazione l'esperienza delle "Amicizie" in Piemonte era conclusa. Erano tuttavia ancora vive persone che vi avevano fatto parte, nessuno, o quasi, entrerà nel nuovo Istituto, neppure il Daverio, al quale "nei primi anni di vita della Congregazione a Pinerolo si cedette in molte cose, ... consultato in tutto da Loggero e dal Lanteri"[50], e che il Lanteri avrebbe voluto come suo successore, se fosse entrato nell'Istituto. Perché queste persone preferiscono il disimpegno, o si rivolgono ad altri Istituti? Non lo sappiamo con certezza. Non sembra priva di fondamento l'ipotesi che, per il "ruolo decisionale del P. Loggero[51] ... più vicino alle posizioni del terzo Rettor Maggiore Avvaro"[52], che a quelle di Lanteri e di Reynaudi, l'Istituto abbia ricevuto un indirizzo diverso da quello delle "Amicizie", e pertanto non condiviso da chi aveva vissuto quella esperienza.

La Congregazione ha il merito di aver conservato buona parte della documentazione oggi disponibile sulle "Amicizie", tuttavia questo patrimonio non è mai entrato nella memoria viva della Congregazione. In tutta la storia del Movimento Cattolico, che sopra abbiamo ricordato, con qualche rarissima eccezione, di cui per altro nessuno parla, pur avendo non poca importanza per la comprensione stessa della Congregazione, non si trova traccia di un coinvolgimento attivo della Congregazione nella nascita, e nel faticoso travaglio per affermarsi secondo precisi orientamenti, di quei movimenti che hanno portato i laici cattolici ad assumere un ruolo attivo nella vita della Chiesa e della società. Tutto induce a pensare che la Congregazione, per scelta deliberata, per incapacità, o per impedimenti di varia natura, non abbia raccolto l'eredità delle "Amicizie".

Ai fini di fare luce su questa questione, le "rarissime eccezioni" sono importanti. Nel presente intervento intendo riferirmi in modo particolare alle associazioni fondate alla Consolata dal P. Isnardi, che più assomigliano alle "Amicizie". Ma fra le iniziative del secolo passato dovremmo ricordare anche "la Sacra Lega di Riparazione al Sacro Cuore di Gesù tra i Sacerdoti", fondata presso la Chiesa di S. Francesco di Torino dal Padre Dadesso, approvata dal Card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino, il 5 febbraio 1884. Il P.

Pechenino in un numero unico per i cento anni di apostolato della Congregazione nel 1926 scrive in proposito: "contava già nel settembre 1887 tra i suoi aggregati ottantuno tra Arcivescovi e Vescovi, e più di tremila Sacerdoti sparsi in diverse diocesi d'Italia e fuori, nella Francia, nell'Austria, nell'America, nell'Armenia, in vari vicariati dell'India, e sviluppatasi poi con un crescendo continuo, conta al giorno d'oggi oltre a trentamila iscritti, appartenenti alla maggior parte delle diocesi d'Europa e d'America, dell'Asia e dell'Africa"[53].

Di questa iniziativa e di altre, sia del secolo passato che del presente, parleremo in un prossimo intervento. L'argomento ci sembra di tale importanza da non potersi ignorare.

L'attività del P. Giovanni Battista Isnardi

Il Padre Giovanni Battista Isnardi viene ricordato per essere stato il IV Rettor Maggiore della Congregazione e per aver dato alle stampe nel 1857 il "Direttorio" del P. Lanteri[54], i più anziani ricorderanno anche il suo "Direttorio" della Regola approvata dalla Santa Sede, redatto nel 1845, approvato e rimasto in uso nella Congregazione fino al 1930[55]. Per quanto diremo la sua figura merita una conoscenza più approfondita.

Nato a Boves (Cuneo) il 7 novembre 1807, frequenta le scuole elementari a Boves e la scuola secondaria a Cuneo, nel 1822 perfeziona la sua formazione nel Seminario di Cuneo con lo studio della filosofia e della teologia. Entra in Congregazione a Pinerolo, accolto personalmente dal P. Lanteri, il 31 dicembre 1827. Nel febbraio del 1929 emette la professione religiosa e nel giugno del 1830, ad appena 22 anni, con dispensa della Santa Sede, è ordinato Sacerdote. Nello stesso anno viene eletto Consultore Generale del P. Reynaudi, confermato consultore del P. Avvaro, alla morte del quale nel 1856 gli succede nell'ufficio di Rettor Maggiore, incarico mantenuto fino alla morte avvenuta nel 1862. Nel 1831 gli viene affidato il compito di Maestro dei novizi e di prefetto spirituale degli studenti di filosofia e di teologia, nel 1832 è nominato docente di teologia nel nostro seminario di Pinerolo.

Negli anni di Pinerolo, dopo un iniziale periodo dedicato alla predicazione (ancora da diacono predica il suo primo corso di Esercizi Spirituali), all'insegnamento del catechismo ai poveri e alla visita delle carceri, orienta le sue energie allo studio e alla pubblicazione di opere di teologia dogmatica, morale e ascetica. Nel 1837 scrive per i novizi la "Guida angelica", un breve trattato di vita ascetica, in seguito rielaborato per la formazione delle giovani cristiane e stampato anonimo a Pinerolo con il Titolo: "Voce angelica, ossia l'Angelo

Custode che indirizza una figlia cristiana alla pratica delle virtù proprie del suo stato". Di questa operetta, "accolta con molto favore dal pubblico", se ne conoscono 14 edizioni[56], tutte anonime ad eccezione dell'ultima, curata dal P. Gastaldi, pubblicata con il nome dell'autore e un breve profilo biografico dell'Isnardi.

Sempre di carattere ascetico sono i "Pensieri eucaristici", pubblicato da Marietti nel 1849 e il "Manuale Cristiano", istruzioni sui mezzi per preservare la fede e la giustizia cristiana, edito a Torino nel 1854 per la "Collezione dei libri buoni" (n° 107), una collana fondata e diretta dallo stesso P. Isnardi. Alla seconda edizione, edita con titolo: "Nuovo manuale Cristiano" (n° 108), l'autore aggiunge "una confutazione degli errori più volgari dei protestanti e dei libertini", come asserisce il Calliari: "per le molte varianti può essere considerata un'opera a parte, distinta dalla precedente".

L'attività del P. Isnardi in campo editoriale non si limita alla pubblicazione delle sue opere, ma per vari editori cura la ristampa di opere di altri autori, fra queste: nel 1839 per l'editore Marietti la ristampa delle "Visite al SS.mo Sacramento" di S. Alfonso de' Liguori, e nel 1852 per la Collezione dei libri buoni, "Del gran mezzo della preghiera" del medesimo autore. Presso Speirani e Tortone, nel 1854, fa pubblicare le "Riflessioni sull'Immacolato Concepimento di Maria" del sacerdote Francesco Costa. Nel 1846 da Alessandro Fontana a Torino aveva già fatto pubblicare un trattatello anonimo, l'autore potrebbe essere lo stesso Isnardi, dal titolo "De immunitate ecclesiastica ex sacrosanto Concilio Tridentino ac Romanorum Pontificum Constitutionibus".

Nell'archivio della Congregazione sono rimaste inedite alcune composizioni di carattere teologico e morale, fra queste ricordiamo: un "Tractatus Theologiae moralis" e una "Dissertatio de opinionis probabilis usu", datate 1835, del 1836 è un volumetto dal titolo "Appendix de Romano Pontifice", degli anni 1836-1837 è il "Tractatus de Gratia Domini nostri Jesu Christi", opera di ampio respiro in due parti, storica e dogmatica.

Delle due ultime opere citate, seguendo il Calliari[57], la prima opera aveva per argomento, oltre il tema dell'infallibilità pontificia, che al tempo ancora non era dogma di fede, la confutazione del "conciliatorismo giansenista e gallicano", e prendeva in esame "l'opportunità del potere temporale per essere indipendenti dal potere civile e per la piena libertà di giurisdizione e di magistero pontificio". Questo lavoro ebbe le lodi di "Don Rubino, fondatore delle Suore Luigine di Alba, del P. Mennini sj, del vescovo di Acqui Fra Modesto Contratto, e dall'Abate Antonio Rosmini[58], che lo sollecitavano a stamparlo ... ma per cause che non conosciamo il progetto stampa non ebbe seguito".

Il "Tractatus de Gratia", arrivato a noi nella trascrizione del chierico Vacchetta, contiene nell'introduzione "un brano del P. Lanteri sulla necessità di combattere gli errori correnti e di attenersi fedelmente alle decisioni del magistero pontificio in materia di fede e di morale". Nella parte storica il P.

Isnardi "prende in esame i principali errori sulla Grazia da Pelagio al Conciliabolo di Pistoia, attraverso Wicleff, Huss, Lutero, Calvino, Baio, Giansenio, Port-Royal, San Cirano, Pascal, Utrecht, Quesnel, la scuola pavese". Nella parte dogmatica "espone con metodo e chiarezza la dottrina della Chiesa in base ai Concili, ai documenti del Magistero e dei teologi cattolici più accreditati e sicuri".

Trasferito al Santuario della Consolata di Torino nel 1838, per i primi due anni continua a lavorare nella formazione degli studenti. Nel 1840 è chiamato ad assumere, ad appena 33 anni, le mansioni di Rettore del Santuario della Consolata di Torino e di Superiore della Comunità. A quel tempo il Rettore della Consolata, il più insigne Santuario della città e del Regno, aveva un ruolo ragguardevole per i contatti con la famiglia reale, con il governo, con l'università, con il mondo ecclesiastico. Il P. Isnardi, portato per indole all'attività intellettuale, dimostra nel nuovo compito notevoli capacità organizzative e realizzatrici, impegnandosi in grandiosi lavori di restauro dell'interno del Santuario, tra l'altro dotando la Chiesa di un nuovo organo, delle facciate esterne, della sistemazione della piazza antistante, senza dimenticare la cura spirituale del santuario con un'assidua presenza come confessore e direttore spirituale[59], e per incarico del Vescovo Mons. Fransoni[60] svolse anche intensa attività di direttore spirituale di molti monasteri di religiose della città di Torino.

Frattanto deve assumere altre incombenze nel governo della Congregazione: nel 1842 gli viene affidata la Procura delle Missioni, con l'incarico di provvedere tutto il necessario per i missionari dell'India e della Birmania, nel 1847, alla morte del P. Loggero, è nominato Segretario Generale della Congregazione e Procuratore Generale. Nel 1856, come abbiamo ricordato, alla morte del P. Avvaro, dal Capitolo generale è eletto Rettor Maggiore della Congregazione.

Gli anni del suo governo furono per la Congregazione travagliatissimi: appena due anni dopo la sua elezione, nel 1858, a causa dei rivolgimenti politici "che ebbero gravi e negative ripercussioni su tutto l'Istituto", gli Oblati devono lasciare nel mese di aprile la Casa di Livorno Vercellese, nel giugno sono cacciati "mano armata" dalla Casa di S. Chiara di Pinerolo, casa di fondazione nella cui Chiesa riposavano le ossa del P. Lanteri, nel novembre dello stesso anno sono cacciati dalla Consolata di Torino, tra l'altro sede della Curia Generalizia, nel marzo del 1859 sono obbligati a lasciare definitivamente le Case di Como e della Ghibellina, ritirandosi nelle Case di Nizza, uniche rimaste alla Congregazione. Per le difficoltà in Italia gli Oblati negli anni 1856-1858 furono costretti a lasciare le Missioni della Birmania. Non tutti gli Oblati si ritirarono a Nizza, alcuni di loro per non lasciare il Piemonte trovarono dimora nell'ospizio S. Giuseppe di Carignano, altri rimasero a Torino in Casa

Blanchetti di via S. Chiara 34, fra questi l'Isnardi, che vi soggiornò fino alla morte avvenuta il 17 ottobre 1862.

Sulle tracce delle "Amicizie" lanteriane

Il P. Isnardi, nel 1846, chiede[61] ed ottiene dal Rettor Maggiore P. Avvaro l'esonero dall'incarico di Rettore del Santuario della Consolata, motivo addotto: "la sua incapacità e insufficienza per il governo della Casa più importante della Congregazione". Il P. Calliari annota: "in pratica si trattava, pensiamo noi, della molteplicità degli uffici che gli erano stati affidati e della difficoltà di attendere a tutti come in coscienza si sentiva di fare". Vi è forse un altro motivo, che non deve essere dimenticato: in quegli anni alla Consolata, per opera dell'Isnardi, stanno nascendo sul modello delle precedenti "Amicizie", nuove associazioni.

"Le tre pie società - scrive il Gastaldi[62] - composte la maggior parte di sacerdoti, che unitamente al loro direttore P. Isnardi si impegnavano a vantaggio dei poveri, di abbandonati, di bisognosi: mettere pace nelle famiglie che ne erano prive, togliere dalle occasioni del male collocando in buone mani zitelle e fanciulle cui era doppio bene essere così custodite; aggiustare matrimoni mal combinati, dar soccorso a famiglie di poveretti, distribuire libri specialmente ai giovani ed ai chierici, per cui furono istituite radunanze e conferenze speciali: queste ed altre erano le opere di quei fervorosi".

Va precisato che le associazioni non erano solo le tre ricordate dal Gastaldi, nell'archivio della Congregazione vi è documentazione di sei diverse associazioni facenti capo all'Isnardi. Inoltre, solo alcune risultano essere riservate agli ecclesiastici, nelle altre i componenti erano in maggioranza laici. Le sei associazioni di cui si ha notizia sono:

1 - *La primaria Compagnia dei fratelli e delle sorelle della Vergine SS.ma della Consolata* - Esisteva probabilmente già prima dell'arrivo degli Oblati alla Consolata, era formata di soli laici di ambo i sessi, aveva lo scopo di "curare le funzioni e le feste del Santuario". Il P. Isnardi la riorganizzò, prescrivendo che "gli iscritti avessero adunanze fisse e fossero tenuti a diverse pratiche religiose e devozionali"[63].

2 - *L'associazione sotto l'invocazione di Maria SS.ma Ausiliatrice*[64] - Sorta a Torino nel 1846, dal Calliari viene definita: "una copia quasi fedele della

vecchia Amicizia Cristiana". Era nata con lo scopo di : difendere i diritti della Chiesa ed i cattolici ingiustamente vessati per motivi di religione; promuovere l'educazione religiosa e morale della gioventù; combattere gli errori correnti e conservare il popolo sano nella fede. Mezzi utilizzati: conferenze ed istruzioni comunitarie; diffusione della buona stampa; interventi presso le autorità in difesa della religione; preghiera e buon esempio. Era prevista una sua diffusione fuori Torino, non realizzata a causa dell'allontanamento degli Oblati dalla Consolata.

3 - *La Pia Unione detta della carità* - Fondata nel 1844, sotto la protezione di Maria SS.ma Consolatrice, di S. Vincenzo de' Paoli e del Beato Sebastiano Valfré. Era riservata ai soli ecclesiastici. Suo scopo: "infervorarsi alla pratica delle virtù sacerdotali ed animarsi all'esercizio del sacro ministero della carità cristiana, aiutandosi scambievolmente coi consigli, colle esortazioni e coi buoni esempi, senza però mai contrarre alcun vincolo e qualsiasi anche più lieve obbligazione".

Ricorda la "Amicizia Sacerdotale" e "La Pia Unione di S. Paolo Apostolo". Oltre all'Isnardi risultano tra i suoi iscritti i sacerdoti Oblati: Delfino, Balzetti, Simonino, Borgatta, del clero della Diocesi di Torino sono menzionati fra gli altri: il Teol. Giuseppe Ortalda, direttore dell'ufficio missionario diocesano, Don Lione, direttore spirituale del seminario metropolitano, il Teol. Felice Golzio, direttore del Convitto ecclesiastico di Torino, i due fratelli Teol. Vola, il Teol. Roberto Murialdo, collaboratore di Don Bosco e cugino di Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini, il Teol. Baggio, curato di S. Maria di Piazza. Alle iniziative della Pia Unione collaborarono efficacemente anche l'Abate Faà di Bruno, i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Dame del Sacro Cuore (prima della loro soppressione avvenuta nel 1848), e dopo il 1847 l'Oratorio di Don Bosco.

Svolgeva attività anche in favore dei sacerdoti poveri, dei chierici che vivevano fuori del Seminario, dei giovani abbandonati (spazzacamini, corrigendi dei vari penitenziari ...) cercando di dare loro una conveniente istruzione religiosa e di inserirli nella società. Teneva le riunioni due volte al mese, in un primo tempo presso i locali della Consolata, in seguito nel palazzo della Marchesa di Barolo, o anche nel palazzo della Regina Madre . I proventi venivano da benefattori (Conte Filiberto Avogadro di Collobiano, Marchesa di Barolo ...), non si facevano questue, o altra forma di propaganda[65].

Per iniziativa della Pia Unione nel 1846 fu istituito un "Pio Patronato" per i giovani più bisognosi, gestito per due anni dai sacerdoti dell'associazione e in seguito "affidato a Don Bosco e al suo Oratorio di Valdocco, più attrezzato per continuare e completare l'opera di rieducazione dei giovani". L'associazione ebbe l'approvazione dell'Arcivescovo di Torino Mons. Fransoni, nell'archivio è conservata una lettera scritta dal Fransoni, in quel tempo esiliato a Lione,

all'Isnardi nella quale l'Arcivescovo scrive: "che si continuasse l'opera e si dicesse ai soci e a quanti occorresse che l'Arcivescovo di Torino lo sapeva ed era contento".

Per la sua attività questa associazione si inserisce nel fermento delle molteplici e meravigliose opere di carità che fiorirono nella Torino dell'ottocento, fra le quali meritano di essere ricordate le iniziative del Cottolengo, di Don Bosco, di Leonardo Murialdo, di Faà di Bruno, della Marchesa di Barolo. L'associazione cessa la sua attività nel 1847, "a motivo - sono parole dell'Isnardi - dei pubblici sconvolgimenti succeduti nel Piemonte, che fecero temere potersi facilmente credere che la Pia Unione sarebbe stata bersagliata e perseguitata dai faziosi che l'avrebbero occupata come una lega di retrogradi, o di simile altro calibro, che in quei dì davasi facilmente a tutti i buoni per qualunque menomo sospetto che di loro si potesse avere contrario alle idee correnti a quei giorni"[66].

Il Gastaldi asserisce una continuità dell'associazione, rintracciabile ancora negli ultimi anni del secolo. "Da queste opere dell'Isnardi ebbe origine la prima opera degli spazzacamini che consiste nel radunarli, insegnare il catechismo, disporli alla pasqua; la quale opera anche ai nostri giorni continua robusta e zelante. E la seconda sono i Pii Patronati per i giovani usciti dalle prigioni, che se ho a soggiungere quel che penso, credo di non errare, ma dire che queste tre Pie Unioni dell'Isnardi, se non madri, furono però stimolo potente ed ispirazione alle conferenze di San Vincenzo de' Paoli, fondate a Torino nel maggio 1850"[67].

4 - *La Sacra Alleanza in difesa della fede e della cristiana pietà* - Fondata nel 1848, limitata alle sole donne, tenuta al segreto come mezzo di difesa e di azione. Aveva come protettori Maria SS.ma e i santi Pietro e Paolo. Di questa associazione ci è rimasta una scarsissima documentazione. "Da quanto è rimasto e arrivato fino a noi - scrive il Calliari - si può pensare a un "Istituto secolare" avanti lettera quale oggi si trova in diverse forme e con diversi nomi nella Chiesa, anche se nel nostro caso non si parla di voti e di professione".

Nello statuto redatto dall'Isnardi si parla di "una pia unione di anime generose e disposte coll'aiuto divino a far regnare nei loro cuori Dio solo, ed adoperarsi con tutte le forze per farlo conoscere, onorare e amare da tutto il mondo". Attività prescritta: preghiera, frequenza ai sacramenti, pratica delle virtù sode, esercizio delle opere di misericordia spirituale. Non è esclusa, ma neppure prescritta una forma di attività sociale o caritativa. Le riunioni erano settimanali, ogni lunedì alle tre pomeridiane. Il numero delle aderenti doveva essere limitato, accettando solo le persone "risolute a farsi sante a qualunque costo, e zelanti della salute altrui", disposte ad operare "per la difesa della fede e della pietà cristiana", introducendo "nelle private famiglie e nei pubblici

stabilimenti libri buoni atti ad istruire nella sana dottrina, confermare nella vera fede, ed infiammare nella cristiana pietà".

Le aderenti potevano abbandonare l'associazione in qualsiasi momento "senza dover dar conto a chicchessia, eccetto alla Direttrice", che era eletta, e "non esercitava su di esse un'autorità diretta", sua funzione era solamente: organizzare le riunioni, proporre i temi da trattare, conservare vivo nelle aderenti lo spirito della alleanza. Non si sa esattamente quando l'associazione abbia cessato la sua attività, ma non deve avere avuto vita lunga, non superiore certo alla permanenza dell'Isnardi alla Consolata.

5 - *L'Associazione Cattolica Italiana* - Fondata a Torino nell'agosto del 1949 per iniziativa del canonico Ortalda, del P. Isnardi e di altri, subito dopo due importanti raduni, tenuti in quell'anno e promossi, il primo a Chambéry dal 3 al 6 luglio, che vide radunati tutti i Vescovi del Piemonte e della Savoia, il secondo presso Saluzzo il 20 luglio per i sacerdoti della provincia ecclesiastica torinese. Motivi delle riunioni: promuovere un'azione concreta per la liberazione dell'Arcivescovo di Torino Mons. Fransoni, esiliato a Lione, e protestare per molti sacerdoti e religiosi incarcerati, minacciati e ridotti all'impotenza. Secondo intervenire il Governo per l'incameramento dei beni ecclesiastici e la soppressione degli Istituti Religiosi.

Nel settembre dello stesso anno i Vescovi delle province ecclesiastiche di Torino, Genova, Savoia, inviarono al governo una lettera di protesta della cui redazione era stato incaricato l'Isnardi, il quale per questo "ebbe a soffrire molte brighe". Della diffusione della lettera nella Diocesi di Torino furono incaricati il Can. Ortalda, Don Berardi, avvocato della Curia, il Teol. Borel e P. Isnardi.

La prima riunione dell'Associazione Cattolica Italiana si tenne a Torino nei locali del giornale "L'Armonia" in via del Fieno, erano presenti: Il Rev. Mons. Domenico Ceretti (O.M.V.), il Teol. Simonino (O.M.V.), il Prof. Don Carlo Ferreri, il P. Isnardi (O.M.V.), il Marchese Gustavo di Cavour, il Dott. Vallauri e il Banchiere Giuseppe Dupré. Nella stessa riunione vennero fissati gli scopi dell'associazione: difesa dei diritti della Chiesa; continuare l'attività della Pia Unione di carità che aveva cessato di esistere nel 1847. A tale scopo fu dato inizio a un "oratorio dedicato alla Sacra Famiglia e destinato a raccogliere nei giorni festivi le povere ragazze onde siano allontanate dai pericoli e possano venire istruite nella santa religione e cristianamente allevate" L'oratorio aveva la sua sede in borgo San Donato in casa Cavallo. "Fu in seguito eretto a parrocchia a beneficio di quella popolazione.

Le notizie di archivio sull'Associazione Cattolica Italiana sono molto scarse e incomplete. Si sa che ebbe diffusione fuori di Torino, sono rimasti i

nominativi di 80 persone facenti parte della Associazione della Provincia e della Diocesi di Savona, e altri nominativi della città di Genova[68].

6 - *La Collezione di libri a favore della fede cattolica* - L'iniziativa è del P. Giuseppe Antonio Avvaro, terzo Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, "anche se non mancano, come è facile pensare, promotori e protettori fuori della Congregazione"[69]. Il P. Avvaro nel 1849 nomina una commissione di sette elementi[70] per portare avanti l'iniziativa e detta le norme cui attenersi: la collezione deve comprendere solo libri di carattere religioso concernenti la fede, la morale, le civili istituzioni; detti libri dovranno avere un'esposizione piana, popolare, adatta all'intelligenza del popolo; non dovranno contenere errori in materia di fede e di morale. Il P. Isnardi, pur essendo uno dei sette della commissione, in pratica ne diventa l'anima e il direttore effettivo, tanto che alla sua morte la collezione cesserà di esistere.

Non è una semplice attività editoriale, ma una vera associazione di persone che collaborano alla riuscita dell'opera, prevedeva una direzione centrale situata alla Consolata di Torino e più direzioni locali, poste "nelle diverse parti dello Stato sabaudo con incaricati a raccogliere gli abbonamenti e a distribuire i fascicoli". Esistevano 67 centri di raccolta e di smistamento (2 a Nizza, 1 a Cagliari, 1 a Savona, 7 a Genova, le rimanenti a Torino e nelle città del Piemonte. Si sa di corrispondenti da Milano e da Firenze. Tra gli incaricati troviamo nomi ragguardevoli: i Vescovi di Mondovì, Susa, Casale, Tortona, Acqui, Vigevano, Cuneo, Ivrea, il Teol. Pietro Sala, che in seguito sarà Vescovo di Nizza, il Teol. Felice Guala, direttore del Convitto Ecclesiastico di Torino, il libraio Giacinto Marietti, il Can. Giuseppe Ortalda, il Can. Vogliotti, rettore del seminario metropolitano, il tipografo Giacomo Botta, il Can. Mottura, rettore del seminario di Chieri, inoltre erano coinvolti nell'iniziativa i Cappuccini di Torino, gli Oratoriani di Biella, i Dottrinari di Sospello, i Carmelitani Scalzi di Savona.

Mons. Luigi Moreno, Vescovo di Ivrea, teneva i contatti con il Nunzio Mons. Antonucci per le necessarie autorizzazioni, concesse previa approvazione dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, i quali del resto in quel tempo erano più che mai convinti "della necessità di una campagna di stampa a difesa della religione".

Ogni mese venivano stampati due fascicoli. Il prezzo dell'abbonamento era fissato in lire 3 al semestre. La collezione rimase fedele ai suoi impegni per 13 anni, pubblicando una quindicina di nuovi titoli ogni anno, per un totale di 198 opere in 312 dispense, inviate regolarmente alle direzioni locali. L'accoglienza della gente fu favorevole, tanto che la tiratura di ogni opuscolo raggiungeva le 5.000 copie e talvolta anche 8.000.

Nel 1850, per iniziativa di Mons. Moreno, alcune copie furono inviate al Papa Pio IX, il quale per mezzo del Segretario di Stato fece pervenire al vescovo di Ivrea, ai direttori e ai redattori della collana i suoi ringraziamenti e il suo incoraggiamento.

Questa iniziativa fa parte di quel movimento per la stampa cattolica che nel secolo passato, raggiunta la libertà di stampa e altre libertà, ebbe in Torino un forte incremento, una salutare reazione al diffondersi tra il popolo di pericolosi errori circa la dottrina e la morale cattolica. Fra le iniziative ricordiamo: il giornale cattolico "L'Armonia", fondato nel 1848 da Don Giacomo Margotti, nel 1849 la "Collezione dei libri in favore della fede e la religione cattolica" dell'Isnardi, nel 1853 le "Letture Cattoliche" di Don Bosco, che ebbero grande diffusione. C'è chi ha voluto vedere nell'affermazione dell'iniziativa di Don Bosco il motivo della crisi della "Collezione dei libri in favore della fede cattolica". Tutto questo non corrisponde al vero, per i dieci anni che le due iniziative camminarono insieme non si avvertirono crisi. La "Collezione dei libri in favore della fede e della religione cattolica" fu costretta a cessare le pubblicazioni per le condizioni in cui gli Oblati della Consolata vennero a trovarsi, e soprattutto con la morte del P. Isnardi. Dopo di lui la Congregazione, impegnata in seri problemi di sopravvivenza, non ebbe né i mezzi, né un'altra persona per proseguire nell'impegno.

Il bene bisogna farlo bene

Le associazioni dell'Isnardi hanno un rapporto con le antiche "Amicizie" del P. Lanteri? Il Calliari, lo asserisce con sicurezza. In favore di una risposta positiva sta anche la personalità e le scelte del P. Isnardi. Lo studio teorico della dottrina, la sensibilità ai problemi del proprio tempo, la formazione di sacerdoti e laici, la direzione spirituale, l'impegno pastorale del laicato organizzato, caratterizzano l'opera del P. Lanteri, più della sola predicazione degli Esercizi, che acquistano maggiore importanza nella misura in cui diventano seria preparazione delle persone agli impegni dell'azione e della testimonianza. Non so quanto il breve tempo passato accanto al Lanteri abbia influito sull'Isnardi, o se le scelte in seguito fatte derivino dalla conoscenza degli scritti del Fondatore, per un certo periodo rimasti nelle sue mani[71], sta di fatto che le analogie tra la visione della realtà del Lanteri e quella dell'Isnardi sono sorprendenti.

Nel momento in cui la Congregazione sembra avere smarrito la visione organica del P. Lanteri, per orientarsi verso la sola predicazione degli Esercizi e delle Missioni popolari, l'Isnardi rimane fedele al progetto delle origini. Per lo studio sacrifica la predicazione, non è molto plausibile che lo abbia fatto solo

per ragioni di salute, vista la mole di lavoro che riesce a sbrigare per tutto il resto della sua esistenza. Per avere tempo per la direzione spirituale, per dare vita a nuove aggregazioni sacerdotali e laicali, sacrifica il suo prestigioso ruolo di Rettore del Santuario della Consolata.

Benché mascherate da motivazioni di varia natura, più o meno plausibili, a mio modesto parere si tratta di scelte vocazionali fatte da una persona che sa che cosa vuole, che intuisce la necessità di non perdere per strada il carisma del suo Fondatore. Si dice fosse solito ripetere: "il bene bisogna farlo bene". Non si tratta solo del come fare quello che si fa, ma delle scelte del che cosa fare. Che le scelte dell'Isnardi fossero giuste è testimoniato dalla sorprendente analogia degli esiti finali: le "Amicizie" sono messe in crisi con l'allontanamento del Lanteri per intervento della polizia napoleonica, le associazioni dell'Isnardi non riescono a sopravvivere al coinvolgimento degli Oblati della Consolata nei provvedimenti di soppressione degli Istituti religiosi. Nei due i casi il potere politico pone fine all'azione di gruppi ecclesiali, che non perseguivano mire politiche, ma cercavano solo di illuminare le coscienze e di organizzare la presenza e la testimonianza dei cattolici nel contesto quotidiano della vita.

Le associazioni dell'Isnardi non sono meno importanti per gli agganci avuti con il Movimento Cattolico. Scrive il Calliari: "Isnardi, mente aperta ai problemi religiosi e sociali del suo tempo, uomo dedito allo studio e alla riflessione che sapeva prendere e portare avanti con molta serietà ogni impegno, non tardò dal centro cittadino in cui si trovava a fare conoscenze e a stringere amicizie coi principali esponenti del Movimento Cattolico di Torino e del Piemonte, ecclesiastici e laici, che in quel tempo difficilissimo, senza badare al pericolo che correvano per la loro carriera e il loro nome, difendevano coraggiosamente i diritti della Chiesa e della religione cattolica. Tra questi ricordiamo il Teol. Audisio (1802 - 1882), presidente dell'Accademia ecclesiastica di Superga, il Vescovo di Ivrea Mons. Luigi Moreno (1800 - 1878), il Teol. Giacomo Morgatti"[72].

Di questi coinvolgimenti non sappiamo molto, non sappiamo con esattezza quali e quante persone, oltre i nomi ricordati, provenienti dalle associazioni dell'Isnardi, o ad esse vicine, abbiano contribuito negli anni seguenti alla nascita e al consolidamento del Movimento Cattolico a Torino e in Piemonte[73]. È tuttavia importante sapere che le associazioni dell'Isnardi, con altri gruppi nati contemporaneamente e in più parti nel paese, abbiano contribuito ad assicurare la continuità della presenza dei cattolici nella vita della nazione tra l'esperienza delle "Amicizie" e la nascita del "Movimento Cattolico" a carattere nazionale.

Una pagina da meditare. Si avverte nella Congregazione, di ieri e di oggi, una grande difficoltà a raccogliere l'eredità delle "Amicizie", e di queste altre iniziative che si muovono nella stessa direzione dell'organizzazione e dell'ani-

mazione dei gruppi di presenza nella Chiesa e nella società. La Congregazione, nata dalle "Amicizie", ieri e oggi, ha sempre considerato queste esperienze, e altre simili venute dopo, estranee alla sua vita, più iniziative dei singoli da tollerare, che impegno per il gruppo da assumere.

Isnardi, eletto Rettor Maggiore, se non fosse stato distolto dal precipitare di eventi infausti per l'Istituto, di fronte ai quali appare come rassegnato e privo di iniziativa, forse avrebbe potuto dare alla Congregazione un diverso indirizzo, ripristinando il disegno che di essa ebbe il P. Lanteri. Non si può riscrivere la storia, ma è possibile non dimenticare il passato, le radici che alimentano e rendono rigoglioso l'albero.

Note

[1] C. BONA, *Le "Amicizie"* , Torino, 1962.

[2] C. BONA, *o. c.* , p. 359.

[3] *Positio Lanteri*, p. 246.

[4] G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, vol. II, pp. 133-134.

[5] G. VERUCCI, *Il problema delle origini*, in Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, Torino, 1981, Vol. I, pp. 13-20. ID, *Francia e Piemonte tra Restaurazione e rivoluzione di luglio. Corrispondenze francesi del conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour*, Roma, 1968, p. 11-12. ID, *I cattolici e il liberalismo dalle "Amicizie Cristiane" al modernismo. Ricerche e note critiche*, Padova, 1968, pp. 1-86.

[6] Come si vede le riserve sul fatto di considerare le "Amicizie" facenti parte del Movimento cattolico non riguardano tanto i programmi e gli orientamenti, né l'epoca, ma diffusione nazionale o locale del movimento, sull'argomento si veda M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di Movimento cattolico*, in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, *o. c.*, pp. 2-13. Il citato dizionario storico ha molti riferimenti a P. Lanteri e alle "Amicizie" in particolare nei contributi di alcuni autori che più di altri hanno trattato il problema delle origini i quali spesso fanno riferimento ai loro studi, per quanti sono interessati all'argomento ne ricordiamo alcuni: G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza, Bari, 1966. P. SCOPPOLA, *Orientamenti della recente storiografia sul Movimento cattolico*, QCSS, 1954, pp. 94-108. G. CANDELORO, *Il Movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953. B. GARIGLIO e E. PASSERIN d'ENTRÈVES (a cura di), *Introduzione alla storia del Movimento cattolico*, Bologna, 1979. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, 1954.

[7] Nel citato libro di C. BONA e nella documentazione epistolare del P. LANTERI è documentata l'attività di gruppi di Amici in quei paesi, tuttavia poco sappiamo degli sviluppi posteriori alla fine delle "Amicizie" in Italia, una lacuna che andrebbe colmata.

Un accenno ad alcuni di questi gruppi si trova in A. VALENTINI, *L'incisività sociale del carisma lanteriano*, in Lanterianum, 1/96, pp. 65-79.

[8] Le altre due come diremo e come ognuno sa sono: la "Amicizia Cristiana" e la "Amicizia Sacerdotale", sorte per iniziativa del P. Diessbach, mentre la "Amicizia Cattolica" nasce per l'iniziativa di un gruppo di laici cattolici quando già l'esperienza delle prime due si era conclusa.

[9] Vedi in proposito: *Adresse d'un Chatolique a S.M.I. et R. Léopold Secons* del P. Diessbach, in AOMV, S II, VI, 207 bis manoscritto di mano ignota, e gli scritti del Lanteri, *Del conciliabolo di Parigi*, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano; *Dissertation sur le Droit de la primauté du Souverain Pontifice pour la Confirmation de tous les Évêques*, in AOMV, S I, IV, 129; e ancora: *Sopra il supposto concordato pubblicato con Decreto Imperiale il 13 febbraio 1813*, in *Positio Lanteri*, pp. 567-583.

[10] Si veda in proposito B. SORGE, *Sacerdoti e laici: quale formazione cristiana all'impegno politico?*, in Lanterianum, 1/96, pp. 80-102.

[11] G. CANDELORO, *o. c.*

[12] A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere VI e VII degli anni 1930-1932.*

[13] C. BONA, *o. c.*, p. 31.

[14] AOMV, S. II, 210.

[15] Come sappiamo il segreto era caratteristica di tutte le "Amicizie", una forma di difesa necessaria per quei tempi.

[16] T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica: il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Apostolo di Torino, Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Marietti, Torino, 1926.

[17] F. CRISPOLDI, *Lettera a P. Tommaso Piatti*, in "Corriere d'Italia, 3 luglio 1926. Nella quarta edizione della biografia del P. Piatti, edita nel 1954, sono riportati i giudizi della stampa, dopo la pubblicazione della prima edizione.

[18] F. OLGIATI, *Risposta a Filippo Crispoldi*, in Vita e Pensiero, agosto 1926.

[19] P. CALLIARI, *Pio Brunone Lanteri*, Pinerolo (TO), 1944, p. 11.

[20] Non ci è stato possibile rintracciare in Archivio il manoscritto menzionato.

[21] Sulle conseguenze del riconoscimento ufficiale da parte della Gerarchia della "Azione Cattolica" si vedano le interessanti osservazioni fatte da EUGENIO CORECCO, *Profili istituzionali di Movimenti nella Chiesa*, in AA. VV., *I Movimenti nella Chiesa*, Milano, 1982, pp.; 203-234.

[22] F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, *Presentazione dell'opera*, in Dizionario del movimento cattolico in Italia, o. c., p. IX.

[23] G. de ANTONELLIS, *Azione cattolica ieri e oggi*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1993, p. 38.

[24] R. MORO a tal proposito scrive: "Secondo alcuni le "Amicizie cristiane" e poi "l'Amicizia cattolica" di Pio Brunone Lanteri ... sarebbero da considerare i primi esempi anticipatori dell'AC in senso moderno in Italia. Esse infatti costituiscono il primo esempio di una reazione cattolico-legittimista che fece ricorso a mezzi di propaganda

organizzata". (*Azione Cattolica Italiana* , in Dizionario Storico del Movimento Cattolico, *o. c.* , p. 180-191).

[25] G. de ANTONELLIS, *o. c.*, p. 181.

[26] G. de ANTONELLIS, *o. c.* , p. 50.

[27] F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, *o. c.* , p. XIII.

[28] Si vedano in proposito le osservazioni del CORECCO fatte alla nota 21.

[29] Per i non italiani, che hanno scarse conoscenze della storia italiana, ricordiamo che la "questione romana" sorge dopo l'annessione degli Stati pontifici al Regno d'Italia nel 1861. A seguito di questo fatto l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche, e del Papa Pio IX, da una iniziale apertura, subisce un irrigidimento verso lo Stato italiano, ponendo i cattolici in una posizione delicata di non collaborazione con le autorità della nazione. Tale situazione, con alterne fasi di chiusura e di apertura, si protrarrà fino al Concordato della Santa Sede con l'Italia, i "Patti lateranensi" del 1929.

[30] Vedi in proposito PIETRO SCOPPOLA, *Idea di partito cattolico* , in Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia, *o. c.* , p. 195-205.

[31] GIOACCHINO VENTURA nel *Giornale ecclesiastico* (tomo III, 27) nel 1825 scriveva: "la rivoluzione presente non è che il protestantesimo sviluppato in tutte le sue conseguenze", e poiché vedeva la religione come unica forza capace di sanzionare l'autorità dei principi e l'obbedienza dei sudditi, propugnava l'unità della fede come unica condizione e dell'unità e della stabilità sociale.

[32] P. SCOPPOLA, *o. c.* , p. 198. L'autore ricorda che Manzoni si dichiarava contrario all'idea di un partito di cattolici, come quello propugnato da Lamennais, perché vi vedeva il pericolo "di dimenticare l'essenza del cristianesimo e di intorbidarla con le passioni del secolo".

[33] P. SCOPPOLA, *o. c.* , p. 198-200.

[34] P. SCOPPOLA, *o. c.* , p. 198.

[35] N. ARBΔL, *I democristiani nel mondo* , Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1990. L'autore (*o. c.* , p. 70), prima di esporre le vicende del movimento politico dei cattolici nelle varie nazioni, richiama l'attenzione del lettore sulle origini dei grandi movimenti politici, tra le altre cose scrive: "la storia dei democristiani comincia nella Francia della prima metà del secolo XIX. È interessante notare che, mentre i nomi più illustri del liberalesimo sono legati all'Inghilterra (Stuard Mill, Adam Smith, Ricardo ....) e le figure di punta del socialismo sono collegate con la Germania (Karl Marx, Friedrich Engels, Lassalle, Bernstein ....), i padri del movimento democristiano sono legati in misura maggiore alla Francia e all'Italia (Lamennais, Lacordaire, Marc Sanguier, Romolo Murri, Luigi Sturzo ....), pure se i pensatori olandesi e tedeschi occupano anch'essi un posto di notevole importanza (Groen van Prinsterer, Abraham Kuyper, Wilhem von Ketteler ....)". Da sottolineare che molti dei menzionati padri del movimento democristiano sono sacerdoti.

[36] Testo riportato da N. ARBΔL, *o. c.* , p. 77. Lo stesso Ozanam in una lettera all'amico Faisset scriveva: "ho creduto, e ancora credo, alla possibilità di una democrazia cristiana, non credo ad alcuna altra cosa, politicamente parlando". (P. Letamedia, *La Démocratie Chretienne* , Vendôme, 1977, p. 3).

[37] P. LETAMEDIA, *o. c.* , p. 10.

[38] G. de ANTONELLIS, *o. c.* , p. 182.

[39] G. de ANTONELLIS, *o. c.* , p. 181.

[40] Si veda a proposito in C. BONA, *Le Amicizie* , o. c., parte Prima, Cap. V, p. 117-153 che parla dell'espansione dell'Amicizia Cristiana, e parte Seconda, Cap. IV, p. 341-386 che parla della diffusione delle Amicizie in Italia.

[41] P; SCOPPOLA, *o. c.* , p. 201.

[42] N. ARBΔL, *o. c.* , p. 84.

[43] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria Vergine*, inedito in AOMV, Vol. IV, p. 59.

[44] Dice in proposito il Boa (C. BOA, *o. c.* , p. 106), rifacendosi a un documento dell'archivio degli Oblati di Maria Vergine (AOMV, S I, VI, 225a): " vi è la convinzione che l'Amicizia (Sacerdotale) sia una forma particolare di Istituto, consono ai tempi nuovi, suscitato da Dio a supplire le altre istituzioni religiose spazzate dalla rivoluzione".

[45] C. BONA, *o. c.* , p. 105.

[46] POSITIO, doc. LXII.

[47] AOMV, Serie Torino Consolata, Vol. Avvaro 3.

[48] ANDREA BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, 1995, p. 167-171, parla di personaggi influenti che avrebbero determinato il corso degli eventi della Congregazione negli ultimi anni della vita del Lanteri, il quale affetto da malattia "si limitava a pregare", ma di fatto non dirigeva più la Congregazione.

[49] P. CALLIARI, *Carteggio del Venerabile Pio Bruno Lanteri*, Lanteriana, Torino, 1975, Vol. II, p. 113.

[50] A. BRUSTOLON, *o. c.* , p. 168. Carlo Francesco Daverio (1772-1838), definito dal Bona (p. 426) "antico amico cristiano" e personaggio influente delle "Amicizie", attivo oltre che in Piemonte a Vienna con il Sineo, dopo la morte del Diessbach. Per il mancato ingresso del Daverio in Congregazione il Calliari parla di instabilità di carattere che gli avrebbe impedito di prendere una decisione positiva in tal senso. Dalla sua azione a Vienna non appare persona indecisa, bisogna quindi pensare che i motivi siano altri.

[51] Circa il ruolo del Loggero nei primi anni della Congregazione il Brustolon dice: "Durante il rettorato di padre Reynaudi, Loggero svolse il ruolo di procuratore generale della Congregazione e di rettore della casa di Pinerolo. In realtà ebbe un ruolo di dirigenza fin dai primi anni della fase pinerolese (1827-1830) e questo senza dipendere dai titoli". Circa la personalità del Loggero scrive: "Colpisce come un anno dopo la morte del Lanteri, il *fido segretario* non pubblicò nulla dei suoi scritti, mentre fece stampare un suo libro: *Tesori di confidenza in Dio* ..... il libro rivela la sua personalità e lo spirito con cui formava le nuove leve e con cui accoglieva i penitenti, apparendo come una persona spirituale". (A. BRUSTOLON, *o. c.* , p. 167-168. Vedere anche i riferimenti delle note 1 e 3).

[52] A. BRUSTOLON, *o. c.* , p. 167.

[53] D. PECHENINO, *Cento anni di apostolato*, Roma, 1926, p. 45-46.

[54] P. B. LANTERI, *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine contenente i motivi e la pratica delle Regole proposte ai primi Congregati in Carignano. Aggiuntovi il Direttorio per comporre gli esercizi di Sant'Ignazio.* Torino, 1857.

[55] A quanto scrive il Calliari l'incarico di stendere il Direttorio della Congregazione sembra sia stato dato al P. Isnardi dal Rettor maggiore Avvaro nel 1837. Il lavoro, portato a temine nel 1838 ebbe l'approvazione della Consulta. Tuttavia il Capitolo Generale del 1845 volle arricchire il testo dell'Isnardi, e affidò la nuova stesura ai P. Delfino, Bocco, Emanuelli, Biancotti. "Solo il Delfino ci diede un testo completo", adottato dalla Congregazione dal 1930 al 1968, sostituito poi da un nuovo "Direttorio", redatto secondo le disposizioni emanate dalla Santa Sede dopo il Concilio Vaticano II. "Del testo del P. Bocco rimangono solo alcuni appunti sparsi, degli altri nessuna traccia" (P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, testo inedito in AOMV, Vol. VI, p. 79.

[56] Delle edizioni conosciute: le prime due sono state edite a Pinerolo, abbiamo poi notizia di una edizione torinese di Marietti (la 10a del 1844), di una edizione milanese (1842), di altre a Brescia, Saronno, Prato, una seconda edizione (la 13a) a Torino, non sappiamo presso quale editore, fino all'ultima, stampata a Torino nel 1883 dalla Libreria Consolatrice di G. Berruti & C.

[57] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria* , o. c., p. 52-53.

[58] Il P. Isnardi aveva inviato il manoscritto ad Antonio Rosmini, che probabilmente in quel tempo si trovava a Torino, infatti la lettera di risposta, conservata in AOMV, che riportiamo, è datata Torino 7 gennaio 1837.

"Come le sarà stato riferito, io lessi con gran piacere ed istruzione la dissertazione da lei favoritami e penso che dovrà essere molto utile pubblicandosi. Son certo che con soddisfazione niente minore leggerò l'altra che mi accenna. Se avessi qualche cosa da osservare, attesa la sua bontà che mi eccita a farlo, non mi terrei sicuramente dal proporla; ma niente ho trovato che meriti la pena di avvertirsi nel primo scritto, e ben prevedo che sarà il medesimo del secondo, trattandosi di lavori condotti con sì gran diligenza e veduti, come Ella dice, da molti occhi. Tuttavia e anzi perciò appunto con maggior aggradimento accetto di leggere anche questo secondo trattato e ne la ringrazio preventivamente. Donde posso Ella mi comandi e preghi per me che pieno di vera stima ed affezione le sono di cuore in Domino umiliss.mo e obbed.mo Servo A. Rosmini".

[59] Fra le tante persone erano suoi penitenti la Marchesa Giulia Faletti di Barolo e Silvio Pellico, succedendo al P. Lanteri e al Cafasso (vedi in proposito le lettere scritte dal Pellico all'Isnardi negli anni 1847-1853 in AOMV).

[60] Nella lettera di nomina del 1847 si legge: "... per lo zelo, ma eziandio la prudenza che si bene contraddistingue Vostra paternità Molto Reverenda". Negli anni 1857-1858 dal Vescovo esiliato a Lione riceve l'incarico per "... altri monasteri femminili della città ... ". (Vedi in proposito P. CALLIARI, *o. c.* , p. 65).

[61] La lettera è del 20 luglio 1846 (AOMV, Fasc. Isnardi, 1).

[62] P. GASTALDI, *Prefazione* , alla 14a edizione de "*La voce angelica* ", o. c., p. XXII.

[63] Le notizie riportate delle associazioni del P. Isnardi sono liberamente desunte dal testo del P. CALLIARI (*o. c.* , Vol. VI, p; 58-71).

[64] Il Calliari (*o. c.*, nota 46, p. 111) annota: "Il titolo di Maria Ausiliatrice non ha nulla a che fare con la Chiesa fatta costruire a Valdocco da S. Giovanni Bosco, la cui costruzione cominciò nel 1862. La festa di Maria Ausiliatrice risaliva al 1814 ed era stata istituita da Pio VII dopo la sua liberazione dalla prigionia di Napoleone e il suo ritorno a Roma.

[65] In proposito all'attività caritativa, Vedi in P. CALLIARI (*o. c.*) le note 50 - 51 - 52 di p. 112.

[66] Autografo Isnardi in AOMV.

[67] P. GASTALDI, *o. c.*, p. XXIII.

[68] Della città di Genova sono ricordati: la Marchese Paola Spinola Pallavicino, il Marchese Giovanni Spinola Raggio, il Marchese Giacomo Spinola, il Marchese Carlo Centurione, che erano coadiuvati da altre persone di Varazze. (AOMV, Dossier Isnardi).

[69] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol. IV, pp. 365-371.

[70] Della commissione facevano parte: Mons. Ceretti, P. Ferrero, P. Isnardi, P. Delfino, P. Emanuelli, P. Calleri, P. Biancotti.

[71] In una lettera conservata in AOMV il P. Isnardi comunica di restituire alcuni scritti del P. Lanteri che gli erano stati consegnati per la stesura del Direttorio.

[72] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol. IV, p. 364-365.

[73] L'Osservatore Romano del 5 agosto 1998 riportava il profilo di Paolo Pio Perazzo, nato a Nizza Monferrato (Asti) nel 1846, studente a Pinerolo e Torino negli anni 1860, "laico impegnato nella Torino tra la fine dell'800 e l'inizio del 900", apostolo dell'Eucaristia, dal 1871 iscritto alla Gioventù Cattolica di Torino, attivo nelle biblioteche circolanti per diffondere l'istruzione religiosa, membro della Società degli operai cattolici e della San Vincenzo de' Paoli, fondatore del Sindacato nazionale dei ferrovieri cattolici.

Un Capítulo aparte

Luis Costantino, OMV

What community do we wish to build? The question was raised by Luis Costantino at the end of his intervention in the discussion on community during the Provincial Chapter of Argentina. In order to build a community it is most important to be aware of and apply the Gospel truths and values: "to found the vocation to community life on the Word of God more than on our social abilities".

The following reflection bears the experience of the Provincial Chapter in which the participants strengthened their conviction of the presence of the Lord in whom we are fraternally united. "He called to him those whom he desired; and they came to him. And he appointed twelve, to be with him, and to be sent out to preach..." (Mk 3: 13,14). From this the conviction that also the Mission can recieve strength from the experience of fraternity, as the apostles who were united in the cenacle and recieved the Holy Spirit at Pentacoste and found the courage to go out to proclaim Christ's resurrection to the world.

Positive and negative experiences of community life are considered, starting from daily life experience compared to the anthropological models and the documents on community life of the Church and of the Congregation. From this the Province decided to dedicate itself to a six year project for the development of the community life

Quale comunità vogliamo costruire? La domanda viene posta da Luis Costantino alla fine del suo commento alla discussione sul tema della comunità, fatta dal Capitolo Provinciale dell'Argentina. Per costruire una comunità la cosa più importante è porre l'accento sui contenuti evangelici: "fondare la vocazione alla vita comunitaria sulla Parola del Signore, più che sulla nostra capacità di convivenza".

La riflessione tiene conto dell'esperienza vissuta durante la celebrazione del Capitolo Provinciale, nella quale i partecipanti hanno maturato la convinzione della presenza del Signore che rende tutti fratelli. Il Signore "chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da Lui. Ne costituì dodici che andassero con Lui e anche per mandarli a predicare" (Mc 3,13-15). Di qui la convinzione che anche la Missione possa trarre vigore dall'esperienza di fraternità, sull'esempio degli apostoli riuniti nel cenacolo che ricevono lo Spirito nella Pentecoste e trovano il coraggio di uscire per annunciare al mondo il Cristo Risorto.

Partendo dal vissuto quotidiano vengono analizzate luci e ombre della vita di fraternità, confrontando i modelli antropologici e le abitudini di vita con i documenti della Chiesa e della Congregazione che parlano della vita comune. Ne nasce l'impegno di tutta la Provincia di lavorare nei prossimi sei anni a un progetto di vita comunitaria nel segno della fraternità.

1- Un Pentecostés local

En el Capítulo Provincial, los Oblatos que están sirviendo a la Iglesia en la Argentina han vivido verdaderamente una experiencia del Espíritu que, como dice el n.1, se manifestó y fue escuchado. Tanto es así que, en la memoria común, ha quedado como el descubrimiento del tesoro escondido en el campo con el que simplemente se han topado, sin saber bien el alcance total de su contenido. Si bien los frutos eran esperados, superaron en gran medida las expectativas de todos a raíz de la íntima convicción de que el Señor se hizo presente y manifestó claramente su voluntad para todos los hermanos.

El trasfondo bíblico es, ciertamente, la experiencia apostólica de Pentecostés.

Precisamente, a la luz de esta experiencia y con la certeza de la presencia del Espíritu del Resucitado, nos animamos a volver con una mirada nueva sobre el "primer discurso apostólico". Y esta mirada nueva no ha brotado de un simple esfuerzo mancomunado; ni siquiera se puede decir que sea una simple actualización de una mentalidad o pastoral ya pasada de época. Creemos más bien que el Maestro, con su acción misteriosa y renovadora en medio de los discípulos, ha pronunciado su palabra tan antigua como nueva: "¡Vayan y anuncien el Evangelio!"

El n.193 pide no dejar en el pasado una experiencia que, de suyo, quiere ser actualizada y vivida permanentemente. Queremos, entonces, continuar en esta misma línea, dejándonos iluminar por esta luz pascual.

No pretendemos cerrar ningún tipo de diálogo monopolizando interpretaciones, sino que más bien queremos motivar el intercambio, dando paso a una nueva reflexión teológica que hunda sus raíces nada menos que en la experiencia del Espíritu. No podemos renunciar a esta vocación tan lan -riana. Seguramente también allí vamos a encontrarnos con la nueva identidad oblata en la Iglesia nueva del Tercer Milenio.

2- Una mirada puesta en la vida fraterna...

El primer documento que aparece a nuestra vista es el que lleva por título "La vida comunitaria". Ya es todo un mensaje que sea el primero. Un mensaje que debe entenderse como confirmación de la renovación de la vida fraterna en la línea de los últimos documentos de la Congregación. Vamos a detenernos en algunos aspectos que nos parecieron importantes e intentar captar el mensaje capitular lo más ampliamente posible.

El punto n.4 de la introducción general plantea la así llamada "priorización". Pareciera, por el modo como el texto la presenta, que ha de entenderse como "primeras cosas a ser tenidas en cuenta". El resto de los temas -laicos, parroquia, escuela- vendrían a continuación o serían una extensión de las tres priorizadas. No deberían entenderse como otras cuestiones anexas y aisladas ya que, en la práctica pastoral de la Provincia, éstas son las problemáticas que pidieron un tratamiento especial y por las cuales surgieron aquellas tres como reguladoras de estas últimas.

El Capítulo habla de "ejes transversales", es decir, realidades que traspasan toda el abanico de la presencia lanteriana. Y, a juzgar por la carta de presentación, podemos decir que más bien son "criterios hermenéuticos" para comprender el alcance del mensaje capitular y orientar la vida de la Provincia. De allí la importancia de introducirnos en ellos.

Hay además un componente esencial que merece ser tenido en cuenta: la pregunta por la "identidad". Creemos que éste sea propiamente el centro de toda la reflexión y a la vez el término englobante de los llamados, de modo análogo, ejes transversales.

Por eso, la comunidad no es sólo un ámbito que necesita renovarse porque en ella se desarrolla la vida oblata o se realiza particularmente su presencia religiosa, sino que es, fundamentalmente, espacio teológico donde se revela y ha de buscarse la nueva identidad lanteriana. Lo mismo dígase de la formación y la misión.

3- ...con sus luces y sombras

Si nos introducimos en el texto capitular veremos trasparentados los diversos planteos y tendencias. Nuestro deseo es que cada uno se encuentre de frente con el testimonio entregado por la Asamblea Capitular Por eso es necesario tener el texto original a mano para poder seguir la reflexión.

Ya de entrada nomás el n.7 nos habla de discrepancias.

> 7. Quienes hemos compartido la experiencia de este Primer Capítulo Provincial notamos que hay un gradual crecimiento en la conciencia de vivir en comunidad con nuevo ardor y nuevas expresiones. Sin embargo, aunque en numerosos documentos del Magisterio y de la Congregación se ponga de relieve esta conciencia como una necesidad, en la práctica percibimos que hay discrepancias.

Están propiamente relacionadas con la interpretación de los documentos y no tanto con la vida en común. Pero si se ponen de relieve este tipo de diferencias, nos parece que no sea del todo acertado plantearlas como una dificultad, ya que podrían ser modos diversos -y hasta complementarios- de interpretar el Magisterio universal y propio. Pero en realidad las discrepancias de las que se habla -y nos parece que el espíritu del Capítulo pasa fuertemente por aquí- están vinculadas con la necesidad de una conciencia comunitaria; al ser mencionada luego en el n.8 como una tarea personal que requiere madurez intuimos que ha de entenderse esta "conciencia comunitaria" como criterio de lectura en lo que resta del presente documento.

> 8. Se ha visto resentida la vida religiosa -incluso con reales frustraciones- cuando no tuvimos madurez para la vida en común; pero también es verdad que los logros son más gozosos allí donde hay mayor conciencia de lo importante de la vida comunitaria.

Para lo que es el análisis de la situación que viene inmediatamente después, de acuerdo con la estructura de todos los documentos, el punto de referencia implícito -por las citas entre paréntesis- para discernir la luz de la sombra son las Constituciones de la Congregación, particularmente el capítulo referente a la Vida Comunitaria.

> 9. Luego de una mirada atenta a la realidad de nuestra vida fraterna en comunidad, entre las principales luces...

En el comienzo, el n.9 utiliza la expresión "vida fraterna en comunidad", como modo de insistir sobre todo en la fraternidad, como lo viene haciendo el Magisterio. En el documento no parece tener una significación precisa y se la alterna indistintamente con "vida comunitaria".

> 10. Constatamos una gradual superación de prejuicios entre hermanos, gracias a una mayor franqueza y confianza (cf. Const.24.1).

> 11. Por otra parte percibimos una mayor necesidad de encontrar momentos para la oración en común -en la propia comunidad y entre miembros de diversas comunidades- no sin frutos de gozo y alegría (cf. Const.25).

12. Donde existe la reunión comunitaria, usando como método el discernimiento, notamos un paulatino crecimiento (cf. Const.27).

13. También hemos comprobado que los encuentros intercomunitarios -reuniones mensuales, lunes oblato, semana oblata, pastoral en común, etc.- han favorecido la comunión entre nosotros (cf. Const.28).

14. Descubrimos, también, el anhelo de vivir en comunidad, entendida como ámbito salvífico, testimonial y profético, asumido como tarea permanente.

Continúa el texto en los n.10-14 con los elementos vistos como luces. Precisamente por eso puede descubrirse aquí lo constitutivo de la comunidad oblata y que el Capítulo propone a toda la Provincia. Vale la pena mencionarlos para que sean considerados en todo su alcance. Y no hay que olvidar que aquí no se transcriben de un modo apático los pilares de la vida fraterna presentados por las Constituciones, como una simple descripción del ideal de comunidad a lograr en los próximos seis años, sino que se está constatando la presencia de este ideal en lo concreto de la vida de cada comunidad.

Dos elementos que vienen juntos son la franqueza y la confianza, liberadoras de prejuicios. La oración en común es presentada como fuente de alegría. La reunión comunitaria -que suponga el discernimiento- y los encuentros formales e informales hacen real el crecimiento y la comunión fraterna. Finalmente se hace notar el deseo concreto de vivir en una comunidad.

Ahora bien, estos componentes ¿qué modelo de vida fraterna suponen? Tal vez esta pregunta encuentre respuesta después de detenernos en las sombras, que son mucho más elocuentes. Lo que no se dice es que este crecimiento constatado deba entenderse como el nacimiento de la nueva conciencia comunitaria. No creemos que el Capítulo no lo haya tenido en cuenta. Pero pareciera que se deja influir por un cierto pesimismo a la hora de valorar los logros.

Viene luego el listado de las sombras descubiertas.

15. Y entre las principales sombras:

Vemos que aún existe entre las comunidades -y incluso dentro de ellas- ricos y pobres. Además, la falta de claridad,

participación y sinceramiento en lo económico suscita -en algunos casos- desconfianza (cf. Const.22).

16. La ausencia del discernimiento comunitario lleva a la improvisación y al individualismo que no es expresión de la voluntad de Dios (cf. Const.23.1), a la vez que una inadecuada vida fraterna conduce -en muchos casos- a la falta de fidelidad, desarrollo y gozo de la propia vocación (cf. Const. art. 24).

17. Hay quienes aún hoy encuentran más excusas que motivaciones para participar en momentos de oración comunitaria. Esto, tal vez, por no reconocerla como una necesidad o debido a malas experiencias anteriores o, quizás, por haber priorizado su vida apostólica (cf. Const. art.25).

18. Podemos considerar, también, como una dificultad importante el desamor que supone la falta de corrección fraterna.

19. Además, hay personas que tienen dificultades personales para vivir el silencio y el recogimiento (cf. Const. art.26). Sumado a esto, se observan -en algunos- expectativas distorsionadas acerca de la vida comunitaria entendiéndola como "comunidad de anónimos" o de "simple residencia".

20. Hemos notado que aquellas casas que no cumplen el mínimo de condiciones de privacidad, silencio, recogimiento, austeridad, o que no tienen un oratorio o una biblioteca, etc. (V.F. 1.8) no favorecen un clima familiar o no se vive allí de buena gana (Idem 2.6).

21. Y a la luz del Documento del Consejo de Congregación "La vida fraterna en las comunidades lanterianas" (V.F.) aparecen también estas realidades como sombras:

22. No tener una misma fe en la vida comunitaria por no compartir la conciencia de que Cristo nos ha llamado a estar juntos. (V.F. 1).

23. Hermanos con grandes dificultades para vivir una vida comunitaria normal.

24. Los que no ven que nuestra vida comunitaria y de consagración es ya de por sí apostolado y testimonio vocacional (Idem 2.5).

25. Quienes ven su tarea apostólica como una obra individual (Idem 2.5).

26. Algunos rectores locales que no han sido promotores de unidad, de animación y diálogo para que la comunidad y los individuos realicen en ella su vocación y lleven a cabo la propia misión. (cf. Const. art.113).

27. El número reducido de hermanos y la gran cantidad de tareas apostólicas que muchas veces han hecho imposible una auténtica vida comunitaria; y aun cuando el número de miembros pudo haber sido considerado suficiente, la sobredimensión de una obra ha actuado como factor negativo.

28. Tampoco ha favorecido la vida comunitaria el excesivo tiempo dedicado a ciertas tareas apostólicas.

29. En algunos casos, el progresivo aburguesamiento, fruto del modelo liberal y de la secularización de nuestro tiempo, trajo aparejado el resentimiento de la vida comunitaria, impidiendo vivir los votos en plenitud y conduciendo a una paulatina insensibilidad social.

Ya en el n.16 nos encontramos con dos extremos que se contraponen. Por un lado se menciona el discernimiento como natural componente de la vida común; por otro, la improvisación y el individualismo. Si nos detenemos en la palabrita "improvisación" vemos que ha de ser interpretada en todos los documentos capitulares como ausencia de discernimiento. La expresión no trae en sí misma una connotación negativa, sino que, comúnmente, dice la necesidad de solucionar urgencias o situaciones importantes por alguien que no está preparado en esa materia (de quien ocupa un cargo para el que no se

preparó se dice que es un improvisado); o, por el contrario, puede entenderse como la capacidad de dominio de una determinada situación porque se la conoce muy bien y para la que no es necesario prepararse porque con la experiencia adquirida alcanza (del payador se pide que improvise). Ambas imágenes, aunque contrapuestas, están subyacentes y se las presenta como antagónicas del discernimiento. Con nuestras palabras: solucionar urgencias, a causa de la desproporción entre el tamaño de la obra y la cantidad de personas empleadas en ella, pone en situación de improvisación sin experiencia; pero también es improvisar aquella inercia que no admite revisión. En esta dirección se encamina la Provincia cuando insiste en la necesidad de elaborar proyectos.

Antes dijimos que no tiene necesariamente una connotación moral; sí la tiene la expresión siguiente y que no podemos separar de la anterior: el individualismo. De frente a la actitud individual lo que se pide es una nueva conciencia comunitaria.

En resumen, lo que el n.16 hace es presentar, de algún modo, las bondades que trae consigo el discernimiento común. Para lograr aquella conciencia -que pareciera perfilarse como el objetivo del presente documento- el discernimiento comunitario tiene doble finalidad: discernir para no dejarnos seducir por nuestra capacidad de improvisar; en comunidad, es decir, superando toda actitud individual.

Y sin hacer dos números separados, el n.17 se presenta como una coronación de lo dicho antes. La crítica que aquí se hace está referida a la oración comunitaria y es por eso que se puede ligar con el anterior. Se comprende aquí que al hablar de oración comunitaria no se incluye el discernimiento como modo de orar, sino que se piensa en los modos tradicionales de oración en una comunidad religiosa, o en la eucaristía celebrada por toda la comunidad, o en las nuevas experiencias de la oración común hechas en los últimos años.

Pero hay algo que no queda del todo claro. Si el punto en cuestión es la oración comunitaria no vale aducir como causa de la poca motivación el "haber priorizado su vida apostólica".

En esta expresión se comprende la búsqueda de identidad de la que hablamos anteriormente. También se comprende el por qué de esta búsqueda. Es más, cobra sentido una pregunta fundamental: ¿Qué elementos son indispensables para hablar de vida fraterna en las comunidades lanterianas? Porque si dar prioridad a la vida apostólica debe entenderse aquí como sinónimo de "individualismo", convengamos que la expresión utilizada no es muy feliz. Pero si no es así, la vida fraterna que surge de la interpretación del carisma lanteriano ¿no estará teñida de un cierto "monaquismo"? Nos servirá de iluminación el art. 38 de las Constituciones, que transcribe a su modo una afirmación del Concilio: "Toda su vida esté empapada de espíritu apostólico,

así como toda la acción apostólica esté animada por el espíritu religioso" (cfr. P.C.8).

Saltamos el párrafo de la corrección fraterna porque volveremos sobre él cuando nos detengamos, precisamente, en el mandato de insistir en ella.

Son presentadas luego en el n.19 las así llamadas "expectativas distorsionadas". En realidad, a juzgar por los ejemplos que las ilustran, no serían propiamente esperanzas equivocadas puestas en la comunidad, sino más bien la ausencia total de cualquier tipo de esperanza. Las distorsiones estarían más relacionadas con las dificultades para vivir el silencio y el recogimiento mencionados antes. Por el contexto o modo como se presentan parecieran mezclarse dificultades espirituales y patológicas. Ahora sí planteamos una expectativa: ¿La comunidad oblata es lugar posible de rehabilitación de los hermanos con un determinado tipo de dificultades personales? Cualquier respuesta merece ser analizada no sólo a la luz de las necesidades pastorales, sino fundamentalmente bajo la óptica evangélica. Tal vez sea distorsionado esperar que la comunidad sea terapéutica o compensadora de afectos. Tal vez la distorsión pase por lograr eficacia a precio de dejar hermanos por el camino.

Por eso el n.20 deja traslucir la imagen sobre la que se quiere construir la vida fraterna en la comunidad: el modelo de familia. Y el texto llama la atención por las dificultades -actitudes o estructuras- que no favorecen el clima familiar y el vivir allí de buena gana.

El modelo cultural de la familia funciona en todo momento como un incentivo para encarnar la vida de la comunidad. Para eso es importante tener presente de qué tipo de familia se está hablando. Recordemos que el modelo de la familia tiene algo que es permanente y algo evolutivo; por eso será siempre para la vida consagrada una opción por el desafío, en cualquier época o sociedad.

Pero en lo que concierne al vivir allí de buena gana, ¿es componente necesario de la vida común? Las buenas ganas parecieran ser sinónimo de "voluntariamente". Lo contrario es "forzadamente". Vivir en una comunidad de modo forzado equivale a hacer algo que no se puede evitar, simplemente porque tiene que suceder así y no es posible eludir la situación: °tengo que vivir en comunidad! En cambio, el vivir la vida fraterna voluntariamente es expresión de algo que brota de la propia interioridad, vivida en plenitud, a conciencia: °quiero vivir en comunidad! Esto se sostiene mediante un vínculo permanente con quien convoca, el Señor, que es quien conforma la comunidad de hermanos para que ellos vivan en ella voluntariamente, de buena gana.

Curiosamente los n.21-28 continúan presentando sombras. Son casi una transcripción de la visión de la vida comunitaria que tiene el Consejo de Congregación de 1994. El efecto buscado es la reafirmación o el aval por la

autoridad de lo dicho anteriormente. Pero provoca además una sensación negativa. ¿Por qué continuar insistiendo en las sombras? No nos equivocaremos si decimos que cuando el Capítulo toma el pulso de la vida fraterna en la Provincia Argentina lo descubre más bien débil. Tal vez sea un poco atrevido de nuestra parte, pero ¿concuerda con los datos que ofrece la realidad o la Asamblea se dejó traicionar un poco por los ideales?

Y ya sobre el final del análisis de la situación, el n.29 trae la más novedosa de las críticas por su inspiración. Abiertamente se plantea el aburguesamiento como una característica comunitaria y no como debilidad personal nada más, como se hizo en el n.15. Pero lo decisivamente nuevo es la relación existente entre el enriquecimiento y la insensibilidad social y ya no la desconfianza mutua.

El espíritu que mueve esta autocrítica merece ser secundado. ¿Qué hubiese sucedido si el resto de las sombras eran profundizadas de tal manera que se hubiesen podido descubrir sus consecuencias en toda la Iglesia sin detenerse sólo en el resentimiento de las relaciones entre dos o tres hermanos que conforman una comunidad? Este párrafo deja entrever que la vida fraterna no está sólo en función de las necesidades de sus miembros, sino en relación con el mejor servicio en la misión de la Iglesia. Es el paso de una visión intimista a una perspectiva decisivamente eclesial. De todos modos, si bien fue vista la sombra, no se tomó ninguna medida para erradicarla o para ser coherentes con la inspiración de este punto.

4- ¿Y ahora qué?

Aquí se detiene la mirada hacia el pasado para comenzar a proyectar.

> 30. A partir del análisis y del discernimiento de nuestra situación, con sus luces y sus sombras, hemos decidido empeñarnos -en los próximos seis años- en lograr una auténtica mentalidad comunitaria inspirándonos en las indicaciones del Padre Lanteri (Directorio, cap. V) y en lo expresado en los documentos "La vida fraterna en las comunidades lanterianas" del Consejo de Congregación reunido en Jundiaí en 1994, «La vida fraterna en comunidad» de la Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las sociedades de Vida Apostólica de 1994 y la Exhortación Postsinodal "Vita Consecrata" de 1996.

Y en torno al n.30 gira todo el documento. Además motiva el trazado de algunas pautas inmediatas de acción. Simplemente se detiene en lo esencial a adquirir presentándolo como una actitud que no describe: "mentalidad comunitaria". Esto está en clara consonancia con lo que antes se había llamado "conciencia comunitaria".

Y hay que destacar que de todo un listado de documentos referentes a la vida comunitaria, en primer lugar se cita como indicador del estilo que debe tener aquella conciencia o mentalidad el cap. V del Directorio del P. Lanteri. Ya esta sola referencia merecería todo un apartado, pues subraya por sobre todas las cosas la calidad de las relaciones mutuas.

Es evidente que por aquí está pasando una de las inspiraciones más novedosa del Capítulo Provincial. Aún está en estado embrionario. Nosotros hemos visto en la lectura detenida del análisis de la situación sobre la vida comunitaria que no siempre está claro de qué se habla cuando se dice "vida fraterna en comunidad". Por momentos el péndulo se inclina hacia un cierto intimismo en el que la tarea apostólica es vista como una amenaza para la vida de comunidad, tal vez a raíz de que el péndulo en algún momento estuvo en el otro extremo, en el que la vida de comunidad era un límite para la acción pastoral. Luego pareciera que el concepto de comunidad religiosa incluye una apertura hacia el contexto socio-cultural, pero no queda del todo claro hacia dónde se irá orientando para seguir profundizando esta intuición.

Esto no es más que la expresión -como lo dijimos antes- de la búsqueda de identidad. Y el acierto más grande en esta búsqueda es haber dado prioridad a la vida fraterna, como espacio de encuentro y revelación. Lo que estamos presenciando es la génesis de una nueva concepción de fraternidad oblata. Y esto es síntoma de vida. Lo que tenemos entre nuestras manos son intuiciones claras y acertadas, experiencias orientadas hacia una conversión cada vez más real, la valoración de actitudes comunitarias simples que desembocaron en el reconocimiento humilde de la necesidad de adquirir una conciencia de fraternidad, aunque genere discrepancias.

Veamos, entonces, hacia dónde se orienta el Capítulo con sus directivas.

> 31. Como consecuencia de las líneas pastorales mencionadas, hemos creído que es importante -para concretarlas en los próximos seis años- proponer aquí las pautas de acción a ser observadas por el Gobierno de la Provincia y por todos los hermanos.

> 32. En primer lugar, los superiores deberían formarse para la delicada tarea de animar las comunidades (Idem 1.6) en vistas

a comprometerse por mejorar la calidad de la vida comunitaria (Idem 3.4).

33. También es necesario que se consideren los problemas que a causa de la gravedad requieren medidas de urgencia.

34. De acuerdo con lo mencionado en el documento "La vida fraterna en las comunidades lanterianas", no pueden aceptarse como hecho normal las comunidades con menos de tres personas, siendo necesario tener el valor de cerrar una casa para promover una más válida vida comunitaria y una mejor atención pastoral (Idem 3.5 y 3.7).

Se habla en el n.34 de la conveniencia de cerrar casas para aumentar el número de religiosos en otras, poniendo como testigo de esta afirmación los puntos 3.7 y 3.7 del documento del Consejo de Congregación. Lo que llama la atención de esta afirmación acerca del número mínimo de miembros de una comunidad es que pareciera que no surge de la constatación de una realidad concreta vivida en la Provincia. El hecho es que no integró el listado de sombras. Lo que se describió como sombra fue la desproporción entre las obras apostólicas y la cantidad de miembros de la comunidad. Es probable que sea un simple olvido, ya que ha sido un hecho repetido la permanencia durante años de una persona sola en una casa. Igualmente, le podemos preguntar al documento: ¿Dónde está puesto el acento para alcanzar íuna más válida vida comunitaria"? Así planteado pareciera que está puesto en el número de miembros, aunque los documentos del Magisterio lo ponga más bien en la fraternidad. De todos modos, la opción por una determinada cantidad de miembros por comunidad es totalmente válida, sobre todo si se tiene en cuenta la "mejor atención pastoral".

El penúltimo punto, el n.35, retoma la cuestión de la corrección fraterna enunciada de un modo particularmente fuerte en el n.18. Llama la atención la puntualización en este único aspecto de la caridad fraterna. Es, además, la única cita bíblica que encontramos en todo este documento. Pero, ¿por qué el acento sólo en la corrección fraterna? ¿No se han tenido en cuenta los demás aspectos de Mt 18, a saber, la acogida de los pequeños, el escándalo, la misericordia hacia el extraviado, el perdón? En lo que sí se detuvo el Capítulo es en la oración en común. Pero incluso allí el fundamento o motivación no es propiamente el texto bíblico mencionado, sino más bien los frutos. No creemos que todos esos aspectos de la caridad no hayan sido tenidos en cuenta, sino que más bien la opción de la corrección fraterna por sobre las demás actitudes nos ayudan a descubrir la postura tomada y la

orientación inmediata: la sanación de la vida fraterna o la readquisición de esta dimensión dialogal aparentemente perdida.

Todavía un aspecto más: la figura del superior de la comunidad. Un paso hacia adelante es definirlo como animador de la comunidad y acompañante de los hermanos en dificultad, sin ligar su rol exclusivamente a la libertad para mandar. Es otra visión de la obediencia evangélica. Para eso hay que prepararse.

Finalmente, no deja de llamar la atención que no haya ningún tipo orientación -salvo la de la corrección- dirigida a los que no son superiores. Tal vez la Asamblea no quiso repetir lo ya dicho por el Consejo General en "La vida fraterna en las comunidades lanterianas". De todos modos, una citación hubiese sido iluminadora para descubrir las esencias.

5- Ahora, la evangelización

Nos queda aún mucho por andar. Nos queda la tarea de comprensión e interiorización.

Creemos que el objetivo propuesto es claro: lograr en todos una nueva mentalidad comunitaria, pensar como hermanos, discernir con el otro, sentir de modo fraterno.

De todos modos, hay algunos elementos que piden una mayor profundización aún.

En primer lugar, creemos que no podemos dejar como elemento secundario el sustrato evangélico de la comunidad. Es decir, necesitamos desarrollar aún más el origen vocacional de una comunidad: el Señor llamó junto a sí a los que él quiso, para que estuviesen con él, para enviarlos a predicar en su nombre (cfr Mc 3,13-14). Si bien pareciera que esto es volver sobre lo obvio, los fundamentos necesitan verificación continua. En este contexto se comprende una pregunta que circulaba en los días previos a la celebración del Capítulo: cuál es la motivación real que nos mantiene en una comunidad.

Por eso no podemos dejar de lado ese cap. V del Directorio. Es mucho más que un texto devocional. Y allí, particularmente, encontraremos un sustento bíblico según la lectura del P. Lanteri. Es importante fundar la vocación a la vida de comunidad en la Palabra del Señor, más que en la capacidad de convivencia. El riesgo al que nos exponemos es quedarnos en la comunidad como espacio puramente afectivo, como punto de llegado y no de partida. Y en esta misma línea, vale la pena retomar una pregunta ya realizada en otros ámbitos: qué comunidad es la que queremos construir. Es válido -y urgente-

restaurar la comunidad para curar viejos dolores ocasionados por la falta de fraternidad en el pasado, de acuerdo como se ha notado en las sombras descritas. Pero la comunidad por constuirse no es cualquiera, sino la que brota del carisma lanteriano: hacia allí nos orientamos. Este es uno de los aspectos de -lo que se ha dado a llamar- «el paso de la sanación a la proyectualidad». Y ahí es donde se integra el concepto de "comunidad evangelizadora".

Finalmente, el punto de apertura está dado por aquel n.29 que tenía en cuenta las consecuencias sociales o eclesiales del pecado comunitario. Si bien no sería más que una confirmación de la realidad social del pecado individual, creemos que sería fructuoso ahondar en los modos de relación de la comunidad religiosa -según la genuina expresión carismática- con el conjunto eclesial en el que se inserta.

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

Note di Archivio

a cura di Tiziana Testone

Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori conservate nell'Archivio storico degli OMV

Dagli armadi del nostro Archivio sono state rinvenute, sepolte da pesanti volumi, da registri contabili, e da raccoglitori di foto antiche, 5 interessanti lettere (4 di mano di S. Alfonso Maria de' Liguori, 1 del cardinale Francesco M. de Rossi, indirizzata al Santo) ognuna di 4 carte, di ignota provenienza, estranee infatti al materiale qui conservato, sia per la natura degli argomenti esposti, sia per i loro destinatari.

Tuttavia si può ipotizzare che in passato tra gli Istituti religiosi vi fosse l'uso di effettuare scambi reciproci di documenti redatti da persone celebri, alla maniera di preziose reliquie.

In particolare ricordiamo l'ammirazione e la devozione che P. Lanteri, strenuo difensore e zelante propagatore della morale alfonsiana, e con lui i primi Oblati nutrivano verso S. Alfonso (cfr. le due opere scritte sull'argomento).

Il testo delle lettere che qui presentiamo in ordine cronologico non ha subito interventi di correzione, si è preferito mantenere anche le forme lessicali ormai in disuso e le sottolineature apposte a nomi e frasi; a completamento della trascrizione degli originali in latino ogni lettera è seguita dalla rispettiva traduzione.

La prima lettera datata Napoli 26 luglio 1749 ed indirizzata *Alla Santità di N. S. Benedetto Papa XIV*, come si legge sull'indirizzo esterno del f. 2v., è suddivisa in due parti, contenendo la prima, la richiesta di S. Alfonso di ottenere la licenza di leggere i libri proibiti; la seconda, la dichiarazione sottoscritta da Mons. Antonio Sersale, Cardinale Arcivescovo di Napoli, con la quale si soddisfa la richiesta, pur riservando dalla lettura opere di Machiavelli, Bayle, Giannone, e quante altre ritenute offensive alla morale cattolica.

Beatissimo Padre,

Alfonzo di Liguori sacerdote e patrizio napolitano con varie suppliche rappresenta alla Santità vostra come, essendo egli professore di molte scienze umane e sagre, gode da più anni la licenza di leggere i libri proibiti concessagli dalla S. Congregazione dell'Indice: ma perché spera di dare alcune opere al publico per profitto comune e per istruzzione d'una Congregazione di Preti Missionari di cui egli è Superiore perpetuo, ed alla quale deve dar metodo per l'ecclesiastica letteratura, variamente supplica la S. vostra volergli accordare la licenza di poter leggere i libri eccettuati, dalla quale confida nel Signore aversene a servire per maggior bene ed utilità, così propria come de gl'aldri, a questo fine ne presenta il necessario testimoniale del Sig. Cardinale Arcivescovo di Napoli suo Ordinario e della grazia .

Attento rescripto Sanctissimi Domini nostri ad Oratoris preces nobis remissas, liceat eidem Oratoris legere et retinere quoscumque Auctorum damnatorum libros, agentes de Theologia Morale et Dogmatica, de Historiam tam Ecclesiastica quam Prophana, deque Iure Pontificio et Caesareo, necnon Philologos omnes atque Humaniorum Litterarum, exceptis operibus Nicolai Macchiavelli, Petri Bayle *et* Giannoni, *nisi uno eodem tempore cum huius postremi scriptori Historia legat etiam confutationem a* P. Bianchi *elaboratam, exceptisque in universum* de obscenis ex professo *agentibus, et* Catholicam Religionem ex professo *impugnantibus.*

Hos autem damnatos libros Orator sub clave tenent, ne ad aliorum manus perveniant.

Datum Neapoli ex Aedibus nostris, hac die 26 mensis iulii 1749.

P. Cardinalis Archiepiscopus
D. Johannes Franciscus Maria Cossali secretarius

Napoli, 1749 luglio 26

Atteso il rescritto del nostro S.mo Sig.re alle richieste dell'Oratore a noi dirette, sia lecito al medesimo Oratore di leggere e tenere qualsiasi libro di Autore proibito che tratti delle seguenti discipline: Teologia morale e dogmatica, Storia ecclesiastica e profana, Diritto ecclesiastico e civile, e tutti quelli di Filologia e Letteratura, escludendo invece tutte le opere di Niccolò Machiavelli, Pietro Bayle e Giannone, se non ché, accompagni la lettura della Storia di questo ultimo Autore con la confutazione elaborata da P. Bianchi, e quelle che in generale sviluppano apertamente argomenti osceni tali da contrastare chiaramente con lo spirito della Religione cattolica.

L'Oratore provveda a tenere sotto chiave questi libri da noi condannati, affinché non pervengano nelle mani di altri.

P. Card. Arcivescovo
D. Giovanni Francesco Maria Cossali segretario

La seconda lettera scritta a Roma il 30 gennaio 1768[1] ed indirizzata *Reverendissimo Domino uti fratri Episcopo S. Agathae Gothorum*, dispensa, su richiesta del medesimo, la facoltà di eleggere ogni anno 6 esaminatori durante il Sinodo Diocesano, e di provvedere a riunire il Sinodo in breve tempo per regolarizzare la posizione dei membri nominati dal Vescovo stesso, completando il numero degli esaminatori sinodali.

Il f. 2v reca la dichiarazione di Giuseppe Maria Mautone procuratore e postulatore di S. Alfonso Maria de' Liguori del 9 giugno 1839:

Dichiaro io sottoscritto che l'indicazione qui contro principiante **V. G. M.** *e finiente* **1768** *è di carattere proprio di S. Alfonso Maria de' Liguori fondatore della nostra Congregazione del Santissimo Redentore.*

In fede, Roma li 9 giugno 1839.

Infatti nel margine superiore destro si legge: *V. G. M. Facultate per l'anno 1768.* Segue di altra mano l'annotazione: *Per l'esaminatori sinodali.*

Reverendissime Domine uti frater precibus amplitudini tuae benigne annuentes Eminentissimi Patres Sacrae Congregationis Concilii, eidem impertiuntur facultatem eligendi de consensu Capituli sex examinatores ad annum duraturos, qui in examinibus promovendorum ad Parochiales perinde adhiberi valeant ac se in Synodo Dioecesana fuissent electi, ita tamen, ut si qui ex deputatis in ultima Synodo supersint, iis etiam una cum se electis utatur, omnium vero etiam dicto termino durante exiret potestas ubi celebrata fuerit Synodo, quam quum primum poterit, cogere non omittat amplitudine tua cui nos fausta omnia a Domino precamur.

Amplitudinis tuae

Romae 30 januarii 1768

Uti Frater
F(ranciscus) M(aria) card. de Rubeis scriptor

Roma, 1768 gennaio 30

Rev.mo Sig.re come fratello. Gli eminentissimi Padri della Sacra Congregazione del Concilio concedendo benignamente le tue richieste, al medesimo impartiscono la facoltà di eleggere, con il consenso del Capitolo, sei esaminatori che rimangano in carica un anno, e che pur impegnati nell'esame dei candidati, si dedichino ugualmente alle attività parrocchiali, anche se risultassero eletti nel Sinodo Diocesano; così tuttavia se nell'ultimo Sinodo il numero dei membri fosse superiore a quello stabilito, tuttavia si servano anche di quelli eletti dal Vescovo; pure nel termine fissato del Sinodo, quando esso sia stato celebrato, si manifesti la facoltà di partecipare dei singoli; e quanto prima possibile, vostra grazia, per la quale domandiamo a Dio ogni bene, non ometta di celebrarlo.

Di vostra grazia
come fratello Card. de Rubeis

La terza lettera del 12 agosto 1772 scritta ad Arienzo *Al Molto Reverendo Padre il P. D. Angelo Majone del Santissimo Redentore* è una risposta alle critiche di Mons. Borgia ed a diverse osservazioni di alcuni critici di Aversa.

Sul f. 2v si legge: *Non scrivo a Fratto Francesco essendo notte. Si sono ricevute le cetrancole, limongelle, manteca, e le fichi. Fratto Francesco mandasse qualtr'altro fichi.*

Viva Gesù, Giuseppe, Maria.
Arienzo li 12 agosto '72.

Qui acclusa vi mando la risposta per le difficultà fattemi nella lettera di Monsignor Borgia e nella lettera vostra. Vi prego, dopo che l'avete letta e sigillata, mandatela come sta, tale quale a Monsignor Borgia, ma senza fargli sapere ch'io vi ho imposto di mandargli questa risposta fatta da me a V. R.; mandatecela come da per voi, e poi fatemi sapere se vi risponda qualche cosa, e mandatemi quella Nota di quella oscurità di cui parlano i Signori Critici di Aversa: ma io non tengo intenzione di fare Apologie e dichiarazioni a lungo di tutte quelle oscurità, perché tengo per certo che lo stesso contesto lo spiega.

Orsù, parliamo di cose che servono. Già saprà V. R. l'accuse fatte alli vostri Padri di Girgenti, il Vescovo di colà, a cui è stato commesso l'informo, ha fatto una bella relazione che mi è stata già mandata. Questa sarà venuta in Napoli,

ma non ho potuto appurarlo. Avendo fatta far diligenza alla Giunta di Sicilia, quelli Ministri non ne sanno niente; onde penso che la Commessa per l'informo è stata spedita dalla Giunta degli abusi, ed ho appurato ciò per certi, onde alla stessa Giunta sarà venuto l'informo del Vescovo.

V. R. faccia diligenza (s' è possibile) di sapere per qualche via quel che forse è stato determinato dopo quest'informo venuto dal Vescovo. Io, con tutto l'informo favorevole pure temo qualche sciabolata. Faccia Dio, ora è tempo da abbuscare.

Avvisatemi se è vero un'altro Dispaccio avvisatomi questa mattina, che tutti i luoghi pii debbiano dare a canzo tutti i loro stabili a' secolari se [...] giudicheranno i Tavolari che per ciò anderanno in giro per tutto il Regno, e di nuovo la benedico.

La quarta lettera, Pagani (Salerno) 9 agosto 1781, esprime la sua contrarietà nei riguardi del Prefetto degli studenti, e dunque l'invito rivolto al medesimo di far osservare attentamente agli studenti le norme della Costituzione.

Il margine inferiore del f. 1r reca la sottoscrizione di Giuseppe Maria Mautone procuratore generale e postulatore di S. Alfonso:

Dichiaro io sottoscritto che la sottoscrizione della presente lettera è di proprio caratere di S. Alfonso Maria de' Liguori fondatore della nostra Congregazione del Santissimo Redentore. Roma li 9 giugno 1839;

Viva Gesù, Maria e Giuseppe.

P. D. Diodato [...]. Io credevo che dal Prefetto de' studenti si facesse da' medesimi osservare l'antica loro Costituzione, ma sul dubbio su quella si osservi. La prego a far sentire detto Prefetto che è mia volontà che quella intieramente e puntualmente si osservi.

Non altro. La benedico e resto di V. R. Pagani 9 agosto 1781.

Ill. Alfonso Maria Rettor Maggiore

La quinta lettera, priva di notazione topografica (Ciorani?) e cronologica, è indirizzata *Al R. P. D. Francisco Garzillo del Santissimo Redentore*, a cui comunica le sue decisioni riguardanti la consegna di libri e la celebrazione delle S. Messe. Segue nel margine inferiore, di mano di S. Alfonso, l'indicazione: *A S. Maria Mater Domini a Caposele.*

Infatti sullo stesso f. 2r Giuseppe Mautone procuratore generale e postulatore di S. Alfonso scrive: *Dichiaro io sottoscritto che la sottoscrizione interna della presente lettera, e li due indirizzi qui sopra* = **al R. P.** *etc* = **a S. Maria** *etc, sono di proprio carattere di S. Alfonso Maria de' Liguori fondatore della nostra Congregazione del Santissimo Redentore. In fede. Roma li 9 giugno 1839.*

Viva Gesù.

Io scrissi che non si desse niuno libro a Messa se prima non lo avvisava e faceva l'intenzione, ma che mi scrivessero quelli che li volevano per fare l'intenzione quale io aveva le Messe. Ora non ho avuto ancora le Messe, e sento che si sono dati 6 libri, parte a Messa. Vorrei sapere come va questo fatto? E queste Messe, chi S. P. l'ha fatte celebrare?

La prego, per carità, da oggi avanti di stare attento a quello che scrivo, perché se non perderemo li libri e le Messe. Io vi mando 40 libri, e vi mando due cartesini di Praenotanda, *acciocché S. R. l'inco[li]t a quelli due libri che mancano, stanno dentro quel libro in cui sta la croce sopra al fronte,spizio, e con ciò la torno a pregare di non dare niuno libro a Messa senza l'espresso e chiaro avviso mio. Delli 6 libri alli Leoni di D. Pompeo, io non mi ricordo niente, onde scrivete a lui come va.*

S. P. scrive che mi ha scritto a lungo per via di Leoni e di Salerno, io non ho ricevuto né l'una né l'altra. Per questi 6 libri che mi scrivete oggi 23 di febbraio ho fatta l'intenzione, ma se si sono celebrate prima le Messe, per chi sono andate? Avvisatemi tutto acciò io resti senza scrupolo.

Di queste Messe 72 per 6 libri fatene celebrare presto, avanti che siano celebrate almeno per tutto marzo, ed avvisatemi distintamente poi, quanti sono quelli che vogliono i libri, perché sto aspettando alcune Messe, ma non saranno molte, onde fate diligenza per i libri a danaro, almeno parte a danaro, facendo pubblicare che io non ho Messe da dare.

Per Cimafonte[2] *vedrò di rimediare come meglio si può, ma scrivetele ancora voi e mandate la lettera a me, nel resto già Margotta*[3] *è partito per costà. Egli mi dirà alcune cose e comunicherete ogni altro che occorre.*

Al P. R. non scrivo perché non ci è cosa da rispondere. Solo la prego di insinuare a Margotta per ora di restarsi a Caposele, appresso se ne parlerà. Mi raccomando alle Ss. orazioni e resto di V. R.

Ciora<ni>

Circa le cose del Regio se ne parlerà quando viene il Breve e si ha da consigliare il modo da tenere.

Alfonso de Liguori

Curiosando

Dal fiume in piena di carte perdute dell'Archivio, è emerso un documento di 3 fogli, di cui 1 sciolto, sorprendente, non solo perché si tratta di una gustosa e antica ricetta, risalente al 1828, che elenca tutti gli ingredienti per preparare un ottimo Vermouth (l'effetto, come scrive l'Autore della lettera è "*mirabile*"), ma soprattutto per l'importanza del destinatario nominato nell'indirizzo esterno:

Al Reverendissimo Padre Provinciale carissimo
Il Padre Lanteri Rettore Maggiore
degli Oblati di Maria Santissima a Pinerolo

Reverendissimo Padre Provinciale ed amico carissimo,

mando finalmente alla S. V. Reverendissima la ricetta delle molte e varie erbe, radici, e droghe, che concorrono a fare il Vermouth, anzi colla ricetta le mando le stesse cose, eccettuato l'incenso e le scorze di arancio, o di cedrato, le quali non dubito si abbiano sul luogo. Per le altre ho pensato alla difficoltà di averle, almen pronte, per farsi subito una bevuta di Vermouth. Si provveda, se non c' è in casa un bottalino[4] d'una brenta[5] . Vi ci metta il vino bianco buono. Poi faccia tritare tutte queste erbe, e pestare le droghe, vi aggiunga due manipoli[6] d'incenso facendolo un po strofinare, e le scorse di arancio, e metta tutto nel bottalino. Lo otturi, e lo lasci per quaranta giorni. Poi tiri, e imbottigli il vino, e troverà effetto mirabile.

Ho avuto da Veri, ed anche da Monsignore Sappa le nuove sue. Le desidero sempre migliori, e a questo fine Le mando questa ricetta.

Mi raccomando alle sue orazioni, La prego de' miei rispetti a tutti della Religiosa famiglia, e l'assicuro alla distintiva affettuosissima stima, con cui mi pregio d'essere

Di V. P. Reverendissima

Torino li 31 luglio 1829

Il Canonico Barbie, che è qui da me La saluta sine fine.

Devotissimo affezionatissimo Servitore ed amico
Canonico Cirio

Ed ecco seguire, sul foglio sciolto, l'elenco di erbe, fiori, radici ed aromi vari con le relative misure.

Per fare una brenta di Wermouth

Erbe:	
Incenso gentile	*2 manipolo*
Polmonaria	*1 manipolo*
Veronica	*1 manipolo*
Cardo santo	*1 manipolo*
Camedrio	*1 manipolo*
Lingua cervina	*1 manipolo*
Fiori:	
di *Centaura minore*	*1 manipolo*
di Rosmarino	*1 oncia*
di Sambucco secche	*1 manipolo*
Enula Campana	*1 oncia*
Ireos di Firenze	*1 oncia*
Aromi:	
Calamo aromatico	*5 den.*
Coriandri	*1/2 oncia*
Gallanga	*4 den.*
Noce moscata	*2 den.*
Garoffani intieri	*1/2 oncia*
Sandalo citrino	*1 ottavo*
Cannella intiera	*1/2 oncia*
Scorze di Portogalli secche	*2 oncie*
Cedrato o Chinotti	*ad arbitrio*

Note

[1] In *Studia et subsidia de vita et operibus S. Alfonsi Mariae de Ligorio (1696-1787)*, Romae, 1990, Collegium S. Alfonsi de Urbe, vol. XIII, 439, n.837, _ riportato il regesto di una lettera del Cardinale De Rossi di identico tenore, ma datata Roma, 04/04/1767

[2] Pietro Cimafonte

[3] P. Francesco Margotta, procuratore generale

[4] Antica unità di misura per liquidi usata a Torino ed equivalente a 394, 45 litri

[5] Unità di misura usata in Piemonte per il vino ed equivalente a 49, 30 litri

[6] Unità di misura usata nella tecnica farmaceutica e corrispondente a ca. 15 grammi per le erbe

L'Archivio generale degli Oblati di Maria Vergine

† *Paolo Calliari, OMV*

Fr. Paolo Calliari, amongst his many unpublished works, left us a document on the description of the historical archive of the Congregation composed by uniting various preceding archives: the archive of the Aa; the archive of the Friendships; the personal archive of Fr. Lanteri; the archive of the Congregation, with the relative sections on the missions in Burma. Of each of these sections Fr. Calliari gives a brief description of the contents and the state of conservation. At the end some profiles of the archivists are delineated and he makes a request for the improvement of the conservation and the systemization of the archive so this great treasure of our Congregation is not destroyed but ever more appreciated.

Il P. Paolo Calliari fra i tanti inediti ci ha lasciato uno scritto sulla composizione dell'archivio storico della Congregazione, formato da vari precedenti archivi riuniti: l'archivio dell'Aa, l'archivio delle Amicizie, l'archivio personale del P. Lanteri, l'archivio della Congregazione, con la rilevante sezione delle missioni in Birmania. Di ognuna di queste sezioni il Calliari ci dà una breve descrizione del contenuto e dello stato di conservazione. Alla fine vengono delineate alcuni profili degli archivisti e vengono poste delle richieste per una migliore conservazione e sistemazione dell'archivio, perché non vada perduto un grande patrimonio della Congregazione ma venga sempre più adeguatamente valorizzato..

L'attuale archivio della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine (AOMV) è formato da diversi precedenti archivi, ai quali è stato aggiunto - o si sta aggiungendo tuttora - il materiale della recente storia della Congregazione. Gli archivi precedenti, in ordine cronologico, sono i seguenti:

1 - l'archivio della Aa,

2 - l'archivio della Amicizia Cristiana,

3 - l'archivio della Amicizia Cattolica,

4 - l'archivio personale del Padre Lanteri,

5 - l'archivio della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, con particolare rilievo dell'archivio delle Missioni della Birmania.

Di ognuno di questi archivi diamo qualche cenno storico.

1 - Archivio della Aa

Comprende 22 lettere arrivate all'Aa di Torino fra il 1781 e il 1792, datate la maggior parte da Chambéry, da Annecy, da Cahors, una da Bordeaux (è del 1781) e una da Vienna (del 12 novembre 1792). Al dossier dell'Aa sono state aggiunte due altre lettere in lingua italiana di diversa provenienza: una è del P. Nicola Ghione, missionario gesuita di Saluzzo (è datata 1 marzo 1785), e una del P. Luigi Virginio, gesuita, scritta la P. Diessbach il 1 aprile 1783, riporta notizie sull'Amicizia Cristiana di Milano. Tutta questa corrispondenza è stata pubblicata nel Carteggio del P. Lanteri (vol. II, pp. 11- 102) con abbondanti note esplicative e relativa bibliografia[1].

2 - Archivio dell'Amicizia Cristiana e Sacerdotale

Le due "Amicizie", fondate dal P. Diessbach, davano molta importanza all'ordinamento archivistico e nessun documento importante era trascurato o distrutto, specialmente la corrispondenza, che di questi documenti doveva formare la parte più rilevante. Di questo ampio materiale solo una piccola parte è arrivata fino a noi. Manca quasi tutta la documentazione dell'attività del periodo compreso fra il 1790 e il 1800, cioè del periodo dei gravi turbamenti politici e religiosi di cui fu teatro il Piemonte. Riporto qui una pagina della Biografia del P. Lanteri[2], che tratta di questo particolare:

> *"Una cosa dobbiamo lamentare in merito all'attività dell'Amicizia" torinese ed è la mancanza quasi assoluta di documentazione diretta per il decennio 1790 - 1800. Sappiamo che tale documentazione esisteva, e abbondante, negli Archivi dell'Amicizia, e ne abbiamo dei cenni e dei riferimenti abbastanza frequenti negli scritti posteriori che risalgono al primo decennio dell'ottocento. La mancanza di tale documentazione è dovuta non tanto alla difficile situazione del periodo giacobino, o alla necessità di vivere e di lavorare alla macchia, o alla frequenza di spostamenti, ma piuttosto alla situazione creatasi nel periodo napoleonico, e in seguito alla lunga, estenuante, controversia intorno alla sacra persona di Pio VII, tenuto prigioniero a Savona. Il Lanteri e i suoi "Amici" erano intervenuti nella controversia con prontezza e con coraggio, attirandosi il sospetto e la vigilanza speciale della polizia. Le perquisizioni di cui fu oggetto la casa del P. Lanteri, e il timore di altre irruzioni in casa di altri esponenti dell'Amicizia aveva obbligato a nascondere e a distruggere tutto ciò che potesse, anche da lontano, essere interpretato come docu-*

mento sovversivo, o anche indirettamente compromettere la libertà e la vita dei soci. Gli Archivi dell'Amicizia erano stati costituiti prima del 1792, ma di essi restano pochi frammenti. La segnatura originale dei manoscritti superstiti testimonia la ricchezza della documentazione custodita. Anche l'epistolario conservato in archivio doveva essere, allora, molto abbondante e importante. Sappiamo che il Diessbach, assente da Torino, si teneva in stretta relazione col Lanteri e coi suoi collaboratori, e che le diverse "colonie" dell'Amicizia fuori Torino comunicavano regolarmente con la direzione centrale. Di tale corrispondenza, che costituirebbe oggi per noi una preziosissima fonte storica, non rimane più nulla"[3].

Una parziale dispersione dei documenti d'archivio si ebbe tuttavia anche prima del periodo napoleonico, nel 1799 - 1800:

"Verso quel tempo gli "Amici" furono obbligati a nascondere la loro attività. Fallito, come pare, il tentativo di trasportare la biblioteca a Friburgo, fu necessario nasconderla nelle soffitte per non farla cadere in mani profane e per impedire che andasse dispersa col gravissimo danno materiale e morale che è facile immaginare. Il periodo più critico dell'attività dell'Amicizia Cristiana è stato il triennio 1799 - 1802. Le adunanze furono sospese all'inizio del 1801"[4].

"Il piano di trasportare l'Amicizia Cristiana a Friburgo era partito nel 1794 dallo stesso P. Diessbach. Fallito quel primo tentativo pare che il Diessbach avesse in mente di ritentare nel 1797, o nel 1798. Il Diessbach era a quel tempo a Friburgo, ospite del Canonico Gendre. Ma l'arrivo degli Austro-Russi aveva fatto ritenere possibile una conveniente sistemazione a Torino"[5].

La perquisizione in casa Lanteri fu fatta effettivamente dalla polizia francese il 29 gennaio 1811, festa di S. Francesco di Sales, dopo che la "catena" era stata scoperta, il Conte di Coin imprigionato e il P. Lanteri sottoposto a interrogatorio dalla polizia torinese:

"Il risultato deludente di questo interrogatorio fece affrettare la perquisizione in casa Lanteri e l'esame accurato di tutti i suoi incartamenti. Ma anche qui una nuova delusione aspettava lo zelante funzionario: nulla di compromettente era stato trovato tra gli scritti dell'equivoco "abbé"....."[6].

3 - Gli Archivisti

Il Lanteri che, dopo la partenza da Torino del Diessbach, aveva la responsabilità diretta di tutta l'attività delle due "Amicizie" fondate dal Diessbach e dell'Aa, non poteva da solo avere cura dell'archivio e per questo doveva ricorrere all'opera di un aiutante distinto. Questo avverrà anche in seguito, si può dire in tutta la sua vita. Pur geloso che l'archivio fosse ben curato e custodito, non risulta che egli stesso si sia preso personalmente cura di questo settore.

Chi era l'archivista incaricato dal Lanteri? O piuttosto, chi furono gli archivisti al suo servizio nei diversi periodi della sua vita?

Nel primo periodo, che va più o meno dal 1782 al 1810, l'archivista dell'Amicizia era probabilmente Don Leonardo Candellero, sacerdote di Pancalieri (Torino), che sappiamo essere stato sempre molto vicino al P. Lanteri e ai primi Oblati di Maria Vergine. Diciamo probabilmente, perché testimonianze dirette mancano al riguardo, ma moltissime trascrizioni di documenti, ancora oggi reperibili (schemi di Esercizi, preghiere, due copie della "Adresse a Leopoldo II" del P. Diessbach, ecc...), sono dovuti a lui, come si rileva dalla sua inconfondibile calligrafia, sempre uniforme, che il P. Piatti, senza alcun fondamento, attribuisce al P. Lanteri, qualificandola come sua "scrittura giovanile". I documenti trascritti dal Candellero non vanno oltre il 1810.

Da quell'anno in poi vediamo accanto al P. Lanteri Don Giuseppe Loggero, suo segretario personale e, conseguentemente, anche suo archivista. Il Loggero sarà, come sappiamo, uno dei primi Oblati di Maria Santissima a Carignano, subito impegnato nella predicazione delle missioni popolari. Dopo il 1817, fino verso il 1821, essendo il Loggero occupato nel ministero della predicazione, troviamo accanto al P. Lanteri, con incarico di copiste, due ex religiose sue penitenti, Suor Crocifissa Brachetto e Suor Radegonda, alle quali si deve la trascrizione di parecchi documenti di archivio arrivati fino a noi, ma non sappiamo fino a qual punto esse fossero impegnate anche nella manutenzione dell'archivio privato del P. Lanteri.

Dal 1826 in poi, ricostituita la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine a Pinerolo, l'archivio passa nuovamente nelle mani del P. Loggero, che continuerà la sua opera preziosa praticamente fino al 1847, anno della sua morte. Dopo di allora subentra il giovane P. Luigi Dadesso, del quale parleremo più ampiamente fra poco.

4 - L'archivio personale del P. Lanteri

L'archivio personale del P. Lanteri deve considerarsi separato e indipendente da quello delle "Amicizie" per ragioni evidenti che non è necessario specificare. Tale settore comincia a diventare per noi più importante dopo il 1816, quando il P. Lanteri comincia a curare la nascente Congregazione degli Oblati di Maria Vergine a Carignano, e continua poi per tutta la vita. A quel tempo le "Amicizie" del P. Diessbach e l'Aa sono praticamente cessate e sostituite, in un primo tempo con la Pia Unione di San Paolo Apostolo, e subito dopo dalla Congregazione degli Oblati e dal Convitto Ecclesiastico di Torino.

Il fondo dell'archivio personale del P. Lanteri comprende diversi documenti di primaria importanza:

- gli scritti polemico-apologetici del periodo napoleonico (1802 - 1813), nella trascrizione del P. Loggero e in qualche minuta autografa;

- gli scritti dell'esilio della Grangia (1811 - 1814), nella quasi totalità autografi;

- la corrispondenza di quel periodo(1803 - 1814), specialmente con il Penkler, il Ricasoli, il Mortigliengo (vedi in proposito *Carteggio*, Vol. II);

- i documenti sul Convitto Ecclesiastico di Torino, riportati nella *Positio* (pp. 199 - 222);

- i documenti della fondazione degli Oblati di Maria Vergine in Carignano, in particolare la corrispondenza col Reynaudi e con altri, le richieste alla Curia e al Governo di Torino, i promemoria esplicativi e apologetici, la controversia con il Vescovo di Torino Mons. Chiaverotti;

- i documenti delle prime esperienze missionarie degli Oblati nelle Diocesi del Piemonte e dei frutti spirituali ivi raccolti;

- i documenti dell'Amicizia Cattolica, di questi è necessario fare un cenno più ampio.

5 - Archivio dell'Amicizia Cattolica

Per quanto ufficialmente il P. Lanteri non sia il Fondatore dell'Amicizia Cattolica e, data la "laicità" dell'associazione, non avesse in essa alcuna responsabilità diretta di direzione o di amministrazione, è notevole il fatto che la maggior parte della documentazione relativa, sia durante la vita dell'Amicizia Cattolica, sia specialmente dopo la soppressione, avvenuta nell'anno 1828, sia finita nell'archivio privato del P. Lanteri e sia arrivata fino a noi.

Questo fatto indica chiaramente che l'influsso del P. Lanteri sugli "Amici Cattolici", derivati in gran parte dall'Amicizia Cristiana del P. Diessbach, doveva essere molto più frequente e profondo di quanto a prima vista potrebbe sembrare. Infatti la maggior parte dei documenti concernenti l'origine, il programma, l'attività specifica e lo sviluppo, e infine la soppressione dell'Amicizia Cattolica, che in poco tempo era riuscita a turbare il sonno delle principali cancellerie europee, cattoliche e non cattoliche, si trova attualmente nell'AOMV, documenti di prima mano, redatti dai personaggi più in vista dell'Amicizia Cattolica (il Conte d'Azeglio e il Cavaliere d'Agliano, e altri), indispensabili per la storia di quel primo tentativo di organizzazione dei laici cattolici nella vita della Chiesa.

6 - Archivio della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine

Dopo la morte del P. Lanteri l'archivio continuò a formare una delle principali preoccupazioni degli Oblati di Maria Vergine, residenti a S. Chiara di Pinerolo, e dal 1834 alla Consolata di Torino e a San Ponzio di Nizza.

Uno dei primi compiti che si assunse il P. Loggero fu di radunare gli scritti del P. Lanteri e le lettere inviate ai moltissimi suoi corrispondenti e figli spirituali. Ma mentre gli fu relativamente facile radunare e ordinare gli scritti autografi del P. Lanteri, che praticamente erano stati sempre nelle sue mani, fu meno fortunato quando si trattò di avere le lettere scritte dal P. Lanteri. Ci consta che solo in due o tre casi la sua ricerca ebbe successo, con il Cavaliere Renato d'Agliano, con la Contessa Gabriella Solaro della Margherita[7], e specialmente con i Conti Rasini di Riva di Pinerolo che cedettero all'archivio degli Oblati di Maria Vergine l'abbondante corrispondenza dell'ex religiosa Gabriella Mortigliengo loro parente. Tutte queste lettere sono state pubblicate in ordine cronologico nel Carteggio.

Altra corrispondenza del P. Lanteri, quella con il teologo Luigi Craveri e con il marchese Leopoldo Ricasoli di Firenze, fu aggiunta più tardi, ma senza l'intervento del P. Loggero. Le lettere del P. Lanteri al Craveri, conservate nell'archivio parrocchiale di Andezzeno presso Chieri (Torino), dove il Craveri era parroco, furono rese note e trasmesse in copia autenticata dalla Curia Arcivescovile di Torino solo dopo l'introduzione della causa di beatificazione del P. Lanteri nel 1924.

La corrispondenza Lanteri - Ricasoli, conservata in gran parte nell'archivio Ricasoli a Firenze in via Maggio 7, è stata trasmessa in copia all'AOMV in occasione del processo diocesano di beatificazione del P. Lanteri, gli originali sono ancora presso l'archivio Ricasoli. Una parte della corrispondenza Lanteri

- Ricasoli, quella passata in proprietà del gesuita P. Luigi Ricasoli, inserita nell'archivio della Provincia Romana della Compagnia di Gesù, nel 1930 fu dal P. Muccinelli sj, archivista della Provincia Romana, donata all'archivio degli Oblati di Maria Vergine. Altre lettere del Ricasoli al P. Lanteri, per il vero in numero assai ridotto, probabilmente furono distrutte prima della perquisizione della polizia nel gennaio del 1811, per impedire che potessero, direttamente o indirettamente, danneggiare gli "Amici" lontani.

Dell'acquisto di un altro importantissimo fondo, andato poi irrimediabilmente perduto, quello degli scritti del P. Diessbach, morto a Vienna nel 1798, si era interessato personalmente il P. Lanteri, che ne parla frequentemente nelle sue lettere al Penkler e all'abate Wagner, un ex gesuita di Vienna poi canonico della cattedrale di Santo Stefano. Il P. Lanteri sembra intendesse recarsi personalmente a Vienna per recuperare quegli scritti, ma a causa della sua salute sempre malferma e della situazione politica il viaggio non potè mai essere effettuato[8].

7 - Fondo Missioni di Birmania

Tanto il P. Loggero, quanto gli altri Oblati, specialmente il Delegato per le Missioni, dedicarono una cura particolare alla conservazione e alla catalogazione delle lettere scritte dai nostri missionari in Birmania e di tutte le altre notizie di quella importante missione. In complesso si può dire che tutto il materiale reperibile è stato conservato fino ai tempi nostri. Parecchie lettere dei missionari, le più rappresentative, furono pubblicate presso Marietti e diffuse largamente tra il pubblico: un primo esempio di letteratura missionaria che a quel tempo, nel 1840, rappresentava una novità assoluta per il Piemonte. Su questo materiale sono stati fatti alcuni timidi tentativi di ricostruzione storica di quella prima epoca missionaria degli Oblati di Maria Vergine, ma uno studio organico e più scientifico, che sarebbe opportunissimo, è rimasto per ora alla fase di solo desiderio.

8 - L'intervento del Cardinale Luigi Lambruschini

Il cardinale Luigi Lambruschini (1776 - 1854), barnabita, fu un grande amico, anzi un confidente e consigliere del P. Lanteri, come fanno testimonianza la quindicina di lettere intercorse tra i due corrispondenti, una piccola parte di quelle molte che certamente sono esistite e che sono andate perdute. Dopo

la morte del P. Lanteri nel 1830, il Card. Lambruschini, diventato nel 1836 Segretario di Stato del Papa Gregorio XVI, si tenne in continuo contatto con gli Oblati di Maria Vergine e ne fu il primo Cardinale Protettore. Egli stimolò i primi Oblati a raccogliere tutte le notizie reperibili sul P. Lanteri in vista di una prima biografia da dare alle stampe e dell'introduzione della causa di beatificazione. Egli stesso promise di aggiungere le sue personali testimonianze "che saranno sufficienti a farlo dichiarare Venerabile", e di sostenere la causa di beatificazione in qualità di Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

Fu in seguito a queste pressioni che gli Oblati P. Biancotti, P. Ceretti, P. Bocco, si misero a raccogliere le notizie e a tentare un primo abbozzo di biografia, interrogando le persone che avevano conosciuto e avvicinato il P. Lanteri. Le biografie del P. Biancotti e del P. Ceretti, rimaste incomplete, sono riportate nella Positio[9]. Purtroppo le sollecitazioni del Card. Lambruschini servirono solo in parte, le mutate condizioni politiche, dopo il 1849, con l'incombente pericolo di soppressione dell'Istituto, e la morte del Card. Lambruschini, nel 1854, impedirono che il bel progetto fosse messo in atto. Tuttavia, l'intervento del Lambruschini, come si è detto, non è stato del tutto vano[10].

9 - Padre Luigi Dadesso archivista dal 1851 al 1893

Il Capitolo generale del 1845 ha una grande importanza nella nostra storia sotto molti aspetti. Era quello il periodo più florido e promettente per il giovane Istituto. Peccato che questo periodo è durato solo pochi anni, appena tre o quattro. Il 1848 metteva bruscamente fine a quelle speranze. Se fosse durato almeno un'altra diecina d'anni il corso della nostra storia interna sarebbe stato certamente diverso e migliore.

Per ciò che riguarda l'archivio abbiamo in quel Capitolo un forte richiamo alla sua importanza anche in vista, come si è detto, della progettata introduzione della causa di beatificazione del P. Lanteri.

Il P. Dadesso fu nominato Segretario Generale della Congregazione nel 1851, dopo l'uscita dalla Congregazione del P. Giovanni Tomatis. Il Dadesso, cresciuto alla scuola del P. Michele Bocco, del quale si può considerare l'anima gemella, prese molto sul serio il suo nuovo compito di segretario generale, che comportava anche quello di archivista. Nessun elogio è sufficiente a ricompensare il P. Dadesso per l'opera preziosa, sapiente, assidua, intelligente, svolta in questo settore per la conservazione e la valorizzazione di tutto ciò che riguardava la nostra storia, interna ed esterna. Conservazione, valutazione e,

diciamo ancora, aggiunte. Alla sua penna si devono pagine e pagine di cronaca di fatti e di particolari, che senza le sue annotazioni sarebbero stati irrimediabilmente perduti e ignorati.

Fu il P. Dadesso che si fece patrocinatore e sostenitore convinto della prima biografia del P. Lanteri, scritta dal P. Gastaldi e pubblicata nel 1870, come pure del romanzo storico "La savia e la pazza", dovuto alla penna del gesuita piemontese P. Franco, che parla del P. Lanteri nel periodo cruciale della controversia fra Napoleone e Papa Pio VII, e infine delle biografie dei primi padri e dei primi fratelli coadiutori della Congregazione, che il P. Gastaldi avrebbe dovuto scrivere e che per diversi motivi rimasero incompiute, come si è detto altrove.

Al P. Dadesso si deve se l'archivio rimase quasi sempre a Torino, evitando così la dispersione dei documenti, che il frequente trasporto di sede generalmente arreca. Infatti l'archivio, tolto dalla Consolata nel 1858, rimase a Torino in via S. Chiara 34 fino all'autunno 1871, quando fu trasportato presso la Chiesa di San Francesco, dove risiedeva il P. Dadesso. Il P. Dadesso continuò a tenere presso di sé quei sacri testi e documenti con cura impeccabile fino agli ultimi anni della sua vita, praticamente fino alla morte che lo incolse il 16 gennaio 1893 all'età di 73 anni.

10 - Ultime vicende dell'archivio: dal 1893 al 1988

Purtroppo il P. Dadesso non trovò mai nei quasi cento anni che sono seguiti alla sua morte un degno successore. Sembrerà un paradosso quello che stiamo dicendo: dal 1893 a oggi l'archivio degli Oblati di Maria Vergine è rimasto praticamente senza archivista, affidato alla buona volontà, e tante volte al capriccio e all'estro, di archivisti casuali, improvvisati, incompetenti, incapaci, che hanno manomesso, scarabocchiato e fatto perdere i documenti più importanti e preziosi della Congregazione.

L'archivio, infatti, specialmente per la parte che contiene gli scritti originali e autografi del Padre Fondatore, è la più preziosa reliquia del P. Lanteri che abbiamo, più preziosa in certo senso della sua tomba, nella quale i resti della sua salma sono ormai quasi tutti consunti dall'umidità e dal tempo. Eppure anche su questi manoscritti venerandi si è posata la mano irriverente degli improvvisati archivisti e vi ha lasciato la traccia della loro ignoranza, che difficilmente potrà essere cancellata.

L'archivio trasportato a S. Francesco nel 1872 era completo, cioè comprendeva gli scritti del P. Lanteri, i documenti della prima fondazione di Carignano, della seconda fondazione di Pinerolo, le lettere dei missionari di

Birmania, e tutti gli altri scritti riguardante le comunità della Consolata di Torino, di Santa Chiara di Pinerolo, di San Ponzio e di San Giaume di Nizza, e in più stampati, giornali, libri, riviste, opuscoli, che interessavano la nostra storia.

Questi ultimi però non erano sistemati e ordinati tutti in scaffali, come sarebbe stato opportuno fare, con un elenco e relativa catalogazione, ma sparsi per terra nel grande stanzone al secondo piano prospiciente sulla Chiesa di San Francesco. Chi scrive ricorda di aver visto questo mucchio disordinato di libri e di carta stampata prima del suo trasloco presso la Chiesa della Madonna della Pace a Torino, trasloco avvenuto nel 1929.

Nel 1929 infatti la Chiesa e la casa di San Francesco era stata restituita dagli Oblati - o meglio dal solo Rettor Maggiore P. Domenico Pechenino - alla curia di Torino e la comunità era stata trasportata presso la parrocchia di Nostra Signora della Pace in corso Giulio Cesare. Nel trasloco non fu trascurato, come è logico pensare, l'archivio, ma la cosa fu fatta in fretta e senza tener conto di tanti particolari che dovevano essere conservati. Così molte stampe e molti documenti, che oggi si presenterebbero molto opportuni, sono stati abbandonati come carta straccia e mandati al macero.

Arrivato alla casa di Nostra Signora della Pace questo materiale non fu subito sistemato in luogo decente, ma ammucchiato disordinatamente nella soffitta sovrastante la cappella, e là rimase parecchi anni, aperto alla mercé di tutti i curiosi che ne avevano libero accesso, finché nel 1943 un furioso bombardamento aereo sventrò la Chiesa e danneggiò seriamente tutta la casa, per Grazia di Dio senza vittime e senza feriti.

Dopo questi fatti, l'archivio, comprendente specialmente i documenti più recenti, quelli riguardanti il periodo successivo alla perdita di Santa Chiara e della Consolata, fu poi trasportato a Carignano, prima sede della Congregazione, la cui casa era stata risparmiata dai bombardamenti, ammucchiato nell'ultima stanza in fondo al corridoio che fiancheggia la Chiesa, con ancora visibili le tracce di umidità, di sporcizia e di intonaco, accumulate in seguito al bombardamento subito a Torino. Solo negli anni sessanta se ne prese cura il P. Giuseppe Claretta, che con molta pazienza lo riordinò. Il riordino di P. Claretta è praticamente rimasto tale e quale fino ad oggi, malgrado i tentativi maldestri di altri archivisti arruffoni di metterlo in disordine.

Per fortuna le dolorose vicende del periodo bellico e del dopo non toccarono i documenti più importanti, cioè gli scritti autografi del P. Lanteri e i documenti contemporanei, concernenti la sua vita e i primi avvenimenti della fondazione di Carignano e di Pinerolo. Questi documenti erano stati trasportati a Roma, nella casa del Mamertino, ancora nel 1924, quando fu ufficialmente introdotta la causa di beatificazione del P. Lanteri e affidati alla

custodia del Postulatore P. Tommaso Piatti. In tal modo si salvarono da eventuale dispersione e distruzione.

Anche a riguardo degli scritti autografi del P. Lanteri dobbiamo lamentare la poca cura e il poco rispetto con cui sono stati trattati da coloro che li hanno maneggiati, in particolare si devono lamentare gli scarabocchi inutili, che li hanno coperti, come fossero carta di brutta copia, le cancellature, ecc.... La critica a questo riguardo tocca in parte anche il Padre Postulatore, che avrebbe dovuto usare più riguardo nell'elencare e catalogare i documenti, ma riguarda in proporzione ancora maggiore altri che dopo di lui hanno profanato e contaminato in modo indegno, senza nessuna necessità e senza nessuna autorizzazione, quelle sacre carte, attirandosi la riprovazione e la condanna di tutti gli Oblati.

11 - Alcune richieste ritenute necessarie e urgenti

Queste richieste riguardano: un locale per accogliere l'archivio e il personale addetto all'archivio.

- *Un locale per l'archivio* - È necessario un locale più ampio e funzionale, con attrezzature più adatte e più moderne, scaffalature razionali, armadi, schedari, computer, ecc.... Il discorso potrebbe allungarsi parecchio, ma non vedo sia necessario. Basta fare una breve visita all'attuale archivio, sistemato nella casa di Pinerolo, in un locale di emergenza, per convincersene. Di fronte a certi archivi modernissimi, che suscitano la nostra più profonda ammi[illegible]one, il nostro fa la figura di un archivio dell'età della pietra. Diciamo trop[illegible]

- *Il personale* - Anche l'archivistica è una scienza e un'arte che imparare bisogna, studiando. Ammettiamo che quest'arte e questa scienza non siano poi tanto difficili da apprendere, ma facile o difficile che sia, è necessario a un certo momento mettersi a studiarla e ad impararla. A questo devono pensare i responsabili dell'Istituto. Tutte le Congregazioni del mondo hanno oggi il loro archivista, uscito dalla scuola di archivistica che ha sede in Vaticano. È ora che anche la nostra Congregazione provveda a colmare questa lacuna.

Non ho altro da aggiungere, se non che il contenuto dell'archivio degli Oblati di Maria Vergine, che senza esagerazione, giova ripeterlo, rappresenta la più grande ricchezza e il più grande tesoro degli Oblati, merita più considerazione, più riguardo, più rispetto e più interessamento, anche con eventuali spese finanziarie, da parte di tutti.

NOTE

[1] *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, (a cura di P. CALLIARI), Vol. 5, Lanteriana, Torino, 1976. Rimandiamo al Carteggio per le notizie realative alle "Amicizie", che non possiamo qui riportare.

[2] P. CALLIARI, *Biografia del Padre Pio Bruno Lanteri*, Dattiloscritto inedito in AOMV.

[3] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol I, pp. 527-528.

[4] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol II, pp. 27-28.

[5] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol II, p. 30, nota 36.

[6] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol II, p. 579.

[7] Vedi in proposito: *Carteggio*, Vol. II, pp. 207 - 209.

[8] Vedi in proposito: Lettera del Penkler a Lanteri del 20 giugno 1806 in *Carteggio*, o. c., Vol II, p. 190 ss, e Lettera del 20 dicembre 1906, p. 201ss. Vedi anche: Lettera del Lanteri a Wagner del 1806, in *Carteggio*, p. 203ss.

[9] *Positio*, pp 640-663.

[10] Per ulteriori informazioni sul rapporto del card. Lambruschini con gli Oblati di Maria Vergine si veda: P. CALLIARI, *Biografia del Padre Pio Bruno Lanteri*, o. c., Vol IV, parte 3, cap. IV, pp. 102-104.

P. Luigi Gallo, Oblato di Maria Vergine, Missionario apostolico di Madras, Ava e Pegù

a cura di P. Alberto Moscatelli, OMV

The following is the continuation of the Turin to Burma voyage diary and the letters of the Oblate of the Virgin Mary missionary, Fr. Luigi Gallo. In this part: the meeting of the missionaries with Pope Gregory XVI; the various stages of the travel from Rome to Naples to Sicily and to Malta.

The travel experiences are related with humor and wit, like those of the conversations with the passengers. Fr. Gallo took interesting notes on the behavior, ideas, mentality and religious formation of some of the passengers. We also learn that the first destination of our missionaries, before Ava and Pegù in Burma, was Madras in India, where the Oblates had a mission, often forgotten when one speaks of our missions.

Cardinal Lambruschini's comments on Fr. Lanteri merit particular consideration; he was a friend of the founder:

> *"Oh!, yes indeed, I have really had the pleasure of seeing the dear Sons of Mary, although I too am one of yours, you know, surely, in 1826 I worked hard too for your institute.*

Continua la pubblicazione del diario di viaggio da Torino alla Birmania e delle lettere inviate dalle varie località dal missionario Oblato di Maria Vergine P. Luigi Gallo. In questa parte è narrato l'incontro del Papa Gregorio XVI con i missionari, nel quale si rivela lo spirito arguto e pronto dell'autore. Poi ci sono descritte le varie tappe da Roma all'isola di Malta: Napoli, definita "la più schietta espressione della bellezza classica nelle opere della natura", le isole di Ischia e di Capri, la Sicilia, Malta.

Durante il viaggio non mancano episodi, raccontati con arguzia: la discussione religiosa dei passeggeri, che dà occasione al P. Gallo di fare annotazioni interessanti sul comportamento, le idee, le aperture mentali, la formazione religiosa, di alcuni passeggeri. Veniamo a sapere anche che la prima destinazione dei nostri missionari, prima di raggiungere Ava e Pegù in Birmania, era Madras in India, ove gli Oblati avevano una sede di missione, spesso dimenticata quando si parla delle nostre missioni.

Degno di nota è il giudizio dato dal Card. Lambruschini, amico del P. Lanteri, sul Fondatore, merita di essere riportato:

> *"Oh! si davvero, ho proprio piacere di vederli i cari Figli di Maria, perocché sono anch'io de' vostri, sapete; sicuro, nel 1826 mi sono anch'io molto adoperato per la vo-*

Oh! that dear Father, the Theologian Lanteri was a gifted and holy man; how much zeal, how much piety, how much attachment to the Holy See, how many illustrious virtues ornated that beautiful soul. I remember him always with love and respect. But why wait still for the publication of his inspiring life, model of a true cleric? and why aren't his heroic virtues brought for examination by the Sacred Congregation of Rites?".

stra istituzione. Oh! quel caro Padre, il Teologo Lanteri era pure un dotatissimo e santo uomo; quanto zelo, quanta pietà, quanto attaccamento alla Santa Sede, quante esimie virtù insomma ornavano quella cara bell'anima! Io lo ricordo sempre con rispetto ed amore. Ma perché si tarda a pubblicare la vita edificante, modello d'un verace ecclesiastico? e perché non se ne pongono all'esame della Sacra Congregazione de' Riti le virtù eroiche?".

IN VIAGGIO CON IL PADRE LUIGI GALLO, O.M.V. VERSO LE INDIE

4

Questo brano del diario di viaggio, ma soprattutto le lettere che il P. Gallo inviò a Torino, meritano alcune note storiche, che, penso, renderanno più piacevole e interessante la lettura. Ho pensato anche di sottolineare alcuni passaggi delle lettere, che mi hanno particolarmente colpito.

I personaggi:

Papa Gregorio XVI: (al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari), (Belluno 1765 -Roma 1846). Camaldolese, nel 1807 divenne abate di S. Gregorio al Celio e quindi superiore generale dell'ordine. Cardinale nel 1825, ricoprì cariche importanti nelle Congregazioni Romane e fu eletto papa nel 1831. L'appoggio dato dall'Austria alla sua elezione si rinnovò quando lo Stato Pontificio divenne teatro d'insurrezioni e moti rivoluzionari (1831). Sordo alle aspirazioni del suo tempo, non aderì al memorandum che le grandi potenze europee presentarono alla Santa Sede per consigliare riforme giudiziarie e amministrative; una rigida intransigenza tenne anche nei riguardi dei movimenti intellettuali dell'epoca, condannando il cattolicesimo liberale di Lamennais. Favorì le missioni, le scienze e le arti, fondando i musei etrusco, egizio e cristiano in Vaticano.

Cardinale Luigi Lambruschini: (Genova 1776-Roma 1854). Arcivescovo di Genova (1819) e nunzio a Parigi (1827), fu fatto cardinale nel 1831. Di idee antiliberali e conservatrici, venne creato cardinale di Stato da Gregorio XVI dopo le dimissioni di Bernetti (1836) e durante il conclave del 1846 fu il candidato dei reazionari. Membro della consulta, prefetto della congregazione dei riti e cancelliere degli ordini pontifici, fu odiatissimo dai liberali e dal 1848 al 1850 dovette rifugiarsi a Gaeta con Pio IX.

Cardinale Tommaso Bernetti: Ed ecco alcune notizie riguardanti il Cardinale Bernetti e le ragioni per le quali dovette dare le dimissioni (Fermo 1799-1852). Segretario di Stato con Leone XII (1828-29) e con Gregorio XVI (1831-36), si oppose con fermezza sia alle forze rivoluzionarie, sia alle ingerenze austriache. Inviso per questo agli Asburgo, dovette essere allontanato dal suo ufficio, ma continuò a godere notevole influenza politica e nel 1844 fu nominato vicecancelliere della Chiesa.

La questione delle missioni in India e Ceylon e degli "scismatici Portoghesi"

Nel 1814, in India, il cattolicesimo sopravviveva soltanto nell'arcivescovado di Goa e nelle sue quattro diocesi suffraganee. Altrove in seguito alla soppressione dei Gesuiti e alle vicende della Rivoluzione francese, quasi tutte le missioni erano state abbandonate. La situazione era resa ancor più grave per il fatto che, in base ai pretesi diritti del patronato, l'arcivescovo di Goa voleva reggere la cristianità dell'intera India. Ora i 400 sacerdoti costruivano il clero di Goa delle quattro diocesi suffraganee, anche se non sempre meritevoli dei severi giudizi portati contro di essi, erano nell'insieme perlomeno mediocri, e si limitavano, nel loro ministero, a curarsi dei portoghesi e degli indiani «portoghesizzati». Il «panguismo», cioè la portoghesizzazione di quelli che desideravano convertirsi, «rimaneva il solo metodo ammesso dal clero bianco», e veniva imposto ai neofiti non soltanto l'adozione di nomi portoghesi, ma anche il nutrimento, il vestito e le calzature in uso tra i portoghesi. Questo, naturalmente, attirava sui convertiti l'ostilità dei loro compatrioti rimasti fedeli agli usi ancestrali.

Il clero goanese, infine, si rincantucciava troppo nel proprio ambiente ristretto e si preoccupava poco dei poveri territori circostanti dell'India. D'altra parte, anche se si fosse deciso di abbandonare il panguismo, non si sarebbe potuto predicare il vangelo agli indiani poiché l'unica lingua conosciuta dal clero era il portoghese.

Roma era stata informata di questo stato di cose: cristiani del Bengala avevano richiesto dei missionari che, se non parlavano il bengali , almeno parlassero inglese. Le loro richieste vennero soddisfatte colla creazione a

Calcutta di un vicariato, affidato a mons. Lèger e questo fu solo il primo passo di una riorganizzazione conforme al piano generale studiato da Gregorio XVI. A questo vicariato vennero subito ad aggiungersene tre altri, e cioè quelli di Madras, Pondichecy e Madura, posti alle dirette dipendenze della Santa Sede. Per di più, siccome una parte dei territori così divisi erano stati alle dipendenze dell'arcivescovo di Goa e una parte dei suoi fautori, sacerdoti e laici, rifiutava l'autorità dei nuovi vicari apostolici, il papa si decise ad abolire in India le antiche circoscrizioni, sopprimendo le quattro diocesi suffraganee di Goa. L'arcidiocesi stessa di Goa veniva conservata, ma vedeva la sua giurisdizione ridotta ai soli territori portoghesi. La bolla pontificia *Multa praeclare*, che promulgava queste disposizioni, aveva lo scopo di moltiplicare i centri di missione e soprattutto di separare definitivamente il cristianesimo dalla colonizzazione. Ne venne fuori un'autentica tempesta: a Goa, dove la sede in quel momento era vacante, il vicario capitolare Carvalho, in varie lettere pastorali impugnò il carattere obbligatorio della bolla e persino la sua autenticità. I sacerdoti goanesi e i loro fedeli rifiutavano di sottomettersi alle disposizioni del papa, riconoscendo come loro superiori solo i vescovi delle diocesi abolite e ricusando l'autorità dei vicari apostolici. I missionari inviati dai vicari vennero cacciati dalle chiese e si impedì loro l'amministrazione dei sacramenti.

Si giunse così a quello che venne poi chiamato «lo scisma di Goa», anche se è dubbio che si trattasse di vero scisma e non piuttosto di un disaccordo clamoroso, ma senza intenzione di rompere i rapporti con la Santa Sede.

Si credette dapprima di potere appianare la questione, anche perché il Portogallo, che aveva interrotte le relazioni con la Santa Sede, nel 1841 le aveva riprese. In uno spirito di riconciliazione, nel 1843, Gregorio XVI aveva consentito a preconizzare patriarca di Goa mons. Torres, proposto dalla regina Maria II. Per evitare di rinfocolare le dispute sul patronato, nella bolla di preconizzazione non era fatto cenno né ai vicariati recentemente istituiti, né alle altre disposizioni contenute nella *Multa praeclare*. In una lettera personale indirizzata a mons. Torres la lettera *Nuntium tibi* - il papa suppliva alla lacuna, dettata da ragioni diplomatiche, ingiungendogli di adeguarsi alle disposizioni della *Multa praeclare* per quanto riguardava la sua giurisdizione.

Tale lettera metteva il nuovo patriarca in una posizione impossibile di fronte al governo portoghese, che gli aveva dato istruzioni segrete esattamente contrarie a quelle di Roma, e cioè che esercitasse la sua giurisdizione su tutta l'India, come in passato, senza tener conto dei vicari apostolici.

Si aveva così un accordo ufficiale fra Roma e Lisbona, ma basato su un malinteso di fondo, passato sotto silenzio e così grave da compromettere irrimediabilmente i buoni rapporti. Le conclusioni non ufficiali, ma ufficiose, dell'una e dell'altra parte erano egualmente segrete e perentorie, non lasciavano spazio di manovra per raggiungere un modus vivendi accettabile. Il

contrasto, localmente, era ancora aggravato dalle delimitazioni confuse fatte dalla bolla sui territori sottratti alla giurisdizione dei vescovi, e soprattutto dalle passioni agitate, che riscaldavano gli animi e imbrogliavano ulteriormente la matassa. Ci si rende conto facilmente di quanta abilità, tatto e prudente ponderazione sarebbero occorsi all'arcivescovo di Goa per uscire da un simile ginepraio e calmare tanta febbre.

Purtroppo, invece d'avanzare con prudenza su un terreno disseminato di imboscate e tentare di equilibrare i piatti della bilancia, Mons. Torres, circonvenuto dal clero di Goa e appoggiato dal governo portoghese, clamorosamente si schierò coi protestatari. Non solamente non tenne alcun conto della bolla *Multa praeclare*, né delle direttive ufficiose che Roma gli aveva inviate con la lettera *Nuntium tibi*, ma nei suoi discorsi e nei suoi scritti con sostenere che, come patriarca, egli aveva giurisdizione esclusiva su tutti gli antichi territori che dipendevano ecclesiasticamente da Goa, poiché il patronato portoghese, consacrato dai secoli, era intoccabile e quindi la giurisdizione dei nuovi vicari apostolici abusiva e nulla. Per dimostrarlo mons. Torres faceva appello alla bolla di preconizzazione che annullava, equivalentemente le antecedenti disposizioni limitative dei poteri dell'arcivescovo di Goa, poiché non ne faceva menzione. Quanto alla lettera *Nuntium tibi*, si trattava di un documento privato e quindi senza valore canonico. Non contento di battersi rumorosamente per le tesi del clero goanese e della corte di Lisbona, mons. Torres si spinse fino ad attaccare violentemente la Congregazione di Propaganda Fide e la Santa Sede stessa.

Allarmato per le proporzioni che il conflitto stava prendendo, Gregorio XVI tentò di mettervi fine e di ottenere che mons. Torres accettasse di conformarsi alle direttive della lettera *Nuntium tibi*. Una lettera di propria mano, scritta nel 1843, dove il papa stabiliva la fondatezza delle sue direttive ed esortava l'arcivescovo a sottomettersi non ebbe altro effetto che d'accrescerne la resistenza.

Il cosiddetto «scisma di Goa» continuò ancora per molti anni e non si concluse che nel 1886. Naturalmente esso non poteva non pregiudicare l'espansione cattolica, coi suoi conflitti di obbedienza fra coloro che avrebbero dovuto unire i loro sforzi per la propagazione del vangelo, ma non impedì che i vicari apostolici, stabiliti da Gregorio XVI, realizzassero nei settori loro assegnati, un'opera così efficace che si poté parlare di una «seconda primavera della Chiesa dell'India», analoga a quella che aveva seguito l'arrivo dei portoghesi.[1]

Curiosità e impressioni personali dei nostri missionari in udienza pontificia

L'umorismo del P. Gallo viene fuori quando egli accenna al dono "*dell'ottimo e R.mo Monsignor Eustachio Gonnella Torinese di sessantotto piccole teche con entrovi sceltissime e venerande Reliquie di Santi tutte autenticate, e con esse un* ***gran piattone pieno colmo di medaglie****, di corone e di Crocefissetti da distribuirsi poi ai fedeli dell'India*".

Così risulta interessante il dialogo tra p. Gallo per nulla intimidito e Gregorio XVI che dice al nostro:

"*Quindi tutto ad un tratto voltosi di tutta la persona verso di me che attento e quatto quatto gli stava di fianco alla distanza di due spanne facendo in cuor mio tesoro delle sue venerate parole, e ficcatimi improvvisamente in faccia que' due suoi vivacissimi occhi; andate anche voi, mi disse, a Madras? - al che io: - Santità sì - Ma voi, a quel che si pare, siete assai gracilino e vedete, i calori, lo viaggio, il vitto, ehh... - ed io: Santità, fui sempre mingherlino e maghero anzi che no, né ebbi mai gagliarda robustezza, a detta però de' medici, ho la persona sana - Va bene, ma vedete a tollerare le molte fatiche e i gravi disagi che s'incontrano in questi viaggiari e in quelle Missioni della zona torrida si conviene essere molto robusti.*

- Io allora cominciai a dubitar forte della bontà della mia risoluzione, onde alzato un istante la mente e il cuore a Dio - Santità, ripigliai, ringrazio il Signore d'avermi porto in questo giorno un mezzo così sicuro di conoscere meglio la sua divina volontà nei consigli della Santità vostra, se a Lei Pare che Dio non mi voglia nelle Indie, siamo pure in tempo, i miei Confratelli proseguiranno il viaggio, ed io tornerommi indietro. - Il Santo Padre stette allora un istante sopra pensiero, poi quasi con impeto mi disse - Bene andate innanzi e seguite la vocazione di Dio, può essere che lo stesso viaggio vi rinfranchi e giovi alla vostra corporale salute. Le quali parole non è a dire quanto gioconde e care mi scendessero al cuore a rinfrancarlo già vacillante; conciossiaché io trovava in esse la sanzione dello stesso Vicario di Cristo alle determinazioni de' venerati miei Superiori"

IV

VISITA AL S. PADRE - PARTENZA DA ROMA

Al Rev.do D. Isnardi Rettore della Consolata
Civitavecchia 3 Agosto 1843

Molto Rev.do Signore,

Eccomi a mantener la parola data al R.mo Rettor Maggiore. Adunque il giorno 2 d'agosto sarà memorabile per tutta la nostra vita, conciossiaché in tal dì ci fu dato di baciare i piedi e le mani al Vicario di Gesù Cristo. Già si avvicinava l'ora della visita sospirata quando l'ottimo e R.mo Monsignor Eustachio Gonnella Torinese[2] venne gentilmente da noi offrendoci il caro preziosissimo dono di sessantotto piccole teche con entrovi sceltissime e venerande Reliquie di Santi tutte autenticate, e con esse un gran piattone pieno colmo di medaglie, di corone e di Crocefissetti da distribuirsi poi ai fedeli dell'India, di cinque bellissimi Crocefissi da Missionario, e tre altri di minor finitezza pe' catechisti.

Nella stagione estiva il Santo Padre dimora al Quirinale, e siccome Monsignor Gonnella, il quale ha impiego nella Segreteria di Stato, doveva colà recarsi al suo uffizio, così volle che salissero nella sua carrozza i tre sacerdoti che egli avrebbe condotti a palazzo coi doni offertici da essere benedetti dal Papa, mentre i due Chierici ed i tre Catechisti vi si sarebbero recati per altra via. Arrivati i tre sacerdoti nello spazioso cortile del Quirinale entrammo ad ossequiare il Secretario di Stato E.mo Card. Lambruschini, personaggio venerando e in bianca zazzera ma di un fare schietto, dignitoso ed amorevole. Or egli accoltici cortesissimamente ci fece sedere e disse: «Oh si davvero, ho proprio piacere di vederli i cari Figli di Maria, perocché son anch'io de' vostri, sapete; sicuro, nel 1826 mi sono anch'io molto adoperato per la vostra Istituzione: Oh! quel caro Padre, il Teologo Lanteri era pure un dotatissimo e Santo uomo; quanto zelo, quanta pietà, quanto attaccamento alla Santa Sede, quante esimie virtù insomma ornavano quella cara bell'anima! Io lo ricordo sempre con rispetto ed amore. Ma perché si tarda a pubblicarne la vita edificante, modello d'un verace ecclesiastico? e perché non se ne propongono all'esame della Sacra Congregazione de' Riti le virtù eroiche?» Si parlò quindi delle Missioni dell'India cui eravam destinati, e degli altri compagni che già da alcuni anni vi stanno faticando, quindi, dimostrando di nuovo sincera gioia che provava in vederci soggiunse: «ah se tornerete in Italia non mi rivedrete più, che gli anni già mi accasciano ne' può più essere lontana la fine della mia vita in questa valle di pianto". Finalmente confortandoci a forte perseveranza nella nostra santa impresa, con paterne e cortesi maniere ci benedisse e ci accomiatò.

Usciti quinci ci associammo ai cinque compagni che già stavano aspettando, onde portarci tutti di conserva al Santo padre. Salimmo dunque su per gli ampli scaloni; e trapassata una lunga filza di sale e di salotti presentammo un biglietto del Rev.mo Segretario di Propaganda Mons. Bruynelli al Cavalier Moroni il quale ci accompagnò tosto nell'anticamera del Papa. Aspettammo quivi una brevissima mezz'oretta dopo la quale ci venne aperto quel Santo tabernacolo in cui risiede il Vicario di N. S. Gesù Cristo, la colonna della fede, il centro della Cattolica verità, e fummo invitati ad entrarvi. Precedevano i tre sacerdoti seguiti dai due Chierici, cui tenevano dietro i tre Catechisti, genuflettemmo, secondo il cerimoniale prima sul limitare della porta, poi a mezzo della sala, quindi ai piedi del Santo Padre.

Gregorio XVI è un vegliardo canuto e venerando di mezzana statura, ben complessionato e di marcati lineamenti, con un paro di vivacissimi occhi, il che è singolare nella sua grave età di ottant'anni; il suo fare è così temperato di maestà e di dolcezza che alletta meravigliosamente ed ispira sicura confidenza e amore insieme con venerazione profonda. Adunque questo formidabile Leone di Giuda *Terror d'Egitto e d'Israel conforto.* vestito della consueta sua sottana di lana bianca e in bianco zucchetto, ritto in piedi, stavasi maestosamente poggiato d'una mano sul suo sacro scrittoio, e mentre noi facevamo la triplice genuflessione Egli già colla mano accennava di sorgere e di accostarcisi. Come fummo a' suoi Santi piedi, Egli ne sollevò il destro ad agevolare il bacio, ed appagata in tal guisa la nostra figlial divozione ci fe sorgere immediatamente e noi gli formammo attorno giubilante corona.

Allora il S. Pontefice gittato sopra di noi uno sguardo paterno, così prese a dire: Appartenete voi tutti alla medesima Congregazione? - Santo Padre sì, per grazia di Dio - Benissimo: dunque siete tutti avviati alle Indie Orientali e precisamente a Madras n'è vero? - Santità sì - Ottimamente, ché a Madras havvi grande bisogno di Missionari zelanti e fervorosi atti a combattere saviamente con carità e vigore contro li Scismatici Portoghesi che fanno colà un gran male, e gravi scandali recano a que' Cristiani - Sì ripigliò il Papa, ma di presente più contro li Scismatici, chè quanto a' Protestanti sì vi so dire che parecchi di loro in Madras cominciano a smettere di loro vecchi pregiudizi contro la Santa Chiesa Cattolica, mentre li scismatici Portoghesi ne vanno innovando con grandissimo danno di que' fedeli, a tale che riuscirono a trarre nelle loro file un Religioso Missionario Italiano da lunghi anni colà residente, il quale però per divina misericordia, venne testè ricondotto alla vera fede per le zelanti cure d'un ottimo suo confratello Savoino. Animatevi dunque di viva fede, di costante virtù e di coraggio, ed io confido che vi farete del bene assai - Noi allora supplicammo la Santità sua che le piacesse di darci qualche pratico ammonimento. Ed Ella - Poichè andate a mostrare la via del cielo, distaccate i vostri cuori da tutte le cose della terra, e spezialmente vi raccomando di guardarvi dal danaro, si guardatevi bene dal farvi un marzupio, perocchè con questa tentazione il demonio ha tratto in inganno più d'un

Missionario, ed io che fui parecchi anni Prefetto di Propaganda e sapeva per filo e per segno i fatti di tutte le Missioni so pur bene quello che mi dico. Ci parlò poscia alquanto della Missione di Ava e Pegù, dove stanno faticando parecchi de' nostri Carissimi Confratelli. Quindi tutto ad un tratto voltosi di tutta la persona verso di me che attento e quatto quatto gli stava di fianco alla distanza di due spanne facendo in cuor mio tesoro delle sue venerate parole, e ficcatimi improvvisamente in faccia que' due suoi vivacissimi occhi; andate anche voi, mi disse, a Madras? - al che io: - Santità sì - Ma voi, a quel che si pare, siete assai gracilino e vedete, i calori, lo viaggio, il vitto, ehh... - ed io: Santità, fui sempre mingherlino e maghero anzi che no, né ebbi mai gagliarda robustezza, a detta però de' medici, ho la persona sana - Va bene, ma vedete a tollerare le molte fatiche e i gravi disagi che s'incontrano in questi viaggiari e in quelle Missioni della zona torrida si conviene essere molto robusti.

- Io allora cominciai a dubitar forte della bontà della mia risoluzione, onde alzato un istante la mente e il cuore a Dio - Santità, ripigliai, ringrazio il Signore d'avermi porto in questo giorno un mezzo così sicuro di conoscere meglio la sua divina volontà nei consigli della Santità vostra, se a Lei Pare che Dio non mi voglia nelle Indie, siamo pure in tempo, i miei Confratelli proseguiranno il viaggio, ed io tornerommi indietro. - Il Santo Padre stette allora un istante sopra pensiero, poi quasi con impeto mi disse - Bene andate innanzi e seguite la vocazione di Dio, può essere che lo stesso viaggio vi rinfranchi e giovi alla vostra corporale salute. Le quali parole non è a dire quanto gioconde e care mi scendessero al cuore a rinfrancarlo già vacillante; conciossiaché io trovava in esse la sanzione dello stesso Vicario di Cristo alle determinazioni de' venerati miei Superiori. Finalmente il Santo Padre rivolse a tutti noi parole di fiducia e d'incoraggiamento, e già stava per benedirci, quando, gittatici tutti ginocchioni, il Superiore D. Balma gli domandò per tutti l'indulgenza Plenaria al baciare i Crocifissi che la Santità sua aveaci poc'anzi benedetti, ed Egli paternamente ce l'accordò per una volta al mese. Domandogliosi ancora l'indulgenza delle Stazioni, e questa pure amorevolmente ci accordò: Se gli voleva ancora domandare la facoltà di erigere la Via Crucis, alcune altre grazie spirituali ed una medaglia con la sua effige, ma Egli già con la mano sopra noi sollevata aveaci parecchie volte benedetti, onde per non importunarla di vantaggio, presa ancora una volta la confortatrice Apostolica Benedizione, ce ne partimmo rinfrancati nell'animo e pieni di santa letizia nella quale ci teniamo saldi a dispetto di tutte le traversie che tentano di conturbarci. Ma non sì tosto eravamo noi usciti dalle sale del Quirinale, che una folla di svariati pensieri mi s'affacciò alla mente intorno a quel Grande che avevamo testé venerato, e che pure ci s'era mostrato così affabile schietto e cortese da ispirarci come ad amorevolissimo Padre la confidenza più viva ed un filiale amore. Oh! quanto sentesi confortato d'animo il Missionario che è sulle mosse per remoti paesi, in climi micidiali, a popoli giacenti nelle tenebre e nelle ombre di morte e parte con la benedizione del Vicario di Cristo, la quale il fa sicuro

della Divina Missione e dell'assistenza di Gesù Cristo medesimo che per bocca del suo Vicario ripete: **Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti...et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus. Math. 28,20.**

Nel ritornare a casa il Superiore con altro Sacerdote si recò in Propaganda a fine di sapere definitivamente quanti posti gratuiti ci sarebbero conceduti sui piroscafi francesi da Civitavecchia ad Alessandria d'Egitto. Conciossiaché Ella debbe sapere che il governo di Luigi Filippo in compenso dell'esenzione dai diritti d'ancoraggio nel porto di Civitavecchia ha convenuto col governo Pontificio di dare sulle sue Vaporiere postali del mediterraneo gratuito passaggio a que' Missionari che gli venissero raccomandati dall'E.mo Cardinal Prefetto di Propaganda. Reduce dunque a casa il Superiore recò che soli due posti erangli stati accordati, perocché tre altri erano già stati precedentemente impegnati per Missionari che si spedivano in Siria, in Persia ed in Caldea.

Nel pomeriggio mentre stavamo rabbalinando le nostre bagaglie per la partenza ricevemmo la visita di cotale Edoardo Eyoob nato in India da genitori Armeni, ricco giovane ne' 28 anni, e quel che più monta, ferventissimo cattolico, il quale ci diede lettere per Madras. Quest'ottimo giovane privato in Calcutta nello spazio di pochi giorni de' suoi carissimi genitori, abbandonossi alla tristezza per si fatto modo che alcuni suoi amici temendo per la vita di lui l'ebbero mandato a Roma ad isvagarsi alquanto e pigliarvi religioso conforto, ma egli provando questo clima sfavorevole alla sua salute, disegna ora di tornarsene in India quandochesia. Indi a poco tornò per darci l'ultimo addio l'ottimo e gentilissimo Mons. Gonnella col Rev.mo Procurator Generale de' Dottrinari Piemontese anch'egli, ne erano essi per anco partiti che sopragiunse nuovamente Monsignor Balauri accompagnato da altro Sacerdote Piemontese ad augurarci fausto e felice il nostro lunghissimo viaggio. Ma ecco che già sono scoccate da un pezzo le sei e mezzo, onde rinnovati gli amichevoli amplessi e strette di mano, e accomandatici caldamente alle fervorose orazioni di questi cari amici ci avviammo a piazza Nicosia d'onde alle otto partimmo alla volta di Civitavecchia, ove giungemmo stamattina verso le ore cinque.

Sono ecc. ecc.

Civitavecchia a di 3 Agosto 1843

NAPOLI

Siccome non occorrerà di fermarsi che pochissime ore alla rada di Napoli così io non mi dilungo gran fatto in parlar di questo eden dell'Europa.

Il suo porto ha in sé radunata ogni grazia. Tutte le formule di ammirazione per dipingere le bellezze di questo magnifico porto sono ormai esauriti. Napoli colle sue spiagge romantiche e poetiche sarà sempre la più schietta espressione della bellezza classica nelle opere della natura.

Come si sarà detto un rapido sguardo onde considerare le meraviglie di cui ha arricchito il creatore le regioni Partenopee, non si dovrà lasciare di percorrere almeno in parte la lunghissima via Toledo, lunga quasi un miglio, larga, dritta, ben lastricata e ornata di begli edifizii: essa è sempre affollata di gente d'ogni ordine, ed è questa la via più clamorosa del Globo (Balbi e Baruffi).

Le chiese in generale mancano di gusto architettonico ma vogliono essere senza meno visitate la chiesa di S. Gennaro che è una delle più ricche del cristianesimo (Balbi) e quella nuovissima di S. Francesco di Paola, che sorge di fronte al palazzo reale superiore al famoso S. Paolo di Londra e solo inferiore al S. Pietro di Roma (Balbi) gli ornati in bronzo vi sono a bizzeffe, l'interno è tutto rivestito di marmi preziosi e svariati: l'adornano 34 grandi colonne corintie di fino marmo, e di marmo sono purfino i confessionali. All'altar maggiore per privilegio della S. Sede sale il sacerdote dalla parte posteriore coll'aspetto sempre rivolto al popolo. La città poi al principio del 1838 secondo Balbi sommava a 352.181 bocche, onde Napoli per popolazione conta per la 3° o la 4° città dell'Europa, non avendo superiore a sé che Londra, Parigi e forse Costantinopoli.

Salpando da Napoli s'incontreranno le belle isole di Ischia e Capri, poi a suo tempo toccheranno il piccolo arcipelago delle isole di Lipari dove i padri dei nostri buoni vecchi stabilirono la fucina del zoppo Vulcano, ed invero si rimarrà sorpresi se passerassi di notte, al vedere le ignee eruzioni dell'isola di Stromboli. Giunti finalmente allo stretto di Messina potrassi a bell'agio considerare quanto folle fosse il timore della mitologica antichità nel fare questo passo per timore di andare in Scilla tentando di scansare Cariddi. Si offrirà pure agli occhi tutto il lato orientale della Sicilia, dove sarà di piacevole godimento la vista dell'antica Messina, delle grandi colonne di fumo che sbarcano dall'immensa piramide dell'Etna che sorge a 10 mila e 200 piedi al di sopra del livello del mare. Dato alla perfine ancora un guardo a Siracusa, la Londra de' tempi antichi, vagherassi di filato fino a Malta.

MALTA E VALLETTA

Approssimandosi alla rada di Malta si presenterà a' loro sguardi il veramente bellissimo porto della Valletta capitale di tutto il gruppo maltese ed una delle più curiose ed importanti piazze del Mediterraneo, ed è questa come l'anello che all'oriente l'occidente congiunge. La Valletta è una bella città regolare di un aspetto pulito e lieto ed animatissima, le sue vie sono diritte, ma erte e quasi tutte fatte a scaglioni. Il forestiero appena giunto vedesi inseguito da una turba di mendicanti poliglotti che vi corrono dietro gridando Signore, Milord, Kyrie, Monsieur e simili. Le donne vi sussurrano che sono vedove da pochi dì, e tutte hanno dei bambini da nutrire, e tutto sono vergognose del lor mestiere d'accattone, e simili bugie.

Le chiese sono per lo più piccole e poco notevoli, ma meritano però d'esser visitate quella di S. Paolo eretta in memoria dell'Apostolo delle genti che vi approdò dopo un naufragio, e che vi dimorò per circa tre mesi; la Cattedrale e quella dedicata a S. Giovanni, e quella degli ex gesuiti. S. Giovanni che fu già la chiesa dei Cavalieri di Malta ha un magnifico pavimento ristaurato per ordine del governo, tutto istoriato di antichi marmi, e con disegni rappresentanti le armi gentilizie de' cavalieri. Vi si ammirano pure varii grandiosi mausolei con ornati in bronzo ed in marmi eretti ai gran mastri dell'ordine quali dormono nel sotterraneo, fra le varie cappelle delle nazioni vi si vede pur quella detta di Sardegna. Fra tante bellezze vi si vede però uno sconcio deplorabile per un'anima veramente cattolica, ed è che il trono della protestante regina Vittoria sia collocato di fronte a quello del Vescovo cattolico nello stesso presbiterio, giacchè per maggior comodo si fanno in S. Giovanni le sacre funzioni della Cattedrale. Soprattutto poi merita di esser osservato in questo tempio un capolavoro di pittura che è il gran quadro della decollazione di S. Giovanni opera del rinomato Caravaggio.

Tralascio di parlare della pubblica biblioteca, dell'armonia e delle varie altre curiosità di quest'isola così felice nei tempi apostolici, e così tremenda a' turchi sul terminare dell'età di mezzo quando era governata dai Cavalieri teutonici e gerosolimitani che la ebbero nel 1530 da Carlo V e che presa per tradimento dal gran ladro Napoleone Buonaparte nel 1798 e che ritortagli da più scaltri pirati, dagli Inglesi, trovasi da ben 40 anni fra le ugne rapitrici del leopardo Britannico.

L'aspetto degli abitanti è affricano, sono piccoli, nervosi, con capelli neri, occhi vivacissimi, e faccia bruna. Le donne vestono tutte in nero sì che le diresti altrettante monache, se non che quel continuo ordinarsi e riordinarsi che fanno i panni indosso con un moto perpetuo, e quel vedere ad ogni istante trasparire dal velo nero, brune facce da arabo con un par d'occhi che scintillano come brillanti, tutto si dice essere queste le donne ordinarie della

città; sibbene v'abbiano in Malta più di 20 chiostri di uomini e di donne, fra i quali uno di Domenicani.

I cittadini di Valletta intendono quasi tutti la nostra lingua italiana, benché parlino un dialetto che gli eruditi vogliono sia un miscuglio di fenicio, di punisco e di arabo.

La popolazione monta a 45 - 50 mila abitanti. La guarnigione Britannica è di 6 mila uomini tra inglesi e scozzesi.

Il calore grande, l'aridità del suolo, la molteplicità delle bocche rende prezioso in Malta un bicchier d'acqua fresca, ed è sì scarso questo liquido in Malta che si è costretto per non mancarne di andare con navi ad attingere dalla vicina Sicilia.

In Valletta v'è pure una società di barboni Evangelisti poliglotti che stampano e deturpano bibbie a gran forza, e si sta pure innalzando un tempio protestante (Sancta Maria ora pro eis).

Sciogliendo quindi la Valletta non si tarderà gran fatto a mostrarsi loro la Grecia campo vetusto di sì chiare memorie storiche e mitologiche; potranno quindi considerare il capo Maraqan (il Tenarum degli antichi) per dove vuolsi che entrasse Orfeo nell'orco e trarne Euridice, ed Ercole a strappar pure di colà quel Cerbero, che con tre bocche caninamente latra. Poco dopo costeggeranno l'isola di Cerigo (Cytera) passo questo che ha assai dell'orrido e talor anche di pericoloso. E' adunque Cerigo quell'antica Citera dove la mitologia collocò qual mostro che chiamarono Sfinge, il quale divorava i passeggeri che non sapevano sciogliere i suoi enigmi. Cerigo o Citera è pure quell'isola, in cui i corivi che credono ad Esiodo vogliono che Venere appena uscita dalle onde venisse trasportata da' zefiri in una conchiglia di madreperla. Qui soggiornavano ancora le Grazie, e qui fu il teatro degli amori fatali di Paride e di Elena i quali posero la Grecia tutto sossopra, e terminavano colla catastrofe di Troia. Dicesi che oggidì Cerigo appartenga agli Inglesi che'ebbero tanto petto da farla annoverare...stupite...fra le isole ionie.

Continuando a solcare le onde framezzo le varie e tutte famose isole dell'arcipelago si giunge a Sira convegno di tutte le navi a vapore francesi, inglesi ed austriache che vanno e vengono d'oriente in occidente.

Ben altre sottilineature merita questa lettera, dalla quale emergono due fatti: la conflittualità religiosa tra protestanti e greco-scismatici contro cattolici che esplode sulla nave, che viene sedata da... *"Allora si fece innanzi il primo uffiziale della nave, e, Signori disse, di notte tempo mentr'essi riposano quietamente a me tocca di fare la veglia sopra coperta onde ho bisogni di prender sonno, abbiano dunque la gentilezza di non far rumore e di lasciarmi riposare alquanto: Detto fatto, tacquero tutti fino alla Signorina, chi prende di qua chi se*

la svigna di là, fu sciolta interamente la brigata, e tolto quel bruttissimo scandalo, e tale appunto era stato l'intedimento dell'uffiziale come poco dopo palesò egli stesso all'ottimo Guriel", e i giudizi politici del P. Gallo contro Napoleone definito gran ladro e contro l'Inghilterra vista come genia "di più scaltri pirati" che soffiarono a Napoleone l'isola di Malta, la quale, "trovasi da ben 40 anni fra le ugne rapitrici del leopardo Britannico".

V

DA CIVITAVECCHIA A MALTA

Al Rev.do D. Giuseppe B. Pinerolo
Dal Tancredi in porto di Malta 7 agosto 1843

Rev.do Signore

Ha ella veduto l'ultima mia che scrissi da Civitavecchia al Rev.do D. Isnardi? Or bene abbiasi Ella la relazione del nostro viaggio fino a Malta.

Arrivati dunque alle 5 in Civitavecchia celebrammo la Santa Messa nella Chiesa de' RR. PP. della Dottrina Cristiana i quali ci colmarono di gentilezze. Verso sera il Balma ci convocò a fine di darci quegli ammonimenti di uniforme contegno e di personale governo pel lungo viaggio marittimo che stavam per imprendere navigando in compagnia di gente d'ogni nazione differente negli usi, ne' costumi ed in Religione. La mattina seguente levatici per tempissimo stavamo ansiosi attendendo l'arrivo del piroscafo francese che ci doveva portare a Malta, il quale non tardò ad afferrare in porto per salpar quinci verso mezzogiorno alla volta di Napoli. Onde senza mettere tempo in mezzo lavorammo di massa e stanza a ritirare dalla Dogana le bagaglie che, andando a Roma, vi avevamo depositate, per far si che ogni cosa fosse a bordo prima delle undici e mezzo; ma le due enormi casse una di libri calcati e l'altra di sacri arredi, e le alte grida ed infinite ciance de' navichieri ci posero a periglio di perdere i posti sulla vaporiera, ed una delle casse in mare, se non che Maria benedetta ci sovvenne ed ogni cosa giunse a felicissimo riuscimento; sicché passato di poco il mezzo giorno levate le ancore si partì.

Scamandra il nome di questo piroscafo che ha circa cento passi di lungo e sedici di largo, è grande e con cannoni, ma non sì netto e forbito come il sardo Virgilio: quarantacinque erano i passeggeri fra' quali un Vescovo Siro di Aleppo, un Diacono Persiano alunno di Propaganda con un valletto Turco Cattolico: eranvi pure due Principi Persiani con loro famigli ed un interprete, Greco di nazione ed empio come un demonio: v'erano Islamiti, Giudei di

Palestina, Greci scismatici, e un buon dato di malvagi cattolici Francesi, ma non mancavano pure alcuni Secolari Maltesi, Fiorentini e Francesi di robusta fede e di esemplare condotta. In questa svariatissima compagnia navigammo da prima con mare freschetto che si rabbuffò poscia nella notte finche la mattin del cinque verso le sette e mezzo afferrammo in porto di Napoli. Oh! quanto bella, quanto grazioso spettacolo offre mai Napoli a chi la prima volta ne imbocca il suo vastissimo porto.

Né se tutto cercato avessi il mondo
l'idria di questo il più gentil paese:
Colte pianure e dilicati colli
Chiare acque, ombrose rive e prati molli. (Ariosto)

Ti par proprio di entrare nel paese delle fate, che ivi tutto è romantico, tutto è poetico, tutto ti va all'anima profondamente. Sembra abbia voluto Iddio raunare in queste regioni Partenopee come in un Eden delizioso tutte quante le bellezze della natura: ne é per nulla, cred'io, che la nebulosa Albione da lunghi anni ne fa all'amore. Non io le descriverò le vedute bellezze né il soave incanto che produssero nell'animo mio, sì perché al tutto mi mancherebbero le espressioni, sì perché rapidissima fu la scorsa che vi feci nelle brevi ore che ci fu dato di rimanervi.

Rimessi pertanto al Console Sardo i dispacci ministeriali consegnatici in Torino scorremmo la lunghissima e stupenda via Toledo, forse la più clamorosa del mondo, visitammo le Chiese di S. Gennaro, de' Gesuiti, de' Filippini e di Santa Chiara tutte bellissime a vedere: ma quella che sovratutte trasse la mia ammirazione si fu la votiva di San Francesco di Paola, detta San Francesco nuovo eretta sul disegno e sulle precise misure del Panteon di Roma, ma adattata al culto cattolico. L'interno è tutto rivestito di svariati e preziosissimi marmi ornati di bellissimi bronzi, e di marmo bianchissimo sono persino i confessionali, e l'altar maggiore sorge nel mezzo alla foggia delle principali basiliche di Roma. L'esterno poi è ornato di magnifico peristilio somigliante a quello della Basilica Vaticana.

Tornati a bordo, lasciammo verso le due pomeridiane incantevole porto di Napoli pigliando la via di Malta. Il mare minacciava procella e libeccio soffiava gagliardamente, sicché le onde con tanta rabbia si sollevarono ch'era un subisso, e il nostro legno come un frusto di sughero era in balia di venti balzato e rimbalzato orribilmente: i frangenti che gli percuotevano i fianchi si rovesciavano sulla tolda e la parte di prua era tutta un lago, si ammainarono delle vele e se ne spiegarono altre e le si volgevano a tutti i rombi ma era tutt'uno. Che strano contrasto tra gli errori presenti e le emozioni gioconde provate nel porto di Napoli, oh! di quanto salutari pensieri è fecondo questo alternarsi delle umane vicende! Io intanto cominciava a sentirmi de' capogiri

onde andai tosto ad accovacciarmi in quel mio lettuccio basso, stretto e bislungo ed accomandatomi a Dio ed a Maria V. SS. mi trovai così tranquillo che mentre fremevano i rumoreggianti marosi io poteva a mio agio considerare la verità di quel tratto del salmo centosei che leggiamo nel salterio del sabbato: **Qui discendunt mari in navibus...ipsi viderunt opera Domini et mirabilia eius in profundo. Dixit et stetit spiritus procella et exaltati sunt fluctus eius, ascendunt usque ad coelos et ascendunt usque ad abyssos.**

Il dì seguente al romper dell'alba parve il mare assai meno iroso onde ci fu agevole scorgere a poca distanza verso destra l'ignivoma isoletta di Stromboli col suo Stromboletto e tutto il gruppo Liparitano, ma una fittissima nube che velava il cratere del Vulcano innalzandosi sovresso ci tolse la vista delle scintillanti eruzioni che mi stava così a cuore di vedere, perché Ella ben sa che i nostri buoni nonni de' nonni ci dissero essere stata quivi la fucina dello zoppo Vulcano. Alle sette cominciammo a scoprir la Sicilia con quel resto di torre rotonda dell'antico famosissimo faro. Or eccoci oggimai vicini al gran passo dove i nostri arcitrisavoli all'approssimarvisi cominciavano a sentir il sudor freddo. Sì, lasciateci a destra il resto delle isole Lipari entrammo tra Scilla e Cariddi senza rompere in questa né affogarci in quella, ma con una calma con una prosperità che mai la più bella. Spintici un tratto, la vetusta ed estesa Messina ci si mostrò lunghesso la costa orientale della Sicilia, posta anfiteatro lincerte bellissima a vedere. Vedemmo ancora a diritta la Londra degli antichi e patria di Santa Lucia ed a mancina la città di Reggio, ultima dell'Italia, e poco stante quando già stavamo per uscire dal golfo, cominciava Italia a dileguarsi da nostri occhi. Oh! qui si che non ci volle meno della forza d'una vocazione divina per scemare in un petto tutto italiano i sensi di rincrescimento di questo doloroso abbandono.....

Addio Italia, o bella Italia addio, addio mille volte o terra felice e santa, illuminatrice di tutte le nazioni del mondo, terra degli eroi, centro d'ogni scienza e d'ogni bellezza, sede eterna della verità e della fede, addio. Ma non sì tosto perdemmo di vista questa cara terra di pace, che nell'inoltrarci che facemmo nel mare Jonio verso le due pomeridiane tornò il mare ad abbarruffarsi alquanto. Onde lasciamolo fremere a sua posta, e torniamo indietro un micolino a dire d'un fatto che non le sarà spiacevole di udire.

Ma prima di cominciare conviene che Ella richiami alla mente quel Vescovo Siro co' suoi due compagni de' quali ho toccato di sopra. Questo Vescovo era prima un eretico Giacobita di Aleppo che ritornava ora da Roma dove erasi recato ad abiurare nelle mani del Sommo Pontefice i suoi errori, e novello Paolo, tornava in Patria a convertirvi i suoi connazionali; ma di lingue occidentali non ne sapeva un acca. Il Diacono Persiano chiamavasi Guriel; Costui nell'età di sedici anni era venuto di Persia in Roma a studiare nel Collegio di Propaganda le scienze e le virtù da convertire i popoli del suo paese. Or dopo dieci anni tornava in patria ricco di virtù, di scienze e di erudizione:

egli oltre la sua lingua natia, il Turco ed il Greco moderno parlava con scioltezza il latino l'italiano ed alcun po' di francese, cosicché potemmo contrarre con questo ottimo Missionario strettissima amicizia. [3]

Or avvenne questo giorno medesimo intorno alle undici che standosi il venerando Vescovo seduto in fondo la corsia di poppa sotto la tenda cominciarono ad accostarglisi alcuni di que' cotali cicaloni sputatondo, quali raro è mai che manchino fra un numero grande di viaggiatori, e presero a muovergli in lingua italiana questioni di Religione sul Purgatorio, sulla Santissima Trinità e sul Romano Pontefice a cotesti pessimi cattolici s'aggiunsero due Greci scismatici cavillosi pungenti e pieni di stizza uno de' quali era quel cotale interprete che ho accennato di sopra, né mancarono a compimento alcuni Protestanti che si mostrarono però assai meno impronti ed impudenti de' malvagi cattolici e de' Greci, ed intanto alcuni altri cattolici stavano silenziosi ad ascoltare.

Il povero Monsignore che d'italiano non sapea altro che qualche *sì* e qualche *grazie* se ne stava là quatto e confuso senza rispondere verbo per la semplice ragione che nulla intendeva, e quel branco di empi scioperatoni rinforzare la carica, sghignazzare sbardellatamente e cantare vittoria. Noi non potevamo più reggere a tanto stomachevole nequizia e già stavamo per entrare nella lizza, quando ci sovvenne il pensiero di renderne avvertito il Guriel, il quale ignaro di ciò che si passava in poppa se ne stava dalla parte di prua leggendo, conciossiaché egli poteva spiegare al Vescovo le infernali bestemmie che si eruttavano al suo cospetto, ed oltracciò era uomo di mente, di voce e di petto da sventare tutte le mine di quegli oratori del diavolo e ridurli a vergognoso silenzio. Venne egli adunque bel bello e garbatamente s'introdusse nella brigata, e riepilogate tutte le sciocche ed ereticali proposizioni di que' miserabili le combattè, con grande corredo di ragioni le più lampanti e con meravigliosa scioltezza ed erudizione. Onde svergognati coram populo gli iniqui, paghi d'un beffardo sogghigno ammutolirono, tranne un dottore francese cui troppo cocendo l'onta ond'era stato coperto, ruppe come un demonio in bestemmie così esecrande contro Dio, che proprio un prodigio della divina misericordia se la nave non si sfasciò a sprofondarci negli abissi. Né qui ebbe fine la scandalosa scena, ché una Signorina francese la quale si professava cattolica, di quel cattolicesimo forse che studiava sul giornale il Siecle o sui romanzi del Sire, volle ancor ella dare del suo beccuzzo contro la durissima roccia che è il Papa sballando alcune favole e storielle fritte e rifritte, già confutate le mille volte, pavoneggiandosi come donna di rari talenti. Ma il Guriel con gentilissimo garbo rimbeccatala prontamente e fattale toccar con mano la sua classica asinità, piantò li su due piedi la nostra microscopica dottoressa che indispettita e rossa in volto non finiva di ripetere con lingua serpentina le stesse cose, spalleggiate dal branco de' miscredenti che tratto tratto le facevano coro con villani sarcasmi e goffissimi lazzi. Allora fu che due savi Signori Maltesi ed un barbuto Signor Fiorentino stomacati dal veder con

tanta villania e ostinatezza dileggiato il Vicario di Cristo sorsero coraggiosi anch'essi in difesa del Papa e della Santa Chiesa. Onde que' mastini vedendosi per la seconda volta coperti di confusione, al difetto delle ragioni supplendo con la forza del gorguzzole diedero in invettive e in ischiamazzi e fecero un baccano di ca' del diavolo. Allora si fece innanzi il primo uffiziale della nave, e, Signori disse, di notte tempo mentr'essi riposano quietamente a me tocca di fare la veglia sopra coperta onde ho bisogni di prender sonno, abbiano dunque la gentilezza di non far rumore e di lasciarmi riposare alquanto: Detto fatto, tacquero tutti fino alla Signorina, chi prende di qua chi se la svigna di là, fu sciolta interamente la brigata, e tolto quel bruttissimo scandalo, e tale appunto era stato l'intedimento dell'uffiziale come poco dopo palesò egli stesso all'ottimo Guriel.

Ma poiché siamo sul raccontare aneddoti eccone qua un altro: Un gentilissimo giovane di Malta che parla ottimamente l'inglese e studia da un pezzo la Religione onde difenderala dagli assalti de' Protestanti Britanni padroni di Malta, stavasi una sera con noi discorrendo rispettosamente della ragionevolezza e della santità de' dogmi e della morale della nostra santa Religione, quando giunse quel maligno Greco interprete de' Persiani, e fattosi da presso al giovane Maltese: Signor R., gli disse, la sta predicando neh? ed il Maltese prontamente: Sì Signore sto ragionando: Il greco che era un Greco intese il frizzo e lo intesero pure gli astanti che applaudendo il Signor R., facevano i visacci al Greco il quale perciò rimase svergognato. Ecco come Iddio ha i suoi dappertutto ed in ogni nazione a consolazione de' buoni ed a confusione de' tristi, in prova di che eccole ancora questo fatterello. Un altro Greco scismatico fattosi arditamente di costa ad un dabbene e schietto cattolico proruppe in queste empie e crudeli parole: *S'io potessi avere in queste mani*, e le mostrava fremendo, *il vostro Papa, vorrei lacerarlo a brani e gittarlo nel profondo del mare:* il buon cattolico che sapeva quel dello Spirito Santo, tratta lo stolto secondo la sua stoltezza, dolente il guardò in faccia e non fe' motto. Ma le feroci parole essendo state riferite ad un Turco che fu già di principesca famiglia, costui uditele, fremette di ardentissimo sdegno, e nell'eccessivo bollore del sangue, sclamò: *se tali parole diceva a me quel ribaldo, io l'avrei afferrato per la gola a rompergli la strozza, né so se mi sarei trattenuto di lanciarlo ad affogar nelle onde.* Essendosi però fatto osservare al neofito che lo spirito cattolico non è spirito di vendetta, e che tale argomento di difesa sarebbe un po' troppo ad hominem, egli tosto ritrattò le sue parole asserendo non il desiderio di vendetta, ma il bollimento della bile avergliele strappate di bocca.

Ma ecco che a forza di chiramellare contando aneddoti passammo il resto della giornata del sei e la notte che mette nel sette e quasi senza punto avvedercene ci troviamo nel magnifico porto di Malta: onde senza più scendiamo a terra a squadrare la città della Valletta anello di congiunzione tra

l'oriente e l'occidente, dove si comincia a sentire un caldo soffocante, ma temperato quasi di continuo da una fresca brezolina che ti ricrea. La Valletta è città bella, pulita, regolare, e d'un aspetto lieto e pieno di vita, le sue vie sono diritte e ben selciate, ma per lo più erte e e fatte a scaglioni. La si divide in cinque parti aventi ognuna un proprio nome e sono: 1 - la Città nuova che è propriamente la Valletta, 2 - la Città vittoriosa, 3 - la Città Floriana, 4 - la Senglea, 5 - finalmente la Barmala, le quali sono tutte così unite da non formare che una città sola che s'intitola col nome dell'Isola, Malta. Le Chiese sono piccole anzicheno e per lo più poco notevoli, se ne togli quella di S. Giovanni che fu già de' Cavalieri. Ella ha un bellissimo pavimento testé ristorato per ordine del governo, tutto storiato in fini marmi intarsiati rappresentanti gli stemmi gentilizzi de' Cavalieri di Malta, ed ammiransi qua e colà magnifici monumenti marmorei eretti alla memoria de' gran mastri dell'Ordine le cui ceneri riposano nelle cripte. Quanto a pittura il gran quadro della Decollazione di S. Giovanni dipinto dal celeberrimo Caravaggio è un vero capolavoro. Fra tante bellezze vedesi però uno sconcio deplorabile per un'anima veramente Cattolica, ed è il trono della Protestante Regina Vittoria collocato nel Presbiterio di fronte a quello del Vescovo. Conciosiache per maggior commodo de' fedeli fannosi in questa Chiesa le sacre funzioni proprio della Cattedrale la quale è intitolata a S. Paolo Apostolo che trovasi quinci alla distanza di circa cinque miglia in Città-vecchia antica capitale dell'Isola. A breve distanza dalla cattedrale mostrasi la caverna che servì già di rifugio all'Apostolo delle Genti salvatosi dal naufragio e che fece nel suo recarsi dalla Giudea a Roma siccome narrano i fatti degli Apostoli (cap. 27 e 28). E tutti i Maltesi assicurano che la terra raccolta in quella grotta è rimedio eccellente contro le morsicature de' rettili velenosi, de' quali, aggiungono, non esservi mai più stata memoria in tutta l'Isola dopo il fatto avvenuto al grande Apostolo com'è narrato da S. Luca nel Capo 28 de' fatti Apostolici. Ma ritornando alla Valletta, dessa è adorna di bellissimi edifici fra quali primeggia il palazzo del Governatore, che fu già antica dimora del gran Maestro dell'Ordine. Stavvi pure una pubblica Biblioteca assai ben fornita di opere eccellenti antiche e moderne, e un armeria antica ricca di molti trofei di arme barbaresche tolte da Cavalieri ai Saraceni, fra le quali ammirasi un Cannone di sottil ferro circondato a più riprese da fune impegolata. Ne' tempi remotissimi appartenne Malta ai Cartaginesi, passò poscia ai Romani, quindi ai Goti e ai Saraceni, poi ai Siciliani che la tennero fino al 1530 quando Carlo Quinto la diede ai Cavalieri Gerolimitani i quali nel 1522 erano stati cacciati da Turchi dall'Isola di Rodi cui ebbero in possesso per quasi due secoli. Nel 1798 Napoleone I la prese coll'onnipotente assalto della pecunia, ma dopo due soli anni cadde fra gli artigli del Leopardo Britanno che a suo gran pro se la gode da circa un mezzo secolo. Furono i Maltesi stessi che si diedero all'Inghilterra a patto però che questa lasciasse loro intatta la Cattolica Religione e la lingua italiana.

L'aspetto de' Maltesi tiene alquanto all'africano. Sono piccoli anzicheno, nervosi, di capegli neri e faccia bruna e in questa un paio di vivacissimi occhi scintillanti. Le donne finora hanno lodevolmente saputo tenere da se lontana quella peste europea che è la moda parigina che muta come le fasi lunari, fomento di miserie e di scisme nelle famiglie, e sovente volte mantello di scostumatezza, conciossiache il loro vestire, oltre ad essere modestissimo, è pienamente uniforme in tutte le classi della società, variando solo nella materia che è di seta o di lana o di cotone secondo la qualità della persona che lo indossa. Quindi una vesta per lo più nera o brunella maestosa e a spesse crespe ma senza attillature scende loro dalla bassa gola fin sotto i garetti, un fazzoletto bianco le copre il collo, e dal capo fino all'otre mezza vita di dietro ed ai fianchi le ricopre un bianco velo sempre nero, ch'elle fanno ancora accavallare per dinanzi, e ciò in agosto.

Quanto a lingua i Maltesi parlano un dialetto che gli eruditi vogliono sia un miscuglio di Fenicio, di punico e di arabo, nondimeno, in Valletta spezialmente quasi tutti parlano l'italiano che è la lingua adottata, quind'è che gli ordini del governo sono sempre pubblicati in due lingue in inglese ed in italiano.

I Maltesi poi sono eminentemente religiosi: sembra che il grande Apostolo Paolo in ricambio della cortese ospitalità che ivi ricevette, voglia ancora di presente proteggerli in ispezial maniera serbandoli forti in quella Fede che Egli ebbe loro predicata, quindi quella venerazione profondissima che essi professano per l'Apostolo e verso S. Publio cui riconoscono qual primo loro Vescovo datogli da Paolo stesso. Per la qual cosa quando, non è gran tempo, gli Anglicani vollero innalzare un loro tempio, fu solo grandissimo stento che riuscissero a raggranellare alcuni miseri operai che lavorar volessero a quella costruzione. Neppure valsero a smuoverli dalla loro antica pietà gli scandali de' malvagi cattolici e degli apostati che di quando a quando reconsi in quell'isola a godervi impunità de' loro misfatti: E di questa loro pietà noi ne avemmo un saggio eloquente nella folla di gente che trovammo in tutte le Chiese dove ponemmo piede, e nel farci di berretta che molti usavano al nostro passare. Spiacquemi però molto quel vedere di tratto in tratto per le pubbliche vie alcune creaturine anche grandicelle ignude affatto come son venute al mondo.

Adaunque data così fuggevolmente una scorza alla città appiggionammo una camera per quella giornata, dove mentre ci stavamo riposando alquanto eccoti giungere un Reverendo Sacerdote il quale saputo del nostro arrivo venne gentilmente ad offrirci fratellevolmente i suoi servigi, ci disse lui chiamarsi Don Calcedonio Sapiano ed essere Cappellano del Lazzaretto dove l'anno innanzi ebbe occasione di conoscere il nostro Caris. Sigr. D. Bruno del quale ci domandò novelle. Con Lui adunque tutti ed otto ci recammo ad ossequiare Monsignor Vescovo. Questo venerato ottuagenario ci accolse con affettuosissima cortesia, anch'egli volle avere notizie del Sigr. D. Bruno, indi

ci fece servire d'una chicchera di spumante cioccolatte e incotamente dopo, di una nevata limonea, che sarà forse l'ultimo bicchiere di rinfresco consolatore che quincinnanzi ci sia dato di bere, quindi dimoratici un tratto a parlare delle missioni dell'India, ci diede la chiestagli benedizione ed amorevolmente ci accomiatò. Usciti quinci ci sbandammo per diverse vie in traccia dell'ottimo Signor Abbate Speranza zelantissimo Sacerdote Maltese al quale eravamo con lettere reccomandati. Si andò dunque cercarlo in casa, e non c'era, lo si cercò per diverse Chiese, e niente, quando all'improvviso, ad un drappello de' nostri già stanchi di gironzolare si presenta in mezzo della strada un prete alto della persona, grassotto e di voce piena il quale domanda loro chi sono, e donde vengano, se Missionari, e da Torino, e udito che sì, richiese se avessero lettere per lui, fugli risposto averne pel Sigr. Abate Speranza: eccomi qui, ripigliò egli e senza più lo accompagnarono all'Albergo, dove gli altri erano già arrivati. Quindi si recò al porto onde far trasportare i nostri bagagli sul Trancredi piroscafo che ci dovea portare a Sira e tornato che fu il forzammo a pigliare con noi un pranzo frugale. Siccome poi nel pomeriggio dovea l'Abate Speranza accompagnare il Vescovo fuori di città, cos' venne di nuovo graziosamente il Sign. D. Calcedonio il quale verso le sette vespertine guidavaci al lazzaretto a deporvi ognuno il proprio nome venne poscia con noi a bordo del nostro Tancredi per farci ancora quest'ultimo tratto di fratellavale cortesia e rimastosi alcuni istanti ne' quali gli rendemmo li più affettuosi ringraziamenti preso congedo si diparti. Noi preferimmo di pernottare sulla nave sì per isparagnare danari sì per essere sicuri de' nostri posti e non perderli come avverrà (forse) al Vescovo Siro col suo Valletto ed al Diacono Guriel i quali non trovandosi a bordo all'ora della partenza che sarà stamattina alle sette, essi cui è stato detto che si partirebbe solo alle otto dovranno restare irremediabilmente in Malta. Oltracciò noi avemmo tutto l'agio di trarre dalle nostre valigie ciò che più ci abbisognava, prima che ci venissero cacciate giù in fondo alla stiva, e quel che ci fu oltremodo carissimo, si è che venne assegnato esclusivamente per noi uno stanzino di dieci posti, in guisa che potessimo godere pienissima libertà senza veruno esploratore de' fatti nostri.

Sono ecc.

Dal Tancredi in porto di Malta a dì 7 Agosto 1843

Note

[1] cfr. Jean Leflon, *Restaurazione e crisi liberale 1815-1846*, Vol XX/2, pp. 924-927, Ed. S.A.I.E - Torino 1975

[2] Ora Arcivescovo e Nunzio Apost.co a Bresselle (nota del P. Luigi Gallo)

[3]Questa cara amicizia ebbi la sorte di rinnovare con intimo piacere del cuore nell'ottobre dello scorso anno 1856 in Torino, dove capitato il Guriel con tanto di foltissima barba e vestito in tutto punto alla Persiana cercò di me, e , trovatomi, rinnovammo in osculo sancto i più cordiali strettimi abbracciamenti.

Lettere alla Redazione

a cura di Agostino Valentini, OMV

Raggruppiamo in questa parte di Lanterianum tre contributi pervenuti alla nostra redazione: il primo di P. Thomas Haake, missionario nelle Filippine, parla della nuova fondazione nelle Filippine; il secondo è una breve comunicazione del P. Sergio Zirattu, Rettore della Provincia Italiana, nella quale si dà notizia della fondazione di due nuove esperienze missionarie in Messico e in Nigeria; nel terzo i giovani del Gruppo missionario del Vo.S.Vi.M. ci danno notizie sull'attività missionaria che svolgono.

Il tema della missione unisce i tre scritti. Parlano di esperienze personali di impegno per l'evangelizzazione e la promozione umana. Sono, in questo anno di preparazione al grande Giubileo dedicato allo Spirito Santo, un "dono" dello Spirito da accogliere con umiltà, ma anche con grande attenzione e fiducia. La continuità ideale tra l'esperienza dei primi missionari Oblati di Maria Vergine in terra asiatica, richiamata nelle parole del P. Haake, e queste nuove esperienze, è la garanzia che, nonostante le molte traversie subite dalla Congregazione lungo gli anni, lo Spirito nella Congregazione non è morto, ma è vivo e continuamente crea "cose nuove".

Nell'agosto del 1997 il P. Thomas Haake, lasciata la Curia Generalizia degli Oblati di Maria Vergine, della quale per sei anni era stato il responsabile, iniziava

Gathered in this part of Lanterianum are three communications that the editor received: the first from Fr. Thomas Haake, missionary in the Philippines, lets us know how our new mission in the Philippines is coming along; the second is a brief message from Fr. Sergio Zirattu, Rector of the Italian Province, with news of two new missions in Mexico and in Nigeria after his visits there; in the third the missionary group of Vo.S.Vi.M. gives us news on their missionary activities.

The theme that unites the three communications is that of mission. They contain their personal experiences in service of evangelization and human development. They are, in this year of preparation for the Jubilee dedicated to the Holy Spirit, a "gift" of the Spirit to be received with interest, humility, and faith. The ideal continuity between the experience of our first Oblates of the Virgin Mary missionaries in Asian land, recalled by Fr. Haake, and these new experiences, is the proof that despite the difficulties of the Congregation in all these years, the Spirit in the Congregation is not dead but alive and continually creating "new things".

In August of 1997 Fr. Thomas Haake left the General Curia of the Oblates of the Virgin Mary, of which he was responsible for six years, and started the OMV mission

nelle Filippine la fondazione di una nuova missione degli Oblati di Maria Vergine. Con lui, dopo più di cento anni di assenza, gli Oblati di Maria Vergine ritornano nel continente Asiatico. Nella lettera il P. Thomas ci racconta le sue prime impressioni, i suoi progetti e le sue speranze, e chiede l'aiuto di quanti vorranno unirsi a lui, nelle forme possibili, in questi difficili primi passi del nuovo cammino.

in the Philippines. With him, after 100 years of absence, the Oblates of the Virgin Mary returned to the continent of Asia. In the letter Fr. Thomas communicates his first impressions, his ideas and hopes, and asks for help from anyone who would be united with him in any possible way in these first and difficult steps of developing the mission.

Non abbiamo comunicazioni scritte dalle nuove Missioni del Messico e della Nigeria. Abbiamo incontrato il P. Vincenzo Antolini e il P. Antonio Ojakaminor prima della partenza per le nuove destinazioni, registrando lo stesso entusiasmo e la stessa speranza che ci ha comunicato il P. Haake. Le notizie che riportiamo sulle due nuove sedi di Missione sono prese dalla breve comunicazione mandata alla Provincia Italiana dal P. Sergio Zirattu, Rettore Provinciale, che di recente ha fatto visita alle nuove fondazioni.

We did not receive written communications from the new missions in Mexico and Nigeria but we met Fr. Vincenzo Antolini and Fr. Anthony Ojakaminor before their leaving for the new destinations, and we perceived the same enthusiasm and the same hope that was communicated by Fr. Haake. As mentioned above it is Fr. Sergio that gave us news of the two new missions of the Italian Province.

Da alcuni anni collaborano con i nostri missionari dell'Argentina, del Brasile, dell'Amazzonia, del Cile, i giovani del Gruppo del Vo.S.Vi.M, fondato nel 1980 dal P. Angelo Benolli, i quali sono impegnati in Italia a promuovere la solidarietà attraverso "piccoli gruppi" di sostegno a persone, coppie, famiglie, in difficoltà, e a raccogliere adesioni per le "adozioni a distanza" di bambini in difficoltà dei paesi in via di sviluppo. Lanterianum ha più volte ospitato articoli del Vo.S.Vi.M: 1 : sulla natura del gruppo, la sua proposta culturale, la sua spiritualità, in questo numero vogliamo fermare l'attenzione sulla attività missionaria che il gruppo svolge. Per questo motivo, e per non ripetere cose già altre volte dette, della comunicazione inviata, destinata, in origine, a far conoscere la realtà del gruppo, in tutti i suoi aspetti, a quanti ne fossero interessati, qui riproduciamo solo quella parte che tratta in modo specifico della missione e delle "adozioni a distanza".

For several years now the group Vo.S.Vi.M., founded in 1980 by Fr. Angelo Benolli, has been active in helping our missionaries in Argentina, Brazil, the Amazon, and Chile. They are in Italy dedicated to the promotion of solidarity through "small groups" for the support of people, couples and families that are in need and for the foreign adoption of the children of developing countries. Lanterianum has run several articles of Vo.S.Vi.M: on the nature of the group, its cultural ideas and its spirituality. In this issue we want to place our attention on the missionary activity of the group. In order not to repeat some aspects already covered in previous issues we have edited the communication so as to present only that which pertains to the theme of mission and of foreign adoptions.

Ci sembra importante aggiungere, la notizia mi è stata data direttamente dal P. Angelo Benolli, che al tradizionale gruppo dei volontari, di cui si parla nello scritto, starebbe per aggiungersi un secondo gruppo formato dai sottoscrittori delle adozioni, i quali recentemente avrebbero manifestato il desiderio di organizzarsi in forma stabile, al fine di dare più incisività e continuità alla loro azione.

Lanterianum, benché rivista di studio che non ha fra i suoi principali impegni l'informazione, è felice di offrire uno spazio alla comunicazione di queste iniziative, affidandole alla preghiera e alla cura di quanti desiderano affiancare l'opera dei missionari consacrati e giovani laici.

We feel it is important to add that Fr. Angelo Benolli gave us the news of the immanent formation of a second group; those that are personally dedicated to the foreign adoptions wish to form a more stable association with which they can offer a more efficient and constant service.

Lanterianum, even though a "study review" that does not dedicate itself primarily to news and information, is happy to offer space to the communication of these initiatives, offering them to the prayers and to the care of those who wish to assist the consecrated missionaries and the lay missionaries.

1.Lettera del P. Thomas Haake fondatore della nuova casa degli Oblati di Maria Vergine nelle Filippine

Spett.le Lanterianum,

Mentre la chiesa celebra il **Sinodo dei Vescovi per l'Asia** (Roma 19 aprile - 14 maggio 1998) si è colpiti dai fatti demografici che fanno sapere che circa 3/4 degli abitanti del mondo stanno nel continente Asiatico e che la popolazione di quelle nazioni ha un'età media assai giovane. Solo una piccolissima parte (circa 2,5%) di quella vasta umanità professa la nostra fede cattolica. È possibile che non ci siano gli Oblati di Maria Vergine in un luogo che è così importante e che allo stesso tempo contiene dei popoli che hanno molta sensibilità per le cose dello Spirito?

Dall'agosto 1997 possiamo rispondere che ci siamo anche noi, dopo un'assenza di circa 106 anni, quando l'ultimo nostro confratello che stava nella Birmania (ora Myanmar) è morto. Due nostri Padri si sono trasferiti a **Cebu** nelle Filippine per iniziare una fondazione sostenuta dalla nostra Provincia Statunitense, con l'approvazione dell'autorità centrale della nostra Congregazione. La comunità è stata pensata come base operativa per tutti i paesi circostanti con la prospettiva di un ulteriore espansione nel tempo.

Abbiamo scelto le Filippine perché è **l'unico paese cattolico del continente asiatico**, dei suoi settanta milioni di abitanti circa l'85% è di religione cattolica. Nell'elenco delle nazioni del mondo con il più **grande numero di cattolici** le Filippine stanno al primo posto, seguono il Brasile, il Messico, gli Stati Uniti d'America. Le Filippine sono anche il luogo ove, dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, è più diffusa **la lingua inglese**, la cosa rende più facile l'inserimento dei nostri Padri che per il momento provengono tutti dagli Stati Uniti. Uno dei due Padri già ora scrive ogni domenica un articolo di riflessione sul Vangelo per un quotidiano di Cebu City. Oltre l'inglese, nelle Filippine esistono 988 dialetti, dei quali almeno 105 vengono comunemente parlati dalla gente e 6 sono considerati dialetti principali, ossia quasi delle lingue ufficiali. Tanta varietà è comprensibile se si considera che il paese è formato da **più di 7.000 isole.**

Fra le otto nazioni, nelle quali gli Oblati di Maria Vergine sono presenti e prestano il loro servizio pastorale, le Filippine, con 1 sacerdote ogni 8.756 abitanti, hanno la più **bassa proporzione tra sacerdoti e fedeli.** Negli anni più recenti c'è stata una grande crescita di vocazioni, abbiamo la fiducia che fra pochi anni anche gli Oblati di Maria Vergine potranno avere dei confratelli filippini. Va considerato che nel paese il **40% circa della popolazione ha un'età inferiore a 15 anni.**

Dal punto di vista culturale le Filippine hanno una grande capacità di assimilazione e di adattamento a culture diverse. **Gli spagnoli hanno dominato** il paese dall'arrivo di Magellano nel 1521 fino al 1898. Il 12 giugno di questo anno celebreranno il centenario di indipendenza dalla Spagna. Il re e la regina di Spagna hanno fatto visita al paese per la ricorrenza e sono passati davanti alla casa dei nostri padri. **Nel 1898 il paese passava sotto gli Stati Uniti fino al 4 luglio 1946.** Ogni anno il 4 luglio si celebra la Giornata dell'Amicizia Filippino-Americana.

Nel 1995 a Manila il Santo Padre ha celebrato la Messa di chiusura della Giornata mondiale della Gioventù, davanti a 5 milioni di persone, il più numeroso assembramento di persone che mai si siano radunate per la stessa occasione nella storia del mondo. Un italiano, presente in quei giorni a Manila, ebbe a dire: "oggi nelle Filippine è come in Italia cinquanta anni fa". Si riferiva alla grande ospitalità, alla gentilezza delle maniere, alla religiosità, al rispetto per gli anziani, all'unità della famiglia. È bello vedere, quando in casa arrivano ospiti, che quelli di casa cedono loro i letti ed essi dormano per terra. Sono valori ancora forti nella civiltà filippina, oggi minacciati dall'instaurarsi di valori contrastanti, portati dal crescente influsso delle civiltà occidentali.

Il lavoro nostro apostolico viene orientato in modo precipuo verso gli esercizi Spirituali. La prassi dei ritiri è molto diffusa tra le varie categorie di persone e tra i numerosissimi movimenti ecclesiali. I nostri Padri hanno già dettato tanti corsi di Esercizi anche ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose,

e anche qualche intero mese ignaziano. Raccontano che hanno un intero piano di uno scafale pieno di libri delle Costituzioni dei vari Istituti Religiosi ai quali hanno prestato questo servizio spirituale. Hanno inoltre guidato giornate di preghiera per centinaia di studenti delle scuole superiori. Per lo scarso numero di sacerdoti sono molto ricercati per la confessione e la direzione spirituale. Per facilitare l'inserimento nella pastorale locale i Padri stanno ora studiando i documenti del IV Sinodo dell'Arcidiocesi di Cebu, tenuto nel 1985, e i documenti del II Concilio plenario delle Filippine e della federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia, tenuti nel 1991.

Per il primo anno di permanenza nelle Filippine i Padri hanno stabilito la loro residenza in una casa avuta in prestito da un benefattore della Comunità. La casa si trova **nell'Arcidiocesi di Cebu** che ha circa 3 milioni di abitanti, quasi tutti cattolici. Si sta cercando un sito per una sistemazione permanente, che possa servire da residenza e offra la possibilità di accogliere dei postulanti e persone che vogliono fare gli esercizi. I Filippini sono conosciuti per la generosità in favore delle opere ecclesiastiche, le loro risorse sono tuttavia limitate e la moneta ha subito una svalutazione del 50% in questi ultimi mesi di crisi economica di tutta l'Asia. Un Vescovo ha affermato: "la nostra risorsa principale sono le persone".

I Padri per scarse possibilità esistenti in loco, sono costretti a cercare aiuti all'estero. Chi volesse partecipare a questa iniziativa apostolica può mandare aiuti al Centro Missionario degli Oblati di Maria Vergine (**P. Antonio Pinamonti, Carcere Mamertino, Clivo Argentario 1, 00186 ROMA**), che saranno immediatamente inviati ai nostri missionari. Sebbene gli Oblati di Maria Vergine in Asia non abbiano come scopo diretto l'organizzazione di aiuti materiali alla popolazione (distribuzione di riso, cura degli ammalati, educazione della gioventù ....), siamo convinti che il loro lavoro spirituale serva come forza per gli altri membri della Chiesa che si impegnano più direttamente in questi ambiti. In questo modo ci crediamo vicini al cuore della Chiesa e vicini al cuore di Cristo.

Cebu, 5 maggio 1998

P.S. Seguono alcuni dati statistici sulle Filippine:

1 - Cattolici per sacerdote nei paesi dove lavorano gli Oblati di Maria Vergine[1]

Italia	981
Stati Uniti d'America	1098
Canada	1141
Austria	1271
Francia	1616
Argentina	5253
Brasile	8733
Filippine	8756

2 - Dati socioeconomici delle Filippine (raffronto con l'Italia in parentesi)[2]

	Filippine	Italia
Territorio	300,0 Kmq	(301,3)
Popolazione[3] milioni di abitanti	60,7	(56,4)
Aumento medio annuale in %[4]	2,4	(0,4)
Popolazione prevista nel 2010	76,5	(56,8)
milioni di abitanti % sotto i 15 anni	40,0	(16,0)
Durata vita media	65,0	(78,0/81,0) (m/f)
Persone per posto/letto d'ospedale	728	(130)
Persone per medico	6.400	(340)
Alfabetizzati (%)	93,5	(96,9)
Automobili (000)	453,03	(33.709)
Telefoni (000)	888,96	(32.037)
Reddito pro capite in $	900,0	(18.580)

Note

[1] Fonte: Seminarium, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Città del vaticano, Gennaio-Marzo 1997, pp. 123-124. I dati sono stati raccolti nel 1995.

[2] Fonte: *Asia*, ed. Missionaria Italiana, Bologna, 1994, pp. 300-301. Vedi anche: *Asia 1993 Yearbook*, Far Economic Review, Hong Kong.

[3] Censimento del 1991 per l'Italia, del 1992 per le Filippine.

[4] Anni presi in esame 1984-1991.

2 - Comunicazione del P. Sergio Zirattu, Rettore della Provincia Italiana sulle nuove fondazioni in Messico e in Nigeria

Carissimi confratelli,

negli ultimi mesi col Consiglio provinciale abbiamo programmato l'avvio delle nuove realtà missionarie in Messico e in Nigeria, delle quali vi trasmetto le notizie più importanti.

Dopo un viaggio esplorativo di P. Vincenzo Antolini in varie regioni del Messico, abbiamo deciso di fermarci nella cittadina di Atlacholoaya, con circa 5.000 abitanti, nella Diocesi di Cuernavaca.

Il Vescovo ci chiede di curare quella comunità e di mettere a disposizione della Diocesi le ricchezze del nostro carisma. Si può promuovere la spiritualità lanteriana programmando la predicazione di corsi di Esercizi Spirituali e di formazione per i laici, con la collaborazione saltuaria di alcuni Oblati di lingua spagnola.

Anche P. Anthony Ojakaminor nel mese di aprile ha lasciato l'Italia per partire per la Nigeria. Ha comprato una casetta, modesta ma dignitosa, e la sta preparando per ricevere cinque seminaristi già in questo mese di settembre. La cittadina dove ha fissato la residenza si chiama Suleja, nella Diocesi di Minna, vicino alla capitale federale Abuja.

Il Vescovo ha accettato di accoglierci in Diocesi senza assumere responsabilità pastorali dirette, ma si attende che sviluppiamo iniziative inerenti il nostro carisma, specialmente per quanto riguarda gli Esercizi Spirituali. In particolare ci ha chiesto di prevedere la costruzione e la gestione di un centro di spiritualità, poiché non solo la Diocesi, ma tutto il nord del paese ne è sprovvisto.

L'impressione ricevuta dal mio recente viaggio a Suleja è quella di una Chiesa viva, in crescita, e di forti risorse spirituali. Nonostante i cattolici siano in minoranza, non mi ha dato l'impressione che sentano questa loro condizione come un limite, ma anzi come un incoraggiamento al dialogo con le altre religioni e una maggiore attenzione alla testimonianza.

Per chi volesse comunicare con i due confratelli, questo è il loro indirizzo:

P. **Anthony Ojakaminor**
Lanteri House
P. O. Box 23
SULEJA (Niger State)
Nigeria
Tel.: + (234) (9) 500-612

P. Vincenzo Antolini
Calle 100, A.P. 6
62790 ATLACHOLOAYA
M.pio de Xochitepec Morelos
(Messico
Tel. + (52) (739) 13093

P. Sergio Zirattu
Rettore Provinciale

3 - Lettera dei giovani del Vo.S.Vi.M sulle adozioni a distanza

Dinanzi alle innumerevoli sofferenze della gente di oggi, sia del nostro mondo occidentale che nei paesi in via di sviluppo, lo sforzo missionario del nostro Volontariato per lo sviluppo di Vita e Missione mira a soddisfare sia la fame nel corpo che la fame nello spirito. L'impostazione pastorale delle nostre attività nasce dall'intuizione del nostro fondatore P. Angelo Benolli, Oblato di Maria Vergine, che già nel 1964 aveva capito l'importanza di lavorare nel profondo delle persone affinché ritrovassero genuinamente il loro rapporto personale con Dio e diventassero veri portatori di valori spirituali ed umani in tutti gli ambienti familiari e sociali. Lasciando da parte le "masse", P. Benolli si concentrò sul recupero di quelle persone (principalmente laici) che spontaneamente si rivolgevano a lui per risolvere le loro situazioni personali. Queste persone sentirono poi l'esigenza di condividere insieme il loro cammino e venne loro naturale, nel tempo, aprirsi verso chi aveva bisogno, anche nei paesi in via di sviluppo. Nasce nel 1980 il primo gruppo missionario, costituito in Associazione "Gruppo Missionario Mons. Mazzoldi" nel 1992, che poi cambia denominazione in "Volontariato per lo sviluppo di Vita e Missione" nel 1995.

Sono stati costituiti oltre 15 piccoli gruppi di aiuto-aiuto per giovani, coppie, famiglie giovani, famiglie anziane, professionisti, di cui stanno usufruendo circa 300 persone. Per quanto riguarda l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, stiamo sostenendo attraverso le adozioni a distanza 45 Missioni di 9 diverse Congregazioni Religiose e Diocesi in 11 paesi dell'Africa, del Sud America, dell'Asia e dell'Europa. Per questo, è stata elaborata una metodologia precisa che ci porta a sostenere quelle missioni nelle quali esiste una vera pastorale che parta dai bambini più bisognosi ed arrivi, coinvolgendo i laici del posto di spirito e cuore, allo sviluppo di tutta la comunità. Queste Missioni vengono sostenute da una rete di donatori che ci contattano grazie ai nostri interventi nei mass media. I donatori entrano in contatto diretto con i loro adottati e con il missionario che li segue e spesso si recano sul posto ad incontrarli. Attualmente, sono state realizzate circa 8.000 adozioni a distanza, ma richieste sono oltre 42.000. Con i donatori che hanno realizzato almeno 3 donazioni, che di fatto sono già nostri volontari per soddisfare la fame del corpo, stiamo attuando degli incontri affinché diventino volontari anche per soddisfare i bisogni della fame nello spirito.

Entriamo così nel mondo di oggi secondo i bisogni della gente, sia materialmente che culturalmente e spiritualmente, come voleva il P. Lanteri.

Considerando che ogni giorno 30.000 bambini sotto i 5 anni muoiono di fame (dati FAO, 1996), facciamo appello a tutti quelli che desiderano

aiutarci. Il nostro movimento ha sede in : Via S. Maria de' Calderari, 29 - 00186 Roma - Tel. 06/68.77.999 - fax 06/68.32.799.

La Missione

Se si è raggiunta la pienezza della vita è naturale avvertire il bisogno di portare alla vita anche gli altri, specialmente i più bisognosi. Per questo ci rivolgiamo prima di tutto a chi ci sta vicino con **una proposta per uscire dalla fame nello spirito**. Abbiamo dato vita a **piccoli gruppi** per fronteggiare il disagio crescente che oggi colpisce tante persone, coppie, famiglie, bambini, giovani, anziani, della nostra società. Si tratta di piccoli gruppi di "aiuto-aiuto" (composti da un massimo di dieci persone) coordinati da volontari che si avvalgono anche della collaborazione di esperti qualificati (es. psicologi). Lo scopo di questi gruppi è di far ritrovare alle persone la validità e l'esperienza delle proprie energie personali, di rapporto con Dio, di relazione di coppia e di famiglia, di creatività e di servizio nel lavoro. Sono nati così gruppi di giovani per i giovani, di coppie per le coppie, di famiglie per le famiglie, di professionisti per i professionisti e così via. Si tratta di persone concretamente inserite nella realtà sociale che, ritrovando se stesse, recano un fattivo contributo per l'edificazione di una società solidale. Da questi volontari e da questa formazione è nato spontaneo l'impegno della promozione dell'adozione a distanza, che portiamo avanti da molti anni.

Le adozioni a distanza: un contributo per sconfiggere la fame del corpo

Un percorso di sviluppo coerente con la reale indole umana, porta naturalmente ad aprire il nostro cuore alle necessità di chi muore di fame vicino o lontano da noi.

Il nostro movimento ha iniziato a collaborare con i paesi in via di sviluppo dal 1980. Abbiamo favorito la realizzazione di importanti opere per lo sviluppo di alcune popolazioni africane e dal 1991 abbiamo iniziato a promuovere, anche attraverso i mass media, le "adozioni a distanza".

Ad oggi, abbiamo portato circa 5.000 cittadini italiani a partecipare, attraverso i missionari, allo sviluppo di migliaia di poveri, soprattutto bambini in 45 località dell'Africa, del Sud America e dell'Asia.

Con le "adozioni a distanza", si possono sostenere direttamente le persone più sofferenti del mondo, a cominciare dai bambini, mantenendo con loro una vera relazione di scambio e di amicizia.

La "adozione a distanza" risponde contemporaneamente a due esigenze tipiche del nostro tempo: permettere a tanti bambini che soffrono la fame di poter sopravvivere ed iniziare una vita più umana; e, poiché è fuori da ogni burocrazia e da interessi personali di eventuali intermediari, dare alla gente di cuore la possibilità di contribuire in prima persona a soccorrere queste realtà di fame.

Ma affinché la "adozione a distanza" non si riduca alla solita "raccolta di fondi" o "opera buona", che alla lunga diventano azioni più deleterie che positive, crediamo che sia necessario tutelare fortemente alcuni punti fondamentali, affinché venga genuinamente rispettata la vera natura di ogni uomo che è insita nel suo inconscio:

a - **Chi aiutare?** - È necessario aiutare prima di tutto i bambini più bisognosi delle comunità dei paesi poveri (gli orfani, gli affamati, gli ammalati, gli analfabeti) ed assicurare prima di tutto la loro sopravvivenza. Ma è necessario anche che l'adozione si inserisca in un programma di sviluppo graduale che porterà tutta la comunità a diventare autosufficiente. Questo è molto importante per evitare ogni forma di assistenzialismo. In questo processo, è naturale sostenere anche la formazione di quei giovani del posto che desiderano diventare missionari: sostenere un futuro missionario, significa aiutare migliaia di persone, mantenendo il rispetto della loro cultura.

b - **Chi garantisce che il progetto sia valido per la gente del posto?** - I missionari e i laici del posto, ben inseriti e impegnati nel contesto dei bambini poveri, essi amano e conoscono a fondo la realtà del luogo e i reali bisogni della gente. Per questo, solo essi possono sollevare con spirito e verità tante sofferenze di bambini e famiglie e possono garantire nel tempo la bontà degli interventi presenti. Un volontario, per quanto formato tecnicamente e per quanto buona volontà abbia, non potrà mai essere così pienamente inserito e partecipe alle sofferenze di questa gente.

c - **Che relazione c'è tra chi dona e chi riceve?** - La relazione tra chi dona e chi riceve è l'aspetto più importante e prezioso della "adozione a distanza". Per questo la tuteliamo fortemente. Essa avviene tramite il missionario ed i laici coinvolti, che agiscono sempre da garanti e che inviano ai donatori foto e notizie dei bambini adottati. Non si tratta di una relazione simbolica o anonima attraverso il semplice invio di informazioni, né di una mortificante forma di riconoscenza: essa è finalizzata alla conoscenza vera e profonda della reciproca realtà che suscita un risveglio delle coscienze ed anima le vite sia di chi dona che di chi riceve. Incoraggiamo molto la conoscenza personale attraverso visite dei donatori sul posto che, sempre guidati dai missionari del luogo, toccano con mano la realtà in cui vivono i bambini da loro "adottati".

d - **Come vengono utilizzate le donazioni delle "adozioni a distanza"?** - Un altro aspetto fondamentale che tuteliamo è la trasparenza: le persone che donano devono essere rassicurate della destinazione dei loro fondi ed è una delle ragioni per cui riteniamo importante la relazione diretta e personale con i beneficiati. Teniamo a precisare che il 10% delle donazioni viene trattenuto per le spese che permettono di portare avanti le iniziative di Italia Solidale e per sostenere quei progetti che non sono ancora stati completati.

e - **Chi promuove le "adozioni a distanza"** - Da quanto evidenziato, diventa assolutamente fondamentale che l'organizzazione che promuove le "adozioni a distanza" sia veramente a servizio di tutte queste realtà. È necessario entrare in una visione matura degli esseri umani, sia che vivano nei paesi in via di sviluppo, sia che vivano nel nostro occidente, capirne le esigenze più vere, non solo quelle immediate, ma anche quelle future. Abbiamo constatato che solo le persone di cuore, spirito, e grande formazione possono garantire che ciò avvenga, e che venga dunque tutelata tutta la qualità del processo della "adozione a distanza". Senza una formazione adeguata, che metta al centro la vera natura divina della persona umana, le persone che promuovono le "adozioni a distanza" inevitabilmente cadranno in errori, condizionamenti, modi di pensare tipici della cultura predominante e difficilmente sceglieranno questo modo di lavorare, perché mancheranno loro le forze per penetrare e dare una soluzione alla realtà della gente che soffre. Nella nostra cultura moderna, improntata molto sul "fare", è comune pensare che una formazione di tipo tecnico sia l'unica necessaria per aiutare le popolazioni più indigenti del Sud del mondo; è molto comune pensare anche che la migliore garanzia per la buona riuscita dei progetti di sviluppo (e perciò anche dei progetti legati alle "adozioni a distanza") sia quella di farli gestire da propri tecnici e propri volontari inviati appositamente nelle località povere, perché "ne sanno sicuramente di più". Riteniamo che questa sia una vera e propria forma di "neocolonialismo", mentre ciò di cui hanno veramente bisogno quei popoli è di sviluppare le loro forze di base, che già hanno, e che, in virtù del fatto che vivono, pur nelle difficoltà materiali, una vita molto più genuina e naturale della nostra, sono ancora incontaminate dalla mentalità alienante che invece pervade qui tra di noi. Per questo il nostro movimento cura molto la formazione continua dei propri volontari.

Daniela Fortini

4 - Lettere alla redazione

Oristano, 04/06/98

Carissimo P. Valentini,

ho letto con interesse e con piacere la recensione che lei ha pubblicato sul libro di T. Cabizzosu: Azione e Contemplazione, meglio, Contemplazione e Azione in Felice Prinetti. La ringrazio. Ho l'occasione di dire che sul Servo di Dio P. Prinetti manca quello che potrebbero scrivere gli Oblati di Maria Vergine. Così, manca ancora molto. Ci pensi un po' lei. La ringrazio in anticipo. Salutissimi.

Sac. Giovanni Maria Cossu

Ringrazio Don Giovanni Cossu dell'attenzione che sempre ci dedica. Concordo che ci sia ancora molto da dire e da scoprire, non solo del P. Prinetti, ma di tutta la nostra storia. Spesso non basta la buona volontà. Come lei sa, le ricerche di archivio necessitano di tempo, di pazienza, e anche di un poco di fortuna . Lanterianum per il momento può contare su poche persone, con pochissimo tempo disponibile e pochi mezzi, che cercano di fare quanto possono. Forse è ancora poco rispetto all'importanza delle persone e delle vicende da illustrare. Con rammarico devo dirle: è tutto quanto al presente riusciamo a fare.

P. Agostino Valentini

•

Pubblichiamo la lettera del P. Emmanuel Raballo, fattaci pervenire dal P. Antonio Pinamonti, incaricato della Procura per le Missioni degli Oblati di Maria Vergine. Mentre ringraziamo il P. Emmanuel della sua generosità, cogliamo l'occasione per rinnovargli i nostri sentimenti di stima e di amicizia .

Nice, 12/09/98

Père,

avec mes sentiments inaltérables d'amitié fraternelle et sacerdotale.

Dans le Lanterinanum de mai 98, dont je fais lecture, me maintenant ainsi en communion avec les activités de la Congrégation des Oblats de M. V., je lisais avec fort interêt, admiration même pour le courage des Pères pour le travail apostolique effectué en terre d'Amazonie, tout particulièrment du P. Iginio Mazzucchi et de Frère Alcide Mazzoldi. Aussi pensé-je, au souffle de l'Esprit Saint, de contribuer à leur apostolat entant qu'Oblat de la Vierge Marie, et comme c'est vous qui êtes chargé des missions des Oblats je vous remet ci-joint un chèque de 10.000 (dixmille francs) à leur crédit, et ce de tout coeur.

Cordialement et fraternellement a tous

P. Emmanuel Raballo

P.S. - Toujours présent et vivant le souvenir de nos rencontres à Pinerolo! Prions l'un pour l'autre en un même amour au Christ Jesus Seigneur et en Notre Dame.